



. 14

MARTEDI — 22 GIUGNO 2021

Primo Piano

Il mito del cinema

# Irriducibile Delon, ora brinda alla vita A 85 anni ha una nuova fidanzata

Il divo francese fino a poco tempo fa continuava a ripetere che pensava sempre più spesso al suicidio. Ma dopo l'ictus del 2019 è rinato: «Al mio fianco c'è Hiromi, faccio un ultimo film per chiudere la carriera»

di **Giovanni Serafini**  
PARIGI



Ogni volta ripete che col passar degli anni pensa sempre di più al suicidio, ma nessuno ormai gli dà retta: è senza dubbio un atteggiamento scaramantico, dicono i suoi (pochi) amici. Hanno sicuramente ragione visto che Alain Delon, vecchio leone del cinema francese, a 85 anni si è trovato una nuova compagna, una bella signora giapponese di nome Hiromi, e ha annunciato di avere una gran voglia di girare un film come protagonista, «un'opera importante, degna di concludere la mia carriera, diretto preferibilmente da una donna». È il ritorno in grande stile del Samurai scomparso dalle cronache da due anni, quando rimase vittima di un ictus cerebrale che fece temere per la sua vita: «È stata dura, il momento più difficile della mia vita. Accadde alle 19 e 20 del 10 giugno 2019. Un malessere brutale arrivato con la forza d'un ciclone. Mi sono trovato all'ospedale senza capire cosa fosse successo. Il recupero è stato difficile. Mi ha aiutato enormemente Hiromi, che è rimasta al mio fianco per tutta la durata della malattia e della convalescenza».

**La copertina** del settimanale *Paris Match* ce lo mostra sorridente, sicuro di sé, senza bastone né stampelle, in giacca blu e sciarpone azzurro, nel grande parco (55 ettari) della sua proprietà di Douchy, 150 chilometri a sud di Parigi: è qui, in questa grande casa piena di libri, di quadri, di foto e di cimeli, che Delon viene a rifugiarsi da cinquant'anni quando le cose vanno male. Qui, lontano da tutti, ha vissuto il periodo della pandemia. Lunghe passeggiate nel parco con soste nel cimitero che ha fatto costruire per i suoi cani (ne ha avuti una cinquantina) e davanti alla cappella in cui vuole essere sepolto: «Ci sono sei posti. Uno è per me, ho già dato le disposizioni necessarie. Gli altri sono

IL RECUPERO DALLA MALATTIA

**«La mia partner mi è stata accanto nelle ore più difficili di tutta la mia vita. Mi ha molto aiutato»**



L'attore e regista francese Alain Delon, 85 anni, è considerato uno dei più grandi sex symbol della storia dello spettacolo

per chi vorrà venire a farmi compagnia». La Tv francese gli renderà omaggio nei prossimi giorni con la diffusione di un lungo *reportage* girato dal suo amico Cyril Viguier, uno dei pochissimi autorizzati a varcare i cancelli di Douchy. «Mi proteggo. Vivo come un recluso», ha raccontato il Samurai. «Per fortuna mi sono abituato alla solitudine. E poi, incredibilmente, ho ritrovato l'amore!». Superato il periodo nero - l'ictus, la morte un anno fa del suo amico più caro Roger Borniche (il poliziotto e romanziere di successo che ispirò «Flic Story» nel 1975), la scomparsa il 21 gennaio scorso della

ex moglie Nathalie Delon alla quale si era ravvicinato, Alain Delon esibisce la grinta di sempre, anche se venata da improvvisi romanticismi quando rievoca il passato e le donne che hanno accompagnato la sua vita: Romy Schneider, che fu la sua grande passione giovanile; Nathalie Delon che sposò nel 1967; Mireille Darc, morta il 28 agosto 2017 dopo essere stata per 15 anni la sua compagna. «So che loro mi aspettano e non le dimentico. Presto ci ritroveremo tutti insieme lassù».

**Prima** di andarsene, però, Delon vuole girare un altro film, l'ultimo: «qualcosa d'importante,

che lasci il segno, che rimanga per sempre». Ha avuto diverse proposte, le sta vagliando. Gli piacerebbe, lui che è sempre stato accusato di maschilismo, che a dirigerlo fosse una donna, per cambiare un po'. Ha in mente un nome, Lisa Azelos, la figlia di Marie Laforet, che ha firmato tra l'altro un bel film-biografia di Dalida. Il *come-back* mediatico è già iniziato: nel *reportage* di *Paris Match* il protagonista del «Gattopardo» e del «Padrino», di «Rocco e i suoi fratelli» e «Borsalino», rivela che la fede cattolica non lo ha mai abbandonato, e che anzi nel periodo della pandemia si è rafforzata: «Credo in Dio, in Cristo e soprattutto in Maria, la cui immagine sovrasta l'altare della mia cappella privata di Douchy». La morte non lo spaventa: «Il mondo di oggi non mi piace, non mi assomiglia, lo trovo spesso rivoltante. Avrò davvero pochi rimpianti quando verrà il momento di lasciarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dal cupo e timoroso Rocco al principe Tancredi L'Orso d'oro alla carriera al festival di Berlino

**Alain Delon, classe 1935, francese naturalizzato svizzero, ha alle spalle una lunghissima carriera di film. Il divo è stato sia regista, che attore, che produttore cinematografico. Tra le sue interpretazioni più celebri ci sono il cupo e timoroso Rocco del film *Rocco e i suoi fratelli* (1960) e il principe Tancredi in *Il Gattopardo* (1963), per il quale fu candidato al Golden Globe come miglior attore debuttante. Nel 1985 ha vinto il Premio César per il miglior attore per il film *Notre histoire*. Tra i più importanti riconoscimenti del divo si ricordano anche il David di Donatello nel 1972 e l'Orso d'oro alla carriera al Festival di Berlino del 1995.**

IL BUEN RETIRO DA 55 ETTARI

**«Vivo in campagna, lontano da Parigi. Il mondo attuale non mi assomiglia: lo trovo rivoltante»**

I VOLTI

Da Romy a Nathalie  
Le donne della star



1 **Romy Schneider**

L'attrice austriaca naturalizzata francese Romy Schneider (foto) è stata la più grande passione giovanile di Alain Delon. I due si conobbero sul set del film *L'amante pura* (1958) di Pierre Gaspard-Huit. La loro relazione durò fino al 1964



2 **Mireille Darc**

Nel 1969 l'attrice Mireille Darc si innamorò mentre girava il film *Addio Jeff!* del co-protagonista Alain Delon. Tra i due nacque un legame sentimentale che durò per 15 anni. L'attrice comparve in due dei film capolavori di Delon: *Borsalino* (1970) e *Borsalino and Co.* (1974)



3 **Nathalie Delon**

L'ex moglie di Alain Delon, Nathalie Delon, è scomparsa lo scorso 21 gennaio. I due si sposarono nel 1964 e la loro unione durò fino al 1969. La coppia ebbe un figlio, Anthony Delon, oggi 56 anni. Anthony seguì le orme dei genitori ed è diventato attore





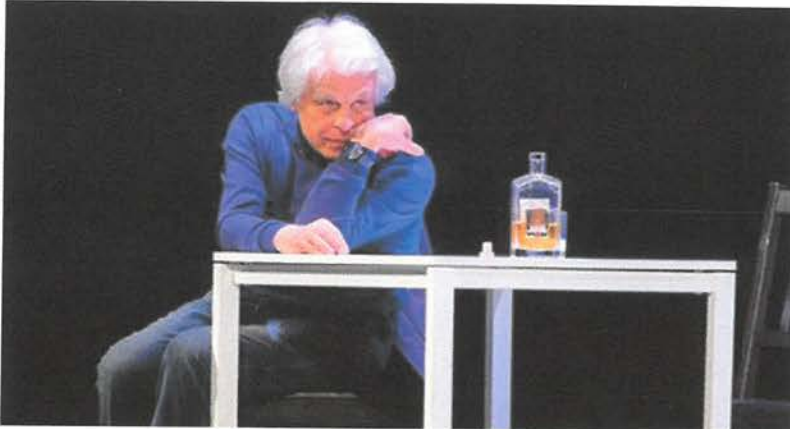
# «Ho fatto il '68 da celerino Mi presero all'Accademia perché ero raccomandato»

I ricordi dell'attore. «Lina Wertmüller urlava: sei un cane!»

di Emilia Costantini

## V

oleva diventare sacerdote e fare il missionario in Paraguay come lo zio, ma per una storia d'amore con una suora venne cacciato dal collegio. Un esordio significativo per il futuro attore, regista e anche *tombeur de femmes* che poi si sarebbe sposato tre volte e avrebbe avuto ben cinque figli. Però Michele Placido, nato ad Ascoli Satriano 75 anni fa, minimizza: «Ero un ragazzino di 13 anni, all'epoca nutivo una sincera vocazione e quella storiella fu innocente. Lei si chiamava Antonietta, aveva 18 anni, era suora di clausura ed era addetta nel collegio, dove mi trovavo da quando avevo 9 anni, al cambio della biancheria di noi educandi. Le passavo il mio sacco con gli indumenti attraverso la famosa ruota. Non ci vedevamo, ma sentivo la sua vocina dolce che sbocciava dalla sua bocca che immaginavo soltanto. Cominciamo a scambiarsi informazioni: come ti chiami, dove sei nata, lei era di Benevento e veniva da una famiglia molto povera. Poi iniziamo a scriverci bigliettini, una corrispondenza segreta attraverso la ruota. E quando da casa mi arrivavano i pacchi di provviste, con cacciocavallo, salumi, dolci, passavo anche a lei un po' di cose da mangiare, perché la sua famiglia non le mandava niente. Finché arrivò il Natale e quella sera riuscimmo a darci ap-



**In scena**  
Michele Placido, 75 anni, a sinistra durante lo spettacolo «Piccoli crimini coniugali», del quale ha curato la regia. Per il teatro, dove debuttò nel 1970 con Luca Ronconi nell'«Orlando furioso», è stato regista, tra gli altri, di «Se personaggi in cerca d'autore», «Achille e Pentassilea» e «Il mio viaggio d'amore»

## ITALIANI



## MICHELE PLACIDO

puntamento di notte nel campo sportivo. Faceva un freddo terribile, lo scappo dal mio letto e lei dal convento».

**E che succede?**

«Beh... Antonietta, mai vista prima, era bruttarella: lei con la tonaca, io con i pantaloni alla zuava. Cominciamo a consumare le mie cibarie, poi ci abbracciamo, ci baciamo e, forse, qualche altra cosetta... Era il primo corpo femminile con cui entravo in contatto. Lei mi sussurrava: «sei il mio sposo: tu e Gesù».

**I superiori come lo videro a sapere?**

«Forse confidai a un compagno la mia avventura e al confessore avevo detto che avevo peccato. Da dietro la grata mi chiese: ti sei toccato? E io, nella mia totale innocenza, risposi con voce rotta dal timore che avevo fatto cose brutte... Fummo cacciati entrambi e finì la nostra love story. Io posi fine al mio percorso: il missionario non l'avrei fatto, era sbocciata la mia sessualità e non potevo accettare l'idea della castità. Mi dispiacque molto per Antonietta: non ci siamo più visti».

**Papà Beniamino e mamma Maria come la presero?**

«Non benissimo, ma ero felice di essere tornato a casa, nella mia numerosa famiglia, 8 figli: cinque maschi e tre femmine... E nel mio paese, però a scuola dovetti fare i conti con il mio disturbo dell'apprendimento».

**Spiegami meglio.**

«Alle elementari la mia attenzione svaniva quando c'erano materie come matematica, chimica, fisica... mi distraevo, ero un vero cucciolo. Però ero attento alle lezioni di italiano, lì il mio cervello si attivava con energia superiore a quella dei compagni. La poesia mi piaceva molto, sapevo talmente bene quelle di Pascoli che, quando arrivavano a scuola gli ispettori, la maestra me le faceva recitare».

**Poi proseguì gli studi al liceo classico?**

«Macché! Mio padre, geometra, mi fece iscrivere all'istituto tecnico industriale. Un disastro. Venivo sempre rimandato e poi bocciato. I miei genitori erano preoccupati e chiesero a mio zio maresciallo di farmi entrare in polizia. Vinsi il concorso con il solo diploma di terza media perché, in verità, ero stato raccomandato: una nostra parente era segretaria dell'allora ministro dell'Interno Taviani. Avevo 19 anni, venni a Roma e mi ritrovai a fare il celerino quando nel '68 ci furono le sommosse degli studenti a Valle Giulia».

**I celerini difesi da Pier Paolo Pasolini nella celebre poesia «Il Pci ai giovani»?**

«Esatto. Scrisse il poeta, rivolto agli studenti: voi avete facce di figli di papà, i poliziotti sono figli di poveri. Ricordo una ragazza scalmata



Con il pontefice Michele Placido assieme a Papa Francesco



**La vocazione**  
Volevo fare il sacerdote  
In collegio ebbi  
una storiella innocente  
con una suora:  
io 12 anni, lei 18.  
Ci cacciarono entrambi,  
mi dispiacque per lei

**L'impegno**  
«La Piovra» mi ha dato  
oltre alla visibilità  
una formazione civile  
Ho imparato tanto  
sulla mafia: ora preparo  
una serie per la Rai  
sul giudice Livatino

nata che, durante gli scontri davanti alla facoltà di Architettura, mi sputava addosso. Io ero armato di manganello e, dopo tutti quegli sputi e insulti, la prendo per i capelli. Sto per darle una mazzata ma lei, guardandomi fissa, mi dice: quanto sei bello! Tra noi nacque una storiella, che durò poco: lei apparteneva a una famiglia borghese e devono averle detto, ma che ti metti con un poliziotto?».

**La passione per teatro e cinema com'è nata?**

«Quando vivevo ancora al paese, tutte le sere andavo al cinema, i teatri non c'erano. Uscendo dalla sala, di notte, mi incamminavo: per strada non c'era nessuno, ma mi identificavo negli attori del grande schermo, immaginavo di avere intorno delle macchine da presa e mi atteggiavo. Vero e proprio narcisismo, necessario per fare l'attore. L'ultimo film che mi capitò di vedere, prima di partire per Roma, stranamente fu proprio Accattone di Pasolini».

**La carriera di poliziotto fu breve...**

«Si chiude la porta della polizia e si apre il portone dell'Accademia Silvio d'Amico. Mi ero preparato per il provino in caserma, dove c'era una biblioteca che nessuno frequentava».

**Fu talmente bravo che superò il provino e venne ammesso?**

«Raccomandato pure stavolta. A Roma avevo conosciuto Iliara, con cui mi ero fidanzato e poi è diventata la mia prima moglie. Sua nonna, Raissa Olkieniżkaia Naldi, importante traduttrice di origini russe, era amica di Orazio Costa, allora direttore dell'Accademia. Mi presentai vestito da poliziotto e, qualcuno della commissione, si mise a ridere. Comincio a recitare un brano, ma il mio accento pugliese non aiutava, ero mortificato e pensai: faccio schifo, me ne vado. Ma siccome ero raccomandato, Costa mi trattenne, mi invitò a declamare una poesia. Mentre declamavo, ero demoralizzato, piangevo, sapevo che sarei stato cacciato anche da lì. E invece...».

**Suo padre sognava un figlio tecnico industriale e si ritrova un figlio attore: come la prese?**

«Nel bar principale del paese annunciò orgoglioso ai paesani presenti: mio figlio è entrato nell'importante Accademia da cui sono usciti grandi attori!».

**E il suo debutto fu nell'«Orlando furioso» diretto da Luca Ronconi.**

«Avevo 20 anni, interpretavo Agramante. Luca mi adorava, ma si arrabbiava perché ero indisciplinato e studiavo poco. Però apprezzava la mia instabilità: la sua scuola mi ha fatto capire la vocazione teatrale e giene sono grato. Come sono grato a Strehler, quando mi affidò il ruolo di Calibano nella Tempesta. Secon-

**Chi è**

● Michele Placido è attore, regista e sceneggiatore: ha scritto, diretto e interpretato ruoli sia per il cinema, che per la televisione e il teatro

● Ha vinto decine di premi, tra i quali l'Orso d'argento per il miglior attore al Festival di Berlino (per Ernesto di Salvatore Samperi) e 4 David di Donatello

● Ha cinque figli: Violante, Michelangelo e Brénno, avuti dalla prima moglie, Simonetta Stefanelli; Inigo, nato da una relazione con Virginia Alexandre; Gabriele, avuto dall'attuale moglie Federica Vincenti

do lui avevo qualcosa di diverso dagli altri e disse: tu non hai autostima, ma sei dotato di un'interiorità naturale. Poi aggiunse: io ti trasformerò. Così come mi voleva trasformare Lina Wertmüller, in maniera piuttosto pesante».

**Cioè?**

«Eravamo alle prove per *La Cucina* di Wesker. Lei mi urlava: sei un cane! Mi prendeva a calci nel sedere, mi umiliava perché non sapevo bene la parte».

**Il solito problema del disturbo di apprendimento?**

«Credo di sì. Decisi di mollare tutto, ma Lina mi venne a cercare dicendomi, Michelino tu sei bello, sei bravo, puoi diventare un primattore, perché non impari il copione?».

**Primattore lo è diventato, in teatro, al cinema, in televisione...**

«*La Piovra* di Damiano Damiani mi ha dato, oltre alla visibilità del commissario Cattani, una formazione civile. Con questa fiction, atto di denuncia, ho imparato tanto sulla mafia».

**Quando ha interpretato Giovanni Falcone cosa ha provato?**

«Una responsabilità immensa. Grazie al sacrificio suo e di Borsellino, i siciliani e l'Italia hanno aperto gli occhi: i due magistrati sono stati ammazzati perché lasciati soli come cani dalla politica. La mia prossima fatica la dedico a questo tema: per la Rai sto lavorando a una serie su Rosario Livatino che nel maggio scorso è stato beatificato da Papa Francesco».

**Palcoscenico, cinema e tv. Dove si trova a proprio agio?**

«Quando faccio cinema, amo il cinema, ma sul palcoscenico vivo le più grandi emozioni e, alla mia età, non rinuncio alle tournée: nei prossimi mesi girerò con *La bottega del caffè*. Confesso che mi piacerebbe invecchiare sul palco».

**E recentemente è diventato presidente della Fondazione Teatro Comunale di Ferrara.**

«Sì, con Moni Ovadia nel ruolo di direttore. La cosa strana è che siamo stati chiamati in una città con sindaco leghista. Dal profondo Sud mi ritrovo nel profondo Nord».

**Il suo grande amore è sempre la sua terra.**

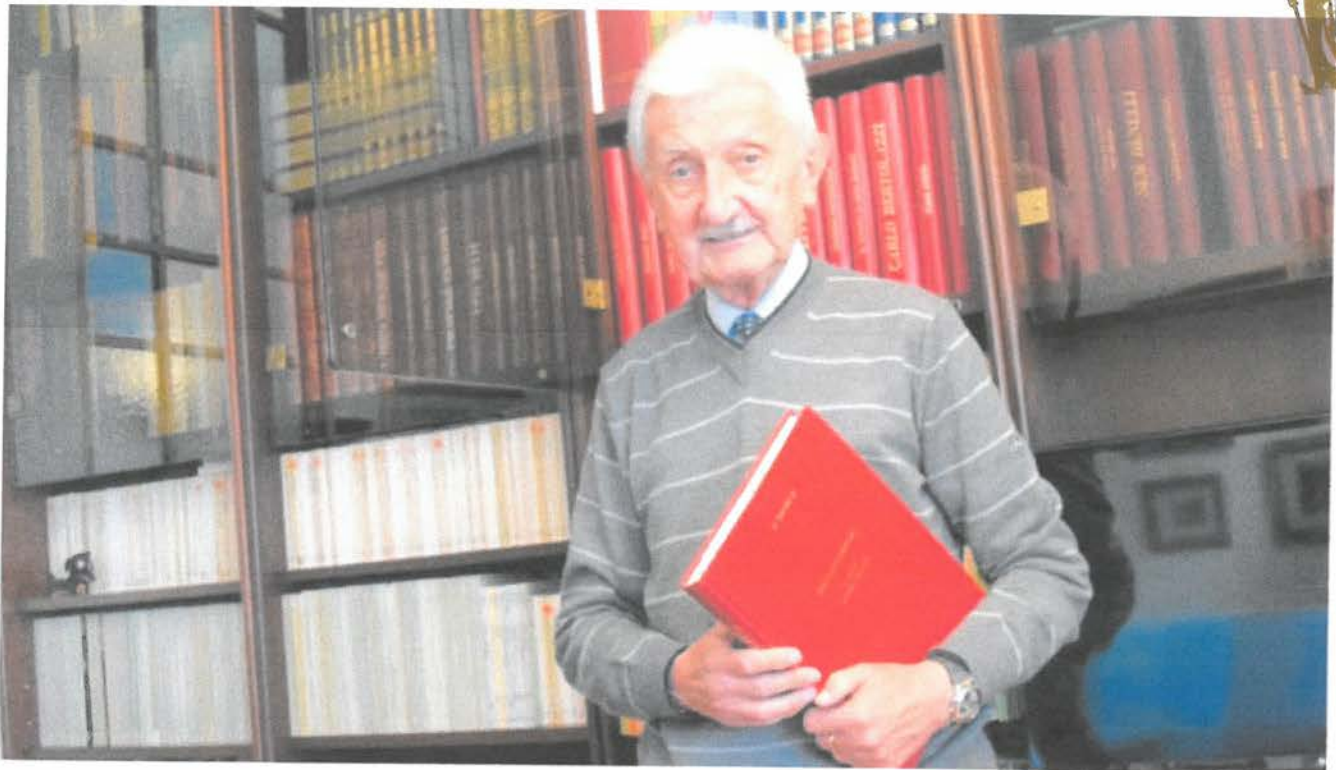
«L'unica vacanza che concepisco è tornare nella campagna pugliese dove si respira la bellezza, ma anche la fragilità della natura umana: cerco di trasmettere questo sentimento ai miei figli».

**Cinque, da tre donne diverse.**

«Vengo da una famiglia numerosa. Ho assistito ai parti di tutti i miei figli, affascinato dal sacrificio, dalla sofferenza della donna e dal vedere l'origine della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





di Gaia Cesare

Dalla ricchezza alla povertà. Dalla dittatura alla democrazia. Dalle strade sterrate ai grattacieli. Dai vertici di un'azienda alle platee dei teatri. In 88 anni, Ambrogio Paolinelli ha attraversato la storia d'Italia dall'anteguerra ai nostri giorni. Ha vissuto tante vite, come i personaggi delle opere teatrali a cui non smette di assistere da quando, ragazzino, di giorno faceva il fattorino, a fine lavoro frequentava le scuole serali e il sabato spendeva le 50 lire delle prime mance per un biglietto di ingresso, magari solo in piedi, come si usava una volta. Milanese doc fin dal nome, Paolinelli è divorato dalla sua passione per il teatro. Un amore viscerale, che ha trasformato in ragione di vita. Dopo una carriera culminata nella stanza dei bottoni di una multinazionale tedesca, Ambrogio è diventato custode della memoria del palcoscenico: uno storico del teatro. Il traguardo lo ha raggiunto da autodidatta ma tanto è bastato per trasformarlo in un'istituzione e un volto amico nella sua Milano, dove ha diretto il Teatro Greco durante la gestione della storica compagnia Quelli di Grock, ormai «una seconda famiglia» per lui.

Modi da gentiluomo d'altri tempi, sensibilità ed empatia senza scadenza, Ambrogio non solo possiede un archivio privato di migliaia di volumi, programmi di sala, copioni e raccolte complete di riviste storiche, ormai introvabili, come Comœdia, Drama, Scenario, Hystrio, fino al contemporaneo Sipario, con cui collabora regolarmente. Paolinelli è un *self-made man* che da molti anni le raccolte sul teatro se le produce da solo, autore di una trentina di volumi che passano al setaccio, sintetizzandole e commentandole, le opere e le biografie di drammaturghi come Bertolt Brecht e premi Nobel come Giovanni Verga, che spaziano da Dino Buzzati a Ionesco, da Pasolini a Ibsen e si sono fatte largo allo Iulm, l'Università di Comunicazione e Lingue di Milano, oltre che nelle biblioteche dei comuni di mezza Italia. La sua casa sui Navigli è invasa dai

libri, una biblioteca privata diventata uno dei più forniti archivi di teatro in circolazione, un patrimonio che Paolinelli apre a curiosi e appassionati, con il suo garbo da gentleman e la sua innata estroversione. A Milano e non solo, dagli studenti universitari ai cultori della drammaturgia, tutti sanno che «se quel volume non ce l'ha Paolinelli, trovarlo è impossibile». Non è un caso che non ci sia teatro in città che non gli riservi sempre un posto. Gratuito. Per meriti sul campo, dopo una vita segnata dal dolore, dal duro lavoro e dalla passione travolgente per il palcoscenico. Una vita che sembra perfetta per una sceneggiatura, biografia densa e commovente in cui la storia del nostro Paese scorre con la sua, dal dopoguerra ai nostri giorni, e che Paolinelli ha sentito il bisogno di sintetizzare in un volume entrato nella sua collezione e di cui fa dono a chi entra in sintonia con lui, impresa per nulla complicata.

**Cominciamo dagli albori. Classe 1932, padre condirettore generale della Montecatini. Una prima in-**

**fanzia agitata?**

«Perfino lussuosa, direi. A cominciare dal bagno in casa, che allora era una rarità. Avevamo anche la radio, il grammofoono, il telefono alla parete, la ghiacciaia antesignana del frigorifero e pure l'automobile, una Balilla a tre marce, con l'autista. Sulle pareti la foto del Papa, del Duce e del Re. La domenica si andava in chiesa e si doveva pagare la sedia. A Milano nascevano i primi semafori, i taxi sostituivano le carrozze».

**Poi improvvisamente la disgrazia...**

«Mio padre muore il 7 dicembre 1940, giorno di Sant'Ambrogio, quando io ho 8 anni. Ed è appena iniziata la Seconda Guerra Mondiale. La sua vita viene stravolta dal conflitto».

«Comincia una lunga salita. A partire da quel tragico 13 agosto 1943: le bombe su Milano. Noi chiusi nel rifugio di via Terraggio. Chi urlava, chi piangeva, chi pregava. Mia mamma mi abbracciava e per non farmi respirare la polvere delle bombe, mi tene-

va un fazzoletto sulla bocca, bagnato dalle sue lacrime. Fino a quando una bomba dirimpente, di quelle che distruggono tutto, piomba su di noi».

**In quanti si salvarono?**

«Muoiono in 52. Tutti tranne un bambino di 10 anni. Sono io. Urdavo, vomitavo e piangevo. I soldati del settimo reggimento di piazza Sant'Ambrogio sentono il mio pianto ininterrotto e si precipitano a soccorremi. Nel frattempo ero svenuto. Nel tentativo di accarezzare il volto di mia mamma, mi ero accorto che era gelido e aveva la bocca aperta. Era morta mentre mi stringeva fra le braccia. Ero completamente solo ormai. Avevo perso tutto, la mia famiglia e la mia casa».

**Chi si prende cura di lei?**

«Mia zia Elvira, la sorella di mia mamma, ma anche lei non aveva più niente. Aveva perso un figlio soldato e la sua salumeria. Insieme andiamo a vivere in un monolocale a Bollate. Un armadio, un comò e una tenda ci separano dai padroni di casa. Un solo gabinetto per tre famiglie. Il pane nero razionato, che oggi non mangerebbero

neppure i maiali. I geloni per il freddo d'inverno e le mosche che non ti danno pace d'estate. Una vita d'inferno. Ma mia zia mi insegna tre cose fondamentali: essere educato, onesto e premuroso».

**Poi il ritorno a Milano?**

«In una casa decente, sì. E io comincio a fare il fattorino per un ingegnere. Mi voleva bene e nei ritagli di tempo mi insegnava a scrivere a macchina. Avevo 15 anni e guadagnavo seimila lire al mese. Prima andavo in giro con lo chauffeur che mi apriva lo sportello. Poi a piedi per risparmiare i soldi del biglietto del tram. Intanto facevo le scuole serali, ragioneria».

**Quando arriva l'innamoramento per il teatro?**

«Tutto comincia nel 1946, all'oratorio di Sant'Ambrogio, dove c'è la filodrammatica e aveva recitato il grande Tino Carraro. L'Italia si prepara alla prima elezione democratica. Ma la prima opera a teatro che ricordo è «Piccola Città» di Thornton Wilder, all'Excelsior, in corso Vittorio Emanuele».

**Sempre diviso fra lavoro e passio-**

**L'INTERVISTA**

## AMBROGIO PAOLINELLI

### «Ogni giorno in ufficio poi, tutte le sere, a teatro»

*Manager in una azienda, ha fatto del palcoscenico la sua vita. Fino a raccogliere una collezione unica di libri, copioni e riviste introvabili*





chi è

**C**lasse 1932, Ambrogio Paolinelli è un milanese doc che ha trasformato la sua abitazione nel cuore dei Navigli in una delle più fornite biblioteche private sul teatro. Nella sua casa si trovano le collezioni complete di riviste storiche come «Il dramma» oppure «Hystrio». Rapito dal palcoscenico, sin da quando era bambino, Paolinelli è un autodidatta che per una vita, mentre svolgeva il lavoro di funzionario per una multinazionale tedesca, non solo non ha smesso di andare a teatro ma si è cimentato nella stesura di una serie di monografie dedicate ai grandi autori. Da dirigente d'azienda a storico del teatro, il passo è stato breve. Per Ambrogio tutti i principali teatri milanesi hanno sempre un posto libero e gratuito. L'ex manager è un'istituzione, un punto di riferimento per studenti e appassionati a caccia di qualche chicca in trovabile. È il simbolo di una generazione che ha sofferto ma ha lottato per le proprie passioni.

(foto: Zeno Valente)

La prima volta è stata all'Excelsior con Wilder. Il mio preferito è Brecht con «L'opera da tre soldi»

Il palco è magia, vita. I copioni sono una galleria di ritratti parlanti. Io ho vissuto così: tanti personaggi

Un sipario si aprirà sempre. Io vedo di tutto. E quello che mi piace lo vedo pure più di una volta

Sono nato nella Milano dei primi semafori, ho conosciuto povertà e ricchezza, come un cambio di scena

Ho visto mia madre morire in un rifugio sotto un bombardamento mentre mi stringeva a sé



LE BOMBE SU MILANO

Nella notte del 13 agosto 1943 ben 504 bombardieri inglesi sganciano su Milano 1252 tonnellate tra bombe e spezzoni incendiari: si tratta del più pesante bombardamento subito da una città italiana. Nei pressi della Basilica di Sant'Ambrogio (nella foto) abita Ambrogio Paolinelli. Ha dieci anni quando cerca salvezza con la madre nel rifugio di via Terraggio. Ma in 52 non ce la fanno. Tutti morti, tranne il piccolo Ambrogio, che dice addio alla sua mamma.



IL «TESORO» SUGLI SCAFFALI

Creata da Dino Segre e Ludo Ridenti, «Il dramma» è stata una rivista quindicinale di critica teatrale attiva tra il 1925 e il 1983. Assieme a Comœdia (1919-1934) e Scena illustrata (1892-attiva on line) può essere considerata la memoria storica del teatro italiano. Proponeva in anteprima commedie nuove o poco conosciute, molte delle quali diventarono importanti (come «La Venexiana»), versioni di commedie note, recensioni e articoli sul teatro e i suoi protagonisti.



QUELLI DI GROCK

Ambrogio ha diretto il Teatro Greco durante la gestione della storica compagnia Quelli di Grock, da cui sono nati personaggi poi migrati sul grande schermo come Maurizio Nichetti (che nel suo primo film da regista, Ratataplan, del 1979, affida al gruppo il compito di allestire uno sgangherato spettacolo in una cascina del milanese). Al film partecipa anche Angela Finocchiaro, fondatrice del gruppo e ora nota attrice, vincitrice del premio David di Donatello.

ne...  
«A 19 anni mi diplomai in ragioneria, ma è solo quando arriva un avanzamento di carriera e un aumento di stipendio che mi dedico con costanza al teatro. Comincio ad andarci sempre più spesso. E non smetto più. Fino a quando arrivano tempi memorabili con Ernesto Calindri, Giulio Stira, Isa Pola, Franco Volpi. Intanto comincio a interessarmi anche alla storia del teatro».

**Che tempi erano nel costume e nella società?**

«Tutto era peccato. Ma l'oggetto principe del peccato erano le donne». **Si faceva fatica ad avvicinare una ragazza?**

«Le ragazze erano schive, riservate, arossivano per nulla. Nelle sale da ballo, venivano scortate dalle madri e dalle zie, che non si rilassavano un attimo, soprattutto quando arrivava il momento dei lenti. Se le vedevano coinvolte, dicevano che si era fatto tardi ed era arrivato il momento di rincasare. Ma i tempi stavano cambiando più in fretta di quanto anche noi capissimo».

**In compenso, c'erano i locali dell'avanspettacolo?**

«Ah sì, ricordo l'Alcione Supercinema in piazza Vetra. Lì potevi assistere a una varietà semi-sexy, con sei ballerine non più giovani che mostravano agli spettatori seni e gambe stagionati».

**Ma dopo i suoi vent'anni arriva l'amore. Da vero milanese: in vacanza in Liguria.**

«Nell'estate del 1959 conosco la donna della mia vita, mia moglie Gianna, che ancora mi sopporta. Non abbiamo figli, ma insieme abbiamo cre-

sciuto sette nipoti e girato il mondo. Gianna è una persona straordinaria. Dopo aver lavorato come contabile per una vita, ora dedica quasi tutto il suo tempo agli altri, con il volontariato. Lei ha sempre compreso e agevolato il mio amore per il teatro».

**È stato subito parte della vostra vita?**

«I primi anni di matrimonio però di soldi non ce n'erano tanti. È solo quando sono diventato dirigente per una grande azienda, a inizio anni Settanta, e ho cominciato a guadagnare di più, che ho deciso di costruirmi una biblioteca, tutta sul teatro, e ho cominciato a invadere la casa di libri, riviste e copioni».

**Da cosa nasce l'amore per il palcoscenico?**

«Forse dal bisogno di vedersi vivere nei personaggi, di entrare in un sogno, di vivere avventure irreali».

**Che cos'è il teatro per Ambrogio Paolinelli?**

«È letteratura, poesia, storia, magia, costume, ma soprattutto vita. Il copione è un grande affresco, una galleria di ritratti parlanti, un paesaggio dove la solitudine dell'uomo si ritrova stupita. Il teatro è grande, così artefatto, così puro».

**Può sopravvivere alla concorrenza? Il cinema? Netflix e Discovery?**

«Il teatro è eterno, anche se non dura più di una sera. Ma le sue emozioni, le urla, la poesia, la morte rimangono dentro di noi. Questa è la sua grande meraviglia. Sopravviverà».

**Anche al Covid? Finalmente si riparte.**

«Il virus ha creato un grande vuoto intorno a noi. Tomare a teatro, con i posti limitati, è un'esperienza diversa.

Ma è una boccata d'ossigeno. In questi mesi mi sono sentito due volte più solo. E con me credo tanti altri spettatori».

**Quando ha capito che avrebbe potuto abbandonarsi veramente alla sua passione?**

«Quando ho smesso di lavorare. Prima, da impiegato, nel '58, sono diventato capo contabile, col compito di redigere anche bilanci. A inizio anni Settanta sono stato promosso funzionario della Hoechst di Francoforte, filiale di Milano. Nel '90, dopo 43 anni di lavoro, sono andato in pensione. Ho capito che potevo vivere dignitosamente e dedicarmi completamente alla storia del teatro».

**A quanti spettacoli teatrali ha assistito?**

«Una media di tre-quattro a settimana da quando sono in pensione. Con tutti gli anni che ho alle spalle, in tutto sono decine di migliaia».

**Va da solo o in compagnia?**

«Dipende. Mia moglie mi raccomanda sempre: non portarmi a guardare stupidaggini. Io vedo di tutto. E quello che mi piace lo vedo pure più di una volta. Anche perché ormai da molti anni non pago più il biglietto».

**È vero che per lei c'è sempre un posto?**

«Sì, non c'è teatro milanese che non me ne riservi uno».

**Cosa ama della sua città?**

«L'ho vista trasformarsi, dalle lavandaie sui Navigli ai grattacieli di CityLife. È una città operosa, sempre in movimento, mai stanca e sempre pronta ad aiutare tutti. Ha ospitato migliaia di persone che si sono integrate e hanno aiutato a ricostruirla dopo i disastri della guerra».

**Qual è l'opera teatrale che rappresenta meglio la sua Milano?**

«In Portinera, di Giovanni Verga, messo in scena per la prima volta al Manzoni, 1885. La portiniera è un luogo mitico e denso di mille storie».

**La sua opera preferita?**

«L'Opera da tre soldi, di Bertolt Brecht. L'ho vista tutte le volte che ho potuto al Piccolo di Giorgio Strehler, che fu il primo ad allestirla in Italia, nel 1956».

**Che cosa le ha lasciato di più grande il teatro?**

«Ha dato un senso alla mia vita. E ancora di più alla mia vecchiaia. È stato la medicina per arrivare ai miei 88 anni».

**Perché ha deciso di scrivere un'autobiografia?**

«Perché - per dirla alla Samuel Beckett - sono al *Finale di partita*. Tanti anni sono passati e ho sentito il bisogno di scavare nel patrimonio della mia memoria, riscoprire la mia vita passata. Gioie, dolori, emozioni e fatti, alcuni paradossali, di un mondo che non esiste più. Sono pagine che servono a me stesso, per riflettere, sorridere e commuovermi. Sono un testimone del cambiamento: dalla radio a galena a Internet, dalla dittatura alla democrazia. Ho vissuto l'agiatezza prima, la povertà poi, la guerra e la pace. Sarà come un film che rivedrò a occhi chiusi».

**Come si definirebbe, oltre che un appassionato di teatro?**

«Un uomo all'antica. Faccio fatica a inserirmi nel mondo virtuale di oggi. Ho vergogna a dirlo, ma faccio ancora la raccolta di francobolli. Mi piace regalare le rose e mi commuovo quando vedo una scena d'amore».



Gli incontri



**Con la moglie** Renato Pozzetto con Brunella Gubler, sposata nel 1967 e scomparsa nel 2009



**Con Cochi** Aurelio Ponzoni è l'amico e sodale del duo «Cochi e Renato». Con lui i primi successi



**Con Celentano** Renato Pozzetto assieme al Molleggiato nel film del 1985 «Lui è peggio di me»



**Ragazzo di campagna** Pozzetto al raduno fatto a Carbonara al Ticino nel 2018

# Un Nastro per Renato

Chi è

● La prima parte della carriera di Renato Pozzetto è legata a quella di Cochi Ponzoni: insieme nel 1964 formano il duo «Cochi e Renato» ed esordiscono all'Osteria dell'Oca di Milano. Poi si esibiscono al Cab 64 assieme a Enzo Jannacci, Felice Andreasi, Bruno Lauzi e Lino Toffolo

● La coppia di comici diventa protagonista dell'intrattenimento tv: da «Quelli della domenica» a «Canzonissima»

● Pozzetto intraprende subito dopo una lunga e fortunata carriera cinematografica da solo, con successi come «Il ragazzo di campagna», fino a «7 chili in 7 giorni»

di Candida Morvillo

**Renato Pozzetto, il 22 giugno, a 80 anni, ritira il Nastro d'Argento Speciale e per il suo primo ruolo drammatico, in «Lei mi parla ancora». Emozionato?**

«Ora no, ma quando mia figlia mi ha chiamato per dirmelo, non ho considerato più niente. Non sono abituato tutti i giorni ai premi. Però, emozionato lo ero già per aver fatto un bel film, diverso dai soliti miei, su un amore pulito».

**Quello sulla vedovanza di Nino Sgarbi, papà dell'editrice Elisabetta e del critico d'arte Vittorio.**

«Ho letto il copione e ho detto a Pupi Avati che sentivo di poter dare una performance onesta. Gli ho detto così e

vita insieme, che avrebbe detto di questo film?

«Ma a lei non importava niente del cinema... Non è mai neanche venuta a vivere a Roma: dalla famiglia a Milano, tornavo io il sabato e la domenica. Avevo pure preso casa a Via Del Colosseo. Sa che c'è in quella via?».

**Il Colosseo?**

«Da una parte... E dall'altra, i Fori Imperiali. Ma a lei piaceva vivere tranquilla, coi figli, la mamma. Era rimasto l'amore semplice di quando ci siamo conosciuti a sedici anni».

**Diceva Michelangelo Antonioni che tutti gli attori comici sono anche bravi attori drammatici. Lei l'ha dimostrato dopo settanta film e 65 anni di carriera, a contare da quando, sedicenne, si esibiva con Cochi nei cabaret milanesi.**

momenti, ti faceva ridere. Pensi che bello aver fatto parte di quel discorso lì... Passare le notti all'Oca d'oro a farci un litro di vino e suonare la chitarra con loro e con gli artisti: con Piero Manzoni, con Lucio Fontana che ci diceva, in milanese: voi altri dovrete fare Sanremo».

**Invece, lei e Cochi avete fatto Canzonissima: ventidue milioni di telespettatori a sera.**

«Gli chiesi il permesso per girare il primo film, *Per amare Ofelia* di Flavio Mogherini. Avevo fatto leggere il copione a Beppe Viola e Jannacci e mi dissero che era una boiata, invece gli incassi furono favolosi e tornai a Milano col cuore

**Sul set**

Renato Pozzetto, 75 anni, nel film diretto da Pupi Avati «Lei mi parla ancora», dove interpreta Nino Sgarbi

in pace che avevo pure vinto il Nastro d'argento come attore esordiente».

**Avati che le detto del Nastro di adesso?**

«L'avevo previsto. Mi aveva detto: vedrai che ti chiameranno. E io: ma no, dai...».

**E Stefania Sandrelli, che interpreta sua moglie?**

«È stata affettuosa e sul set mi ha aiutato tanto, come tutti quelli bravi. Quelli non bravi sfoderano il poco che sanno e, se possono, l'ammazzano. È stata straordinaria con me quando abbiamo girato la scena in cui va in ospedale a morire. Sul copione, ci avevo pianto; quando ho finito di girare, ho visto qualcuno asciugarsi la lacrimuccia».

**A chi dedicherà il Nastro?**

«Al cinema in generale. E a quelli che hanno vinto i David di Donatello».

**Lei non l'ha vinto: pensa che non l'abbiano premiata per snobismo?**

«Non ho detto questo».

**E perché ride?**

«Perché ho ricevuto un doppio applauso e, dato che fra i plaudenti c'erano attori, registi, produttori, secondo lei, che vuol dire? Che erano contenti che non l'ho vinto».

**Che farà quest'estate?**

«Il 15 agosto sto a Milano: riapriamo il Teatro Lirico e io collaboro alla programmazione. Sui manifesti, ci sarà scritto che è dedicato a Gaber. Io ho proposto di aggiungere sotto: e Jannacci? Se ci fossero ancora, si divertirebbero».

**Farà il bis col drammatico?**

«L'inclinazione è far ridere. Pure se m'arrabbio finisco per dire cose che fanno ridere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il premio per il suo primo ruolo drammatico. «A mia moglie però non importava niente del cinema. Era rimasto l'amore semplice di quando la incontrai a 16 anni»**

così mi sembra sia stato».

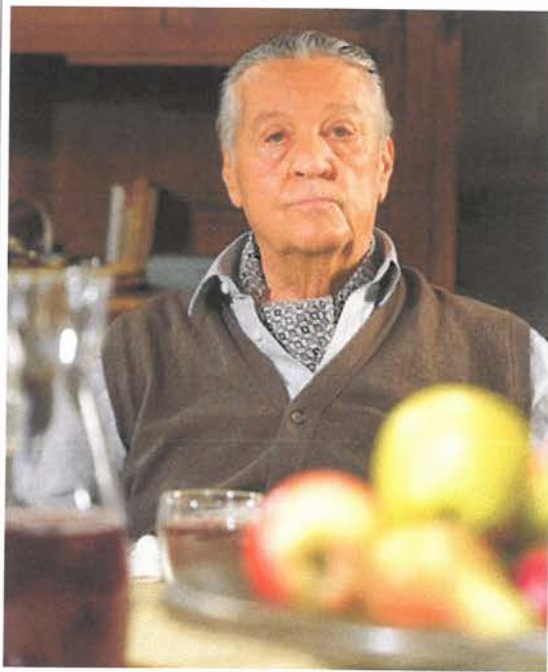
**La scena che l'ha commossa di più?**

«È una storia di vecchi amori che spero esistano ancora: Nino e Rina si sono giurati amore eterno e sono stati insieme per sessantacinque anni, ma mio padre e mia madre erano così, i miei sogni di ragazzo erano così. Il momento tragico della perdita dell'amore della vita, se l'hai vissuto, a riviverlo, ti emoziona. Non che uno per fare l'attore deve aver vissuto ogni cosa... Mica per girare *Il ragazzo di campagna*, prima, ho fatto il contadino».

**Sua moglie Brunella, mancata tredici anni fa dopo una**

**si. Com'è che si è cimentato solo adesso?**

«Era un interesse mai sfiorato, ma è vero che il comico osserva tanto la vita, come se la guardasse da un angolo distorto, giù da una finestra: la vedi strana. Io e Cochi, eravamo talmente poveri che, per divertirci, dicevamo qualsiasi cosa, anche chiedere un panino, in modo da far ridere. E quando cerchi la via di far ridere, vedi pure le tragedie che ci sono intorno. Abbiamo avuto la fortuna che i nostri miti, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci e Dario Fo venivano nelle nostre stesse osterie. Jannacci era quello che, a momenti, ti faceva piangere e, a



**Che fortuna quelle notti all'Oca d'oro a bere vino e suonare con Cochi, Gaber, Fo e Jannacci. C'erano pure Piero Manzoni e Lucio Fontana**





**Il concerto**

## Marcotulli e Civello pianoforte e voce per un'amicizia jazz



Rita Marcotulli stasera alla Casa del Jazz con Chiara Civello

### IL DUO

Fu Pino Daniele a farle incontrare. Era il 2008 quando Chiara Civello, già forte dei successi riscossi all'estero da promessa del jazz, incise con il cantautore partenopeo *L'ironia di sempre* per l'album *Ricomincio da 30*. A suonare il piano in quel brano c'era Rita Marcotulli.

Tra le due nacque un'amicizia che le musiciste - entrambe romane - hanno coltivato negli anni e ora celebrano sul palco, quello della Casa del Jazz. Da un lato la canzone d'autore di Chiara Civello, cui Rita Marcotulli è tutt'altro che estranea. Dall'altro la sperimentazione musicale della pianista, che trova nella cantante una partner perfetta. Al centro, il jazz e il virtuosismo di entrambe ai rispettivi strumenti, voce e pianoforte. Sono gli ingredienti di un concerto che per sé preannuncia inmerdi-

bile per gli amanti del genere e chi ha seguito le rispettive carriere della 46enne cantante (dal 2005 ad oggi ha inciso sei album, partecipato nel 2012 al Festival di Sanremo con *Al posto del mondo* e collezionato collaborazioni con Gilberto Gil, Ana Carolina e Marc Collin dei francesi Nouvelle Vague, con il quale ha registrato il suo nuovo disco, di prossima pubblicazione) e della 59enne pianista (tredici dischi all'attivo, un David di Donatello e un Nastro d'Argento nel 2010 per la colonna sonora di *Basilicata Coast to Coast* di Rocco Papaleo - a Sanremo lei nel '96 accompagnò nientemeno che Pat Petheny).

L'appuntamento di stasera fa parte della rassegna "Si può fare", che festeggia la ripartenza degli spettacoli dal vivo.

► Casa del Jazz, viale di Porta Ardeatina 55. Oggi, ore 21.

**Mattia Marzi**





## LINO BANFI

Presentato alla Casa del Cinema il nuovo libro dell'attore pugliese che racconta i suoi personaggi

### «Mi sento ancora un Oronzo Canà»

... A undici anni Lino Banfi era destinato alla carriera sacerdotale, ma quattro anni dopo ha lasciato il seminario per dedicarsi alla sua vera passione: far divertire il pubblico da un palco. Prima l'avanspettacolo, poi il più redditizio cabaret, il cinema, fino alla televisione, che lo ha consacrato attore a tutto tondo. Dal commissario Lo Gatto, all'allenatore Oronzo Canà, dai tanti ruoli nella commedia sexy fino a Nonno Libero, l'attore pugliese, all'anagrafe Pasquale Zagaria, ha fatto breccia nel cuore delle persone, facendole divertire, con la sua grande comicità e spontaneità, ma anche com-



muovere. Per oltre sessant'anni ha dedicato la sua vita al mondo dello spettacolo

lo e il 9 luglio festeggerà 85 anni. Per celebrare questo importante traguardo di vita, e una carriera lunghissima, Alfredo Baldi gli ha dedicato il libro «Le molte vite di Lino Banfi» (Edizioni Sabinæ). Il volume, corredato di molte foto inedite, è stato presentato ieri mattina alla Casa del Cinema di Roma, dove l'attore si è lasciato andare a ricordi e aneddoti.

Banfi ha raccontato di quando faceva cabaret nello stesso club della Capitale dove Romano Mussolini suonava il jazz. Della volta in cui Luciano Pavarotti gli propose di fare Don Chisciotte e Sancho Panza. O di quando nella sua

trasmissione televisiva «Stasera Lino» scherzò con Glenn Ford del fatto che non sapesse una parola di italiano, mentre il comico era stato sempre preso in giro perché non sapeva l'inglese. L'attore ha poi ricordato il «salto di qualità» che gli ha fatto fare Dino Risi scegliendolo per il commissario Lo Gatto. Nonno Libero, invece, all'inizio lo aveva considerato un personaggio «troppo franchista e preso da sindacati e dittature», ma poi si è fidato dell'intuizione del produttore Carlo Bixio. Banfi ha anche svelato che fu Totò a suggerirgli di cambiare cognome («in arte ero Zaga, ma il Principe mi disse



che il diminutivo portava sfortuna»). E, infine, ha ricordato di quando fermò Massimo D'Alema, ai tempi Presidente del Consiglio, all'uscita di una toilette dello Stadio Olimpico, durante una partita della Roma, per farsi dare la carica di Cavaliere di Gran Croce. «Oggi posso dire di essere Cavaliere, Commendatore, Grand'ufficiale, Cavaliere di Gran Croce, Ambasciatore Unicef, Membro Unesco... e anche discreto attore», ha scherzato l'attore.

«Non sono mai stato uno co-pertinabile, o scopertinabile, né tantomeno premiabile. Purtroppo film come quelli che facevo io, nonostante incassassero tanti soldi, si premiavano poco - ha poi detto con un po' di rammarico Banfi, nella speranza di ricevere, prima o poi, un David di Donatello alla carriera - C'erano giornalisti di importanti quotidiani che mi incontravano e dicevano che andavano a ve-

dere i miei film di nascosto, altrimenti venivano licenziati». Un grande riconoscimento, però, l'attore ha detto di averlo avuto in questi ultimi giorni, dopo aver inviato a Giorgio Chiellini, capitano della Nazionale, un videomessaggio di augurio prima della partita Turchia-Italia, nel quale invitava i calciatori a gridare «Porca puttana» (in stile Oronzo Canà ndr) in caso di gol. «Io sono abituato alle emozioni, ma ciò che ho provato e sto provando ancora è qualcosa di indescrivibile - ha affermato commosso Banfi - Ho avuto la sensazione in cuor mio di ricevere un grande premio alla carriera, grazie all'affetto che mi hanno dimostrato i giocatori e il pubblico. Ora spero solo che gli Azzurri riusciranno a vincere gli Europei, che si concluderanno solo due giorni dopo i miei 85 anni. Sarebbe un bel regalo di compleanno».

GIU.BIA.





INTERVISTA

Parla il 91enne regista che ha dedicato il libro "Un grande amore" alla moglie con la quale ha condiviso anche il set: «Ho fatto film spinto dalla voglia di combattere l'intolleranza, la madre delle catastrofi umane»

# Montaldo, cinema una passione Vera

MASSIMILIANO CASTELLANI

Questa lunga storia d'amore, tra Giuliano Montaldo e il cinema, è cominciata esattamente settant'anni fa, nella sua Genova, dove è nato nel 1930. Inizia con il primo ciak sul set di *Achtung banditi* di Carlo Lizzani, in clima di neorealismo puro. «Conoscevo ex partigiani che misero in piedi una cooperativa che forse è rimasta un esempio unico nella storia: era formata dagli stessi spettatori che chiedevano di realizzare quel film. E ci riuscirono, scontrandosi duramente con la censura che non voleva più saperne di pellicole sulla Resistenza, perché mostravano i panni sporchi della nostra storia».

Correva l'anno 1951, e il giovane Giuliano, magrissimo e con i suoi occhi celesti, tersi come il cielo di Roma, marciava spedito verso Cinecittà per coronare il sogno: diventare un regista.

Ma appena arrivato a Roma, per sbarcare il lunario mi accontentavo di partecine da attore in *Cronache di poveri amanti* di Lizzani, ne *Gli sbandati* di Cito Maselli o *L'assassino* di Elio Petri. Strappavo qualche liretta da aiuto regista in *Kapò* di Gillo Pontecorvo e finalmente, nel '61 debuttai dietro la camera da presa con *Tiro al piccione*.

Tratto dal romanzo di Giosè Rimanelli, il giovane regista all'esordio fa i conti con la Repubblica di Salò.

Ricevetti tante di quelle bastonate da destra e sinistra che quasi volevo abbandonare l'idea di fare cinema. Ma per fortuna arrivò lei... - dice emozionato - l'amore della mia vita, Vera Pescarolo. Stiamo assieme da quasi 62 anni sa: la considero il mio unico vero capolavoro. Vera è la passione più grande, la donna e la compagna di set che mi ha sempre sostenuto anche nel mio, nel nostro mestiere, che è il più incerto che conosca...

Parole di un eterno innamorato, scritte a macchina e raccolte nella romantica autobiografia - firmata dallo stesso Montaldo - *Un grande amore* (La nave di Teseo. Pagine 188. Euro 18,00). E lì, si legge che gli incerti del mestiere vennero subito fuggiti dal trionfo, inatteso, al Festival di Berlino del '65 con il film *Una bella grinta*.

Vincemmo il premio speciale della giuria. Nella busta gialla del premio in denaro c'erano 40mila marchi, l'equivalente del costo di produzione e ce lo siamo spartiti in parti uguali io, Leo Pescarolo - fratello di Vera - e Renato Salvatori. Un amico Renato, l'unico nome noto del cast e quei soldi se li giocò sicuramente a carte, ma era un fenomeno, vinceva sempre. Anche lei vinse portando sul grande schermo il romanzo neorealista di Renato Viganò, *L'Agnese va a morire*.

Un altro film girato a bassissimo costo. Il vero produttore dell'*Agnese* fu il popolo generoso di Romagna.

Generoso quanto i romagnoli fu Bud Spencer che abbandonò momentanea-

mente i contratti milionari firmati con Terence Hill per offrirsi «gratis» al suo *Gott mins uns - Dio è con noi* -.

Un uomo meraviglioso Bud Spencer: voleva dimostrare di essere un attore grande e non solo il "grosso" scazzottatore western. La sua apparizione sul set fu una magia: si era portato dietro una cucina mobile, e grazie a lui organizzammo cene stupende in un clima da convivio. Un'atmosfera ideale che ho quasi sempre stabilito con gli attori, salvo rare eccezioni... Allude agli incidenti di percorso durante la lavorazione di *Ad ogni costo*?

«Maledetto Klaus Kinski - sorride Montaldo - appena usciva di scena ne combinava di tutti i colori, un disastro. Anche con John Cassavetes, per *Gli intoccabili*, la prima settimana fu turbolenta. John era un regista e soffriva molto i miei tempi di direzione. Stavamo arrivando alle mani e allora gli urlai: dai John, scambiamoci i ruoli! Poi abbiamo fatto pace, ma non venne a Cannes per la presentazione: con i soldi che gli avevamo dato stava girando il suo nuovo film in America. Gli americani, allora, cercavano anche Montaldo...

Si ma proponevano solo western. Così ricominciai daccapo, andando alla ricerca di storie in cui potevo esprimere la mia

necessità di combattere l'ingiustizia e l'intolleranza, che sono poi le madri di tutte le catastrofi umane.

Ingiustizia e intolleranza si ritrovano a pieno nel suo *Sacco e Vanzetti*.

Un film quasi perfetto, a cominciare dalle musiche di Ennio Morricone e la *Balata* cantata dalla voce meravigliosa di Joan Baez. Gian Maria Volontè era difficile da gestire, viveva il personaggio in maniera viscerale, era diventato Bartolomeo Vanzetti. Più facile dirigere Riccardo Cucciolla che interpretò magnificamente Nicola Sacco e alla fine a Cannes lo premiarono con la Palma del miglior attore. Ma forse - sorride - perché sapevano che tanto Volontè se ne fregava dei premi, una volta ne lasciò uno alla stazione.

Volontè è stato anche il protagonista straordinario del suo *Giordano Bruno*.

Con quel film ho avuto il piacere di essere molto apprezzato anche dai cattolici. Volontè geniale e folle, come sempre. La notte prima di girare la morte di Giordano Bruno venne a bussare alla porta della camera d'albergo dove dormivamo io e Vera. Gian Maria spalancò la porta gridando: «Ma come fate a dormire quando io domani verrò arso al rogo?». Si calmò solo quando lo lasciamo entrare nel nostro letto. Poi si addormentò come un an-

gioletto.

Genio assoluto, come Burt Lancaster che per lei non solo mise i panni di papa Gregorio X ma gli consigliò di chiamare Ken Marshall per interpretare il protagonista del suo kolossal *Rai Marco Polo*.

Alla Rai brindarono a champagne, riuscirono a vendere il film in 42 paesi. Per il ruolo di Marco Polo avevo scelto Mandy Patinkin che però si era appena sposato e quando seppa che per tre mesi avremmo girato in Cina e mezzo Medio Oriente senza mai tornare a casa, scoppiò a piangere e chiese di rinunciare al film. Così Lancaster mi diede la dritta di Marshall, ed è stata una fortuna.

Negli anni '80 oltre al *Marco Polo* la sua filmografia si impreziosisce con *Gli occhiali d'oro* tratto dal racconto ferrarese di Giorgio Bassani che era rimasto scontento da *Il giardino dei Finzi Contini* di Vittorio De Sica, nonostante avesse vinto l'Oscar del '72, come miglior film straniero.

Sapevo che stavo rischiando con Bassani, era molto esigente sulla resa della opera letteraria. Gli chiesi di poter beneficiare della sua voce fuori campo per raccontare la storia. Alla fine delle riprese Giorgio mi abbracciò e mi disse una cosa che mi riempì d'orgoglio: «Giuliano, mi hai fatto scoprire delle cose... potrei riscrivere *Gli occhiali d'oro* seguendo la tua sceneggiatura».

Anche lei, ha scritto nel libro, vorrebbe tanto «riscrivere» la storia di un film a cui teneva molto, *Tempo di uccidere*.

È il mio più grande rimpianto. Amavo follemente il romanzo di Ennio Flaiano, ma sbagliammo tutto, a cominciare dalle location... Unica consolazione, per fortuna che Flaiano non ha visto il film, quando uscì nelle sale (nel 1989) era morto da quasi vent'anni.

La sua ultima regia risale a dieci anni fa, *L'industriale*, protagonista Pierfrancesco Favino, ma prima di mettersi a riposo ha chiuso da attore, in *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruni. E con il *David di Donatello* per il miglior attore non protagonista ha smentito anche Vera che quando lo vide recitare in *Cronache di poveri amanti* gli diede del «cane».

E infatti quando sono salito sul palco a ritirare il David stavo per abbaiaire - ride divertito - , poi ho fissato lo sguardo commosso di Vera e mi sono emozionato anch'io...

Un'emozione quotidiana: seduti sul divano della casa di Procida, il loro nido d'amore, Giuliano e Vera si tengono per mano anche stasera. Alla vostra età la morte fa paura?

A me no, ma sto facendo di tutto per andare in paradiso - sorride -. Riconosco un solo partito degno di questo nome, ed è quello di Gesù. Da oltre duemila anni è l'unico partito che dà da mangiare ai poveri, difende le donne oppresse, combatte tutte le ingiustizie e le intolleranze possibili. E poi, è fondato sull'amore.



Il regista Giuliano Montaldo e la moglie Vera Pescarolo, insieme nella vita e sul set

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LUCARELLI



TELESE



GAMBINO



MENTANA



URBINATI



SABELLI FIORETTI



CAVALLI



HOME » SPORT

SPORT

# Lino Banfi: "L'esultanza di Immobile? È il mio David di Donatello"



di Anton Filippo Ferrari



12 Giu. 2021 alle 15:01

3.1k

Mi piace 3237



Dopo il gol contro la Turchia, il centravanti dell'Italia **Ciro Immobile** si è rivolto alla telecamera pronunciando poche parole. In tanti si sono chiesti: "Cosa ha detto?". A sapere la risposta una sola persona: **Lino Banfi** che la sera prima della partita aveva inviato un filmato col cellulare alla squadra con un suggerimento: "Se fate gol, urlate: "porca putténa".

"Ho capito subito cosa stava succedendo. Mentre correva verso la telecamera mi sono detto: vuoi vedere che lo fa davvero?", ha detto l'attore a *La Repubblica*. "Come è nata l'esultanza? Il giorno prima della partita ho chiamato **Chiellini**, che è amico mio, e gli ho detto: posso mandare un piccolo video? Visto che sei il più anziano dentro lo spogliatoio, gli ho detto: mi chiami la squadra e il mister **Mancini**? Gli devo dire una cosa. Mister, ricordati il 5-5-5, che non è il modulo, ma una ricetta per quello che sta in cucina: cinque cozze pelose, cinque polipetti e cinque seppioline. E prima la zuppetta alla "porca putténa", che è piccantina e vi dà la carica. E poi, mister, dal primo minuto: **Spinazzola-Immobile**. Punta su di loro, sicuramente il gol avverrà da questi quattro piedi. E se succede dovete farmi un piacere: mi dovete urlare un "porca putténa" davanti alla telecamera".

Emozionato per il gesto degli **azzurri**? "Chiellini è mio amico, gli ho detto: il **David di Donatello**, che per i film che ho fatto non prenderò mai, me lo avete dato voi con quel gesto. Si sono commossi anche loro".



👍 Mi piace 3337

Commenti: 0

Ordina per **Meno recenti**



Aggiungi un commento...

Plug-in Commenti di Facebook



ABBONATI

MENU CERCA

la Repubblica

ABBONATI QUOTIDIANO



# Europei di calcio 2021

IL CALENDARIO

I CONVOCATI

IN TV

LA STORIA



## Europei, nazionale: Mancini perde Florenzi per la Svizzera, ma ritrova Verratti di Enrico Currò



Alessandro Florenzi contro la Turchia (afp)

*Risentimento muscolare al polpaccio per l'ex giocatore della Roma, migliora invece il centrocampista del Psg, in campo per 20' nella partitella a Coverciano con la primavera del Pescara*

12 GIUGNO 2021

🕒 3 MINUTI DI LETTURA





**FIRENZE.** Gli infortuni restano l'unico guaio per la Nazionale, dopo il convincente esordio all'Europeo con la Turchia. Florenzi si è fermato per una contrattura al polpaccio destro, che ne aveva causato la sostituzione nell'intervallo con Di Lorenzo, e salterà la partita di mercoledì prossimo 16 giugno con la Svizzera a Roma, mentre Verratti migliora e può tornare a disposizione di Mancini, anche se è da valutare il suo eventuale impiego dall'inizio: sembra più facile, al momento, che vada in panchina, pronto al ritorno dal primo minuto col Galles il 20 giugno. Intanto ha giocato a Coverciano 20 minuti della partitella di 60', contro la Primavera del Pescara, degli azzurri che non erano scesi in campo contro i turchi all'Olimpico o che lo avevano fatto per pochi minuti. Il ginocchio sinistro del centrocampista del Psg, che in allenamento a inizio maggio a Parigi aveva subito lo stiramento del legamento collaterale, sembra avere retto bene alle sollecitazioni di una partita, sia pure a ritmo basso. "Tutto a posto", ha risposto ai dirigenti della sua prima squadra, della quale è tornato a indossare la maglia dopo avere posato per alcune foto con gli occasionali compagni: ha infatti giocato col Pescara Primavera, come Sirigu e Raspadori. Nella ripresa sono stati Belotti e Meret a passare con gli avversari.

## Europei, tra attacco da record e difesa implacabile: l'Italia ha tanti motivi per sognare

di Enrico Currò  
12 Giugno 2021





La partitella si è chiusa sul 6-0, con 3 gol per tempo: Bernardeschi, Belotti e Chiesa, mentre nella ripresa i gol sono stati firmati da Raspadori, Cristante e Pessina. Questa era la formazione iniziale della Nazionale, schierata col canonico 4-3-3. Meret - Toloi, Acerbi, Bastoni, Emerson - Pessina, Cristante, Castrovilli - Bernardeschi, Belotti, Chiesa.



## Per Florenzi "risentimento muscolare"

L'emergenza infortuni, un problema evidente al culmine di due stagioni sovrapposte dal calendario intasato, prosegue per gli azzurri, che avevano già perso per guai muscolari Sensi e Pellegrini, sostituiti da Pessina e Castrovilli. L'infortunio di Florenzi, che nei giorni precedenti la partita con la Turchia si era allenato anche a parte per un affaticamento, sembra per fortuna meno grave. Il bollettino medico parla di "risentimento muscolare di natura infiammatoria al polpaccio destro". Mancini valuterà in prospettiva Svizzera il dosaggio delle energie di Chiellini (nel caso entrerebbe Acerbi) e il recupero di Locatelli e Berardi, usciti affaticati dalla partita con la Turchia, anche se dovrebbero essere a disposizione per la Svizzera.

## Banfi: "L'esultanza di Immobile? Nata con un video a Chiellini. E' il mio David di Donatello"

di Matteo Pinci

12 Giugno 2021

## La lettera ai calciatori: "Dovete contare di più"

Sul tema dei calendari troppo fitti è intanto intervenuta, chiedendo maggiore tutela per i calciatori professionisti, la Fifpro, il sindacato mondiale, attraverso questa lettera rivolta appunto ai propri assistiti: "Caro Calciatore, mentre scendi in campo per alcune delle più grandi partite della tua carriera, la Fifpro, come tuo rappresentante globale, vuole riconoscere il valore delle tue prestazioni durante l'impegnativa stagione passata, così come il tuo ruolo fondamentale nel calcio. Siamo ben consapevoli dell'intensità delle richieste che ti vengono fatte, sia fisicamente che mentalmente, e tuttavia il tuo contributo all'interno della





# A Cannes il cinema "calabrese" firmato Jonas Carpignano

Riscatto italiano, con altri tre film: "Europa", "Futura" (docu a sei mani sull'idea di futuro dei nostri giovani), "Re Granchio".

Francesco Gallo

ROMA

Alla Quinzaine des Réalisateurs è riscatto Italia dopo "Tre piani" di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese, e "Piccolo corpo" di Laura Samani nella Semaine de la critique: approdano infatti alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro. Si tratta di "A Chiara" di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con "A Ciambra"; "Europa" di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze; "Futura", documentario di Alice Rohrwacher (Lazzaro felice), Pietro Marcello (Martin Eden) e Francesco Munzi (Anime Nere), su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, "Re Granchio", secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis.

Il delegato generale della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla carriera, al

documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come "Ex libris" e "Boxing Gym". Film d'apertura "Ouissteham" di Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora.

Tornando agli italiani, **A Chiara**, co-produzione Italia, Francia e Svezia, per Jonas Carpignano, italoamericano e "calabrese d'adozione", è il terzo film dopo "Mediterranea" (presentato nel 2015 alla Semaine de la Critique, ha vinto il Gotham Independent Film Awards 2015 ed il National Board of Review Awards 2015 nella categoria "Miglior Regista Esordiente" ed ha ricevuto tre candidature agli Independent Spirit Awards 2016) e "A Ciambra" (ambientato nella comunità Rom di Gioia Tauro, aveva tra i produttori esecutivi Martin Scorsese e nel 2017 alla Quinzaine des Réalisateurs aveva vinto l'onorificenza che ha permesso al film di ricevere il sostegno dell'Europa Cinemas Network, ed era stato selezionato per rappresentare l'Italia ai premi Oscar 2018 nella categoria Oscar al miglior film in lingua straniera; ha vinto due David di Donatello, tra cui quello per il miglior regista, e un Ciak d'oro). Chiara Guerrasio è la protagonista, una quindicenne

che inizia ad indagare sui motivi che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia Tauro, il giorno dopo la festa per il diciottesimo della sorella. «Più si avvicinerà alla verità, più sarà costretta a riflettere su che tipo di futuro vuole per se stessa», si legge nella sinossi. Il fuoco della narrazione di Carpignano – un "cinema del reale" che sta tra finzione e documentario – è la Calabria delle spaventose contraddizioni, delle enclaves, delle marginalità eppure delle comunità solidali, che sviluppano reti di affetti, di rapporti, di senso. Realtà che nessuno esplora.

Tutt'altra storia per **Futura** di Marcello, Munzi e Rohrwacher prodotto da Avventurosa con Rai Cinema. Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Dal nostro primo in-

contro – dicono i tre registi –, la nostra idea è stata quella di realizzare un'opera autenticamente collettiva. Così nasce Futura, un lavoro condiviso che ha lo scopo di raccontare i giovani italiani e tratteggiare, attraverso i loro occhi e le loro voci, un affresco del Paese».

Per l'Italia alla Quinzaine ci sarà anche **Europa** di Haider Rashid che uscirà in sala con I Wonder Pictures. Il regista racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta "rotta balcanica". Kamal viene catturato dalla polizia di frontiera bulgara, ma riesce a scappare, cercando una via di fuga in una foresta popolata da un sottomondo dove le leggi non esistono.

**Re Granchio** di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Toscana a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. Per difendere la donna che ama dal principe, Luciano commette un atto che lo costringe a fuggire nella Terra del Fuoco.

**Il 37enne regista italoamericano è alla sua terza volta (su tre opere) sulla Croisette**





**CANNES** Alla sezione parallela e non competitiva del Festival quattro opere del nostro Paese

## Quinzaine, ecco l'Italia con poker di buoni film



Il regista Jonas Carpignano premiato con il David di Donatello per il film «A Ciambra»

«A Chiara» di Carpignano, «Futura» di Rohrwacher, Marcello e Munzi «Re granchio» di Rigo de Righi e Zoppis e «Europa» di Haider Rashid

**Francesca Lorandi**

●● Alla Quinzaine des Réalisateurs è riscatto Italia dopo «Tre piani» di Nanni Moretti, unico film in corsa per il nostro Paese, e «Piccolo corpo» di Laura Samani nella Semaine de la critique: approdano infatti alla sezione parallela del Festival di Cannes (6-17 luglio) e non competitiva («che si distingue per libertà e carattere») ben quattro film italiani molto diversi tra loro. Si tratta di «A Chiara» di Jonas Carpignano, un ritorno per il regista che era già stato sulla Croisette quattro anni fa con «A

Ciambra»; «Europa» di Haider Rashid, iracheno nato e cresciuto a Firenze che racconta il viaggio sulla cosiddetta «rotta balcanica»; «Futura», documentario realizzato da Alice Rohrwacher, Pietro Marcello e Francesco Munzi, su come gli adolescenti italiani guardano al futuro e, infine, «Re granchio», secondo lungometraggio, e il primo di finzione, di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis che affonda le radici nella tradizione popolare italiana.

Il delegato generale della Quinzaine, l'italiano Paolo Moretti, ha annunciato anche l'assegnazione della Carrosse d'Or, il premio alla car-

riera, al documentarista americano Frederick Wiseman, autore di capolavori come «Ex libris» e «Boxing Gym». Film d'apertura «Oustreham» di Emmanuel Carrère con Juliette Binoche, distribuito in Italia da Teodora. Tornando agli italiani, «A Chiara», co-produzione Italia, Francia e Svezia, terzo capitolo del regista della trilogia gioiese, ha ancora come protagonista Chiara che inizia questa volta ad indagare sui motivi che hanno spinto il padre Claudio a lasciare Gioia Tauro. Tutt'altra storia per «Futura» di Marcello, Munzi e Rohrwacher. Si tratta infatti di un'inchiesta dei tre registi per esplorare l'idea

di futuro di ragazze e ragazzi tra i quindici e i venti anni, incontrati in un lungo viaggio attraverso l'Italia. «Europa» di Haider Rashid racconta il difficile viaggio di un giovane iracheno, Kamal, attraverso la frontiera tra Turchia e Bulgaria, ovvero la cosiddetta rotta balcanica.

«Re granchio» di Alessio Rigo de Righi e Matteo Zoppis, due registi Italo-americani amanti delle leggende popolari, racconta la storia, evocata da alcuni cacciatori, di Luciano, un ubriaccone che vive in un borgo della Tuscia a fine Ottocento. La sua ribellione al dispotico principe locale lo ha reso un reietto della sua comunità. ●





## Dal video Lamborghini al film di Paolo Virzi la scogliera che incanta

È una scogliera che incanta quella del Romito. I livornesi, certo. Ma non solo. L'altro ieri l'impero Marchesi Frescobaldi ha scelto, appunto, la terrazza del locale "Precisamente a Calafuria" di Simone Gonnelli, all'ombra della Torre duecentesca, per un video-spot di promozione dei loro grandi vini.

A febbraio è stata la potente spider Lamborghini Huracàn a rombando lungo tornanti del Romito, un luogo simbolo immortalato anche nel film "Il sorpasso", la celebre pellicola diretta quasi sessant'anni fa, nel 1962, dal regista Dino Risi. In particolare è stato il tratto di Calafuria, appunto, con la sua torre ad essere una delle cornici livornesi dello spot "Progress" di una novantina di secondi, girato dall'agenzia pubblicitaria milanese "Utopia" (con all'attivo un altro paio di videoclip dedicati alla "Lambo") destinato a promuovere l'installazione e le funzionalità del sistema di infotainment con l'app "Amazon Alexa" a bordo della "Huracàn" ed a celebrare i cinquant'anni della "Countach". Anche il regista Paolo Virzi ambientò a Calafuria una delle scene più drammatiche del "La pazza gioia" girato 2016. La pellicola ha trionfato ai **David di Donatello** e ha fatto il giro del mondo. Portando con sè la Toscana e Livorno.





STORIE 3 della settimana

Stefania Sandrelli

# QUANTA VITA

La sua passione per il cinema è intatta dopo 100 film, 40 anni d'amore, 5 nipoti e una nuova sfida: la regia della *Tosca*. Ma è dovuta arrivare ai 75 per capire che "ci vuole tempo per diventare giovani"





**STEFANIA SANDRELLI**  
75 ANNI IL 5 GIUGNO. NATA A VIAREGGIO, HA LAVORATO CON I PIÙ GRANDI REGISTI, DA PIETRO GERMI (*DIVORZIO ALL'ITALIANA*) A ETTORE SCOLA (*C'ERAVAMO TANTO AMATI*). HA VINTO TRE DAVID DI DONATELLO E IL LEONE D'ORO ALLA CARRIERA.

di Mariella Boerci

«DEVO ESSERE SINCERA: QUEST'ULTIMO ANNO MI HA INFRAGILITA. Io credevo di essere una persona coraggiosa, di primavera ne ho passate tante, ma questa volta, ed è la prima nella mia vita, ho avuto paura». Al telefono, la voce di Stefania Sandrelli è seria, forse anche un po' stanca, complici due notti insonni. Un attimo, e subito le parole si sciolgono e corrono con la consueta facilità tra ricordi e risate che si allargano nell'aria (e qualche singhiozzo malamente soffocato dal pudore e da un fazzoletto: «Mi dispiace»).

È comunque sempre bella, viva e libera Stefania, che il 5 giugno compie 75 anni («L'età della Repubblica», come sottolineò un suo illustre

fan, Carlo Azeglio Ciampi, allora presidente) e contemporaneamente ne festeggia 60 di cinema, vissuti sempre con passione, frenesia, con sfrontatezza pure, ma mai sgomitando, mai costruiti a tavolino: «Semplicemente è successo».

È successo anche che, quest'anno, le abbiano offerto la sua prima regia d'opera: *Tosca*, che inaugura il Festival Pucciniano di Torre del Lago il prossimo 23 luglio.

Per Stefania non è soltanto un ritorno a casa, nella Versilia in cui è nata «quando la guerra era finita ma non del tutto»; è un sogno nel cassetto che si avvera. «Io e Puccini siamo una cosa sola», dice. Anche se, sincera com'è, confessa ▶





## STORIE

di «non avere mai pensato né sperato» di poter firmare questa regia. Il fatto è che, come diceva Bernardo Bertolucci, sia pure riferendosi all'attrice, «qualsiasi sia il ruolo, lei si trova immediatamente nella sua pelle». Nel frattempo, è arrivata anche la proposta di un film, *Astolfo*, di Gianni De Gregorio, e quindi Stefania è costretta a dividersi fra due città e due set. Cosa che non è nella sua natura: «Io sono come Figaro, "uno alla volta per carità". Ho proprio la necessità fisica di dedicarmi anima e corpo a quello che faccio, non a due o tre cose. Però, se *Tosca* è il sogno che si avvera, il ruolo in *Astolfo* è davvero carino, importante e, dopo mesi di lockdown, non me la sono sentita di rinunciare a uno o all'altro. Per fortuna in *Tosca* sono molto sostenuta da Andrea Tocchio, un giovane che ha lavorato con tutti i più grandi, da Ronconi ad Abbado, e che mi sta dando una grossissima mano».

**Come sarà la sua *Tosca*?**

«Potente. Melodrammaticamente molto potente. Ma con momenti di leggerezza: un po' di gelosia, un po' di stronzaggine, un po' di ripicche, come è nella storia. Che è, appunto, una storia d'amore e di potere con due o tre arie tra le più belle al mondo. Come ho sempre fatto nel cinema, mi lascerò guidare dall'istinto ma senza snaturare un'opera che, come la *Bohème*, è fra le più tradizionali di Puccini. Ci sarà Roma, che è il mio colpo di fulmine assoluto. E ci sarà l'Ottocento: in fatto di opera, ho gusti molto classici». **Tosca è gelosa. Anche lei ha fama di esserlo.**

«Un po'. Ma non sulle passioni travolgenti, non lo sono mai stata. Per dire, se il mio compagno, nell'arco di questi quasi 40 anni che stiamo insieme, mi avesse detto che si era innamorato di un'altra, non ne sarei



Qui sopra, Stefania Sandrelli con il regista e sceneggiatore Giovanni Soldati, 68 anni, al suo fianco dal 1974. In alto, l'attrice con il direttore d'orchestra Alberto Veronesi, 54, e il nipote Rocco Roca-Rey, 23, nato dalla relazione tra Amanda e Blas Roca-Rey. Nell'altra pagina, Stefania nel 1973.

stata certamente felice però, alla fine, l'avrei aiutato a capire che cosa gli stava succedendo e, se non ci fosse stata un'altra possibilità, avrei chiuso lì. Punto. Quello che invece mi scatena sono i tradimenti spiccioli, le squinziate. Per questo ho distrutto la casa di Gino (Paoli) e ho lanciato un vaso Ming addosso al mio ex marito, Nicky (Pende). Non per gelosia». **Torniamo a Puccini. Come è nata questa passione?**

«Sono cresciuta ascoltando le sue arie, le so tutte a menadito. Me le cantava mio nonno tenendomi in braccio stretta stretta a lui. Già allora "E lucean le stelle" mi faceva venire una pelle d'oca alta così. Il nonno conosceva Puccini: andavano a caccia insieme e poi al Caffè Margherita a bere un bianchetto. Mio nipote Rocco, figlio di Amanda, ha ereditato questa passione: studia musica, dirige ed è lui, oggi, a portarmi all'opera o ai concerti». **Le viene ancora la pelle d'oca?**  
«Come no? Proprio l'altro giorno,

ascoltando *Tosca* con Andrea, mi sono tirata su le maniche per fargliela vedere. Io adoro l'opera di Puccini. Ma adoro la musica in generale, anche perché su di me ha un effetto totalizzante. Nel primo lockdown, per esempio, ballavo e cantavo tutti i giorni a squarciagola con le canzoni di Paul Anka: *Diana* oppure *Crying in the wind*, che è una delle mie preferite, e *You are my destiny*, sulle cui note facevo pattinaggio da ragazzina».

**Poi che cosa è successo?**

«Poi quest'ultimo anno mi ha molto affaticata. E non soltanto per il lockdown. Giovanni (Soldati), il mio compagno, ha avuto un brutto incidente in macchina e da due anni quasi non sta in piedi. Si è sottoposto a un'operazione, che è andata bene; ha fatto anche molte cure, solo che non ha più i muscoli delle gambe e delle cosce e allora, dico io, dobbiamo andare su Marte perché torni a camminare? L'altro grande dolore è stata la morte improvvisa di Nicky, il mio ex marito, l'unico, il padre di mio figlio Vito. Quando l'ho saputo non volevo crederci, per me lui era immortale; ancora adesso, se lo penso in quella bara, mi viene da urlare: aveva tutto, era così vitale ed è morto solo, solo, solo... (piange, ndr). Quando è successo ho rivisto tutta la mia vita: poteva essere un ottimo medico, un ottimo marito e un ottimo padre e non è stato niente di tutto questo. Ma la vita non va mai tutta dritta».

**Si è sentita in colpa?**

«No. Io ho fatto tutto il possibile, gli ho dato tempo, anche più del necessario. Ma la situazione era insostenibile: l'ho sposato per amore e amandolo l'ho lasciato».

**E con Giovanni perché non vi siete mai sposati?**

«Visto com'era andata con Nicky ho giurato a me stessa mai, mai più. Però, di sicuro, è Giovanni l'uomo della

**D**opo i 70 del sesso si può fare a meno. Ma per me è importante sapere che se voglio c'è. Accetto la rinuncia ma serve la speranza



mia vita: ci siamo conosciuti nel '74, sul set di *Novecento*, dove lui era aiuto di Bertolucci e, dopo un tango e tanti anni, siamo ancora qui».

**Anche il film che sta girando, *Astolfo*, narra una storia d'amore tra due settantenni. Ed è una storia d'amore fra anziani che va oltre la morte pure *Lei mi parla ancora*, di Pupi Avati, uscito a marzo.**

«Sì, due bellissime storie di sentimenti. Se da ragazza mi avessero parlato di amori del genere avrei detto: "Ma siete matti?". Invece, anche a questa età amare è possibile e io stessa ne ho esperienza».

**Anni fa aveva detto che, dopo i 70, del sesso si può anche fare a meno.**

«Si può farne a meno ma io non posso fare a meno di sapere che, se voglio, c'è. Quando voglio posso. È la stessa cosa di quando mi capita di andare in tournée o giro un film: devo sapere che lì c'è un posto dove mangerò benissimo. Magari non ci vado, però devo sapere che lì posso. Accetto la rinuncia insomma, ma devo avere almeno la speranza».

**Il 5 giugno compie 75 anni. Che effetto le fa?**

«Sono volati, non me li sento. Come ha detto Picasso, ci vuole molto tempo per diventare giovani e io, dentro, mi sento ancora una ragazza. Certo, il tempo che passa ti cambia, è inevitabile. Se guardo alcune foto di 40 anni fa le trovo di una bellezza... Però, con tutto quello che ho avuto e passato, sarebbe mostruoso avere la stessa faccia di allora».

Eppoi, sa che mi fanno molti più complimenti adesso? Non le nascondo che vorrei vivere cento anni e passa. Perché sono curiosa, curiosissima, e voglio vedere come va a finire».

**Nessun rimpianto, quindi?**

«Nessuno. Ho fatto quello che ho voluto e che mi piaceva, oltre 100 film senza dimenticare la vita vera e con la passione per il cinema ancora intatta. E ho avuto tutto: l'amore, due figli fantastici, Amanda e Vito, e cinque nipoti che adoro e che sono le mie meraviglie. Quanta vita, insomma». F

MONDADORI PORTFOLIO







**CAROVIGNO** IL MODO PIÙ SENTITO PER RICORDARE L'IMPEGNO SOCIALE DI ENZO SAPONARO

## Pedalando in gruppo fino a Napoli nel ricordo di un medico umanista scomparso un anno fa

Il leit motiv dell'impresa: «Leggere è come tornare a casa»

**PASQUALE CAMPOSEO**

● **CAROVIGNO.** Sono tornati dopo l'ennesima esperienza sociale messa in campo nella tre giorni gli adrenti al gruppo «Bici e solidarietà» che questa volta sono stati impegnati nella lunga pedalata di 300 chilometri da Carovigno a Napoli per ricordare e rendere omaggio all'amico e cultore Enzo Saponaro, medico di medicina generale della città e dell'Ant.

La sua morte avvenuta nel mese di aprile dell'anno scorso a soli 59 anni mentre era impegnato in prima linea nel contenimento del Coronavirus nella sua comunità, ha lasciato un vuoto nella cittadina.

Amava molto la città partenopea di Scarpetta, di De Filippo e di Totò di cui ne apprezzava la storia e la cultura.

Il gruppo composto da 13 amici in bici ha voluto dedicargli la lunga pedalata nella città dove sono stati ricevuti dai dirigenti scolastici e studenti del Liceo «Elsa Morante» di Scampia, dalle associazioni della città con la consegna di alcune magliette con la scritta «Leggere è come tornare a casa», frase che Enzo Saponaro ripeteva per ricordare l'importanza della lettura a trecento sessanta gradi, fatta stampare appositamente e venduta per



**RICORDANDO ENZO SAPONARO** Il gruppo di «Bici e solidarietà»

beneficenza.

Saponaro era appassionato delle teorie di Adorno e della scuola di Francoforte. A Napoli il gruppo ciclistico, guidato dal presidente Vito Bagnulo, avrebbe dovuto incontrare anche lo sceneggiatore e amico Maurizio Braucci e il regista Pietro Marcello ai quali Saponaro era profondamente legato. Medico geniale e grande intellettuale, i due artisti hanno dedicato a Saponaro il premio di **David di Donatello** vinto per la migliore sceneg-

giatura di «Gomorra» e di «Martin Eden». Giunti a Napoli era previsto l'incontro tra il gruppo «Bici e Solidarietà» guidato dal presidente Vito Bagnulo e Braucci, ma quest'ultimo, a causa di impegni di lavoro era attualmente è impegnato nella città di Lecce in un masterclass. «Leggere è come tornare a casa» era la frase che Enzo Saponaro spesso ripeteva per ricordare l'importanza della lettura ed aveva sempre parole preziose in ogni cosa che gli venisse chiesta.





# SHOWS



## Violetta: «Da X Factor ai film e ora torno alla mia musica»



Violetta Zironi nel 2013 a X Factor e oggi (foto grande) con un nuovo progetto in uscita

**Orietta Cicchinelli**

**MUSICA** «Sono abituata a scrivere canzoni sulle persone che conosco, indirettamente piene di dettagli su come hanno segnato la mia vita. Sono rimasta sorpresa quando quest'anno una persona che ha fatto parte della mia vita per molto tempo ha pubblicato dal nulla un disco di canzoni scritte per me e sulla nostra separazione. Le canzoni erano così edulcorate da non

crederci e quasi da farmi sentire in colpa. Il mio nuovo brano *When You're Not Around* è come se fosse una risposta diretta, in cui posso esprimere per iscritto, e cantato, un messaggio che dice "è il momento di passarci sopra". Parole e musica di Violetta Zironi. La ragazzina con l'ukulele, classe 1995, che conquistò Mika e il pubblico di X Factor nel 2013, a soli 18 anni classificandosi terza in finale, è diventata

passaggio nel mondo del cinema (nel 2016 è la protagonista del remake del film musicale "Il flauto magico di Piazza Vittorio", premiato con un David di Donatello come miglior musicista nel 2018, è coprotagonista per Netflix de "L'incredibile storia dell'Isola delle rose" di Sidney Sibilla) e un lungo viaggio in giro per il mondo tra concerti e incontri, torna con un suo nuovo singolo "When You're Not Around". Una ballata sen-

za tempo che è giusto un assaggio di una serie di uscite che porteranno all'ep in ottobre. *When You're Not Around* (fuori da venerdì) è il primo di una serie di pezzi in veste semiacustica di cui si comporrà il disco. Quattro i singoli, orchestrati, prodotti e registrati dal cantautore Usa e berlinese d'adozione Ed Prosek. La sinergia creata dalla coppia di artisti ha già colpito con i gettonatissimi brani *One More Goodbye* e *Little Wound*.





## Premi David di Donatello

7 giugno alle ore 11:50 · 



Vi aspettiamo alle 15 per il webinar Donne e Leadership.

Insieme alla Ministra Maria Cristina Messa e alla Sindaca [Virginia Raggi](#) interverranno [Debora Serracchiani](#), [Costanza Hermanin](#), Lucia Lombardo, Daniela Morgante, Antonella Polimeni, Ivana Veronese, e [Piera Detassis](#), Presidente e Direttore Artistico dell'Accademia del Cinema Italiano



# DONNE E LEADERSHIP:

PROTAGONISTE  
NEL CAMBIAMENTO



### SALUTI

**ATTILIO BOMBARDIERI** - Segretario Generale UIL RUA

### APERTURA DEI LAVORI

**MARIA CRISTINA MESSA** - Ministra dell'Università e della Ricerca

### INTERVENTI

**PIERA DETASSIS** - Presidente dell'Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello

**COSTANZA HERMANIN** - Professoressa al Collegio d'Europa di Bruges e  
Research Fellow dell'Istituto Universitario Europeo (EUI)

**LUCIA LOMBARDO** - Rappresentante degli studenti in CdA della  
Sapienza Università di Roma

**DANIELA MORGANTE** - Presidente dell'International Board of Auditors  
della NATO e Consigliere della Corte dei Conti

**ANTONELLA POLIMENI** - Rettrice della Sapienza Università di Roma

**VIRGINIA RAGGI** - Sindaca di Roma Capitale

**DEBORA SERRACCHIANI** - Presidente del Gruppo Partito  
Democratico della Camera dei Deputati

**IVANA VERONESE** - Segretaria Confederale UIL



## FESTIVAL TULIPANI DI SETA NERA

### Due premi (miglior fotografia e montaggio) a "Briganti" dei fratelli Urso

**A**l Festival "Tulipani di Seta Nera", la Sicilia si aggiudica ben due premi: quello per la "Miglior fotografia" e quello per il "Miglior montaggio" nella sezione Documentari, che vede la direzione artistica del regista Mimmo Calopresti. A conquistare i prestigiosi riconoscimenti, assegnati dalla giuria presieduta da Flavia Perina e composta da Esméralda Calabria (premio Miglior Montaggio ai David di Donatello 2021), dai documentaristi Carlotta Cerquetti e Claudio Casale, dal direttore del Dap, Bernardo Petralia e dall'attrice Valeria Milillo, sono stati i fratelli Bruno e Fabrizio Urso, con il documentario "Briganti". Una pellicola sul quartiere Librino, alla periferia di Catania, dove i "Briganti" aiutano i ragazzi a trovare la loro strada sfuggendo al destino della delinquenza.

Librino, quartiere satellite della città di Catania, conta quasi 100.000 abi-

tanti. Inizialmente doveva ospitare 60.000 persone, per i più lavoratori della vicina zona industriale. Il progetto del famoso architetto giapponese Kenzō Ōgata subì svariate modifiche che snaturarono totalmente il concept iniziale e quello che doveva essere una città ideale ben presto si trasformò in un quartiere ghetto. Oltre alle carenze strutturali buona parte del quartiere passò sotto il controllo della malavita organizzata.

«Per raccontare Librino - sottolineano i registi - siamo entrati in contatto con l'associazione Iqbal Masih, un'associazione di liberi cittadini che da anni lavora sul territorio e che ha dato vita a sua volta all'associazione sportiva I Briganti. I Briganti hanno creato una squadra di rugby che è cresciuta nel corso degli anni e oggi ha una squadra giovanile e una prima squadra che milita nel campionato di serie C. Lo sport viene utilizzato come

mezzo per portare avanti ideali quali la lealtà, impegno, collaborazione, coraggio e rifiuto di ogni forma di razzismo e prevaricazione, e inoltre si pone come alternativa ad una cultura mafiosa di cui il quartiere purtroppo è vittima».

Presieduto da Diego Righini e realizzato dall'associazione di promozione sociale "Università Cerca Lavoro" su idea di Paola Tassone, direttrice artistica della manifestazione, il Festival Tulipani di Seta Nera promuove il lavoro di autori provenienti dall'Italia e dall'estero che, attraverso le immagini, rappresentano non il semplice racconto di una diversità, ma l'essenza stessa della diversità e della fragilità, delle persone e dei luoghi, valorizzandone i molteplici aspetti ed esprimendoli attraverso l'arte cinematografica, che da sempre ha dato voce alle lotte per l'ecologia e l'emarginazione, con pensieri, opinioni e sentimenti. ●



Paola Tassone, Mimmo Calopresti, i fratelli Urso e Diego Righini





### **“Sentimental” vince il festival di Monte-Carlo**

Il film spagnolo *Sentimental*, regia di Cesc Gay, ha vinto il XVIII Monte-Carlo Film Festival de la Comédie, evento ideato e presieduto da Ezio Greggio, che si è svolto dal 31 maggio a ieri nel Principato di Monaco. Otto le opere in concorso selezionate dalla giuria presieduta da Raoul Bova e composta da Mario de la Rosa, Giacomo Ferrara e Mario Sesti. *Sentimental* diretto da Cesc Gay ha ottenuto due riconoscimenti, come miglior film e come migliore attrice, per l'argentina Griselda Siciliani. Nel film, in cui è assente la musica, le voci degli attori sono protagoniste. Per la miglior regia vince Adam Rehmeier con la commedia *Dinner in America*, mix di romanticismo e violenza adolescenziale. All'altro film statunitense, *Swan Song* di Todd Stephens, vanno il premio come miglior attore e il Premio del Pubblico a Udo Kier. Menzione speciale per il film israeliano *Honeymoon* per la regia di Talya Lavie. Ieri la serata di gala conclusiva, condotta da Greggio, durante la quale è stato consegnato anche il Montecarlo Award alla carriera a Micaela Ramazzotti, vincitrice del **David di Donatello** per *La prima cosa bella*.



# Risveglio, tutto è illuminato

Il regista Vacis presenta lo spettacolo dei 21 diplomati della Scuola Tst «Portiamo sul palcoscenico l'adolescenza: una "tragedia di ragazzi"»

**È** *Risveglio di Primavera* lo spettacolo con cui i ventuno attori e attrici della Scuola del Teatro Stabile di Torino si diplomeranno, con la regia di Gabriele Vacis, il direttore dell'accademia torinese. L'opera sarà presentata in prima nazionale martedì sera alle 20.45 alle Fonderie Teatrali Limone e sarà in replica a Moncalieri fino al 27 giugno. «Siamo abituati a considerare l'adolescenza come un'età beata, di prime esperienze e spensieratezza. Invece, come recita il sottotitolo del testo di Frank Wedekind del 1890, *Tragedia di ragazzi*, quello è un periodo della vita che presenta turbamenti, confusioni, scoperta della sessualità e delle delusioni. Gli adolescenti vivono i sentimenti in forma esaltata, a intensità maggiore rispetto agli altri», spiega Gabriele Vacis che dirige il gruppo di attori sul palco, ragazzi e ragazze tra i 21 e i 24 anni pronti a debuttare in altri teatri e a cominciare la loro carriera professionale. «Auguro con tutto il cuore a ognuno dei miei studenti di vincere un premio Oscar o il **David di Donatello**. Oggi i ragazzi che escono dalle scuole hanno molte più opportunità, che non hanno soltanto a che fare con il teatro che rispetto a quando ho cominciato a insegnare è molto cambiato». Era il 1987 e, secondo il regista premio Ubu e direttore della scuola del Tst, esisteva un sistema che oggi non esiste più. «Dal dopoguerra al Duemila il



Il cast Alcuni dei giovani attori neo diplomati della Scuola del Teatro Stabile torinese sul palco delle Fonderie Limone

pubblico che decideva di andare a teatro è sempre aumentato, negli ultimi vent'anni invece è progressivamente diminuito. È cambiato tutto, oggi l'intrattenimento ce lo offrono Netflix, i social network, piattaforme alternative e più facilmente accessibili, il palco è diventato uno



**Il cambiamento**  
Il teatro è diventato uno strumento per la cura della persona, una questione quasi privata, come ai tempi di Epidauro

strumento per la cura della persona, una questione quasi privata, come ai tempi di Epidauro, quando il teatro era un reparto del tempio di Asclepio». La pandemia ha spento le luci nelle sale e oggi che i sipari si sono rialzati gli attori e in generale l'idea stessa del loro mestiere ne è uscito rinnovato, con una nuova percezione di se stessi e la consapevolezza che recitare è un rito catartico, di purificazione, che non serve a intrattenere, ma a curarsi. «Dopo un anno quasi interamente trascorso in didattica a distanza, dove siamo riusciti a fare di necessità virtù, lavorando molto sulla presenza cinematografica, si percepiva da parte degli allievi, ma in realtà di tutti noi, il bisogno di incontrare

finalmente l'altro». Il teatro non è solo intrattenimento, ma serve a ricucire antiche cicatrici personali, a rammentare le periferie degradate, a costruire una nuova socialità, convalescente dopo la pandemia eppure ancora in piedi. Come raccontano bene i ragazzi e le ragazze che esordiranno martedì sul palco, alle prese con un classico del teatro moderno, la storia di una terribile e necessaria adolescenza, e nodi da sciogliere che riguardano tutti, non solo quando si è giovani. «Le luci saranno sempre accese, non solo tra gli attori ma anche tra il pubblico, perché è importante che sia illuminato sia chi agisce sia chi guarda».

**Giorgia Mecca**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda



● Gabriele Vacis ha 65 anni ed è di Settimo Torinese

● È sua la regia dello spettacolo *Risveglio di primavera*, in scena da martedì (20.45) alle Fonderie Limone di Moncalieri

● A portare sul palco (fino al 27 giugno, in prima nazionale) il testo di Frank Wedekind sono i 21 attori della Scuola Tst





CHIAVI DELLA CITTÀ ALLA LOREN E RISTORANTE COL SUO NOME

## Bagno di folla per Sophia a Firenze «Contenta dell'affetto della gente»

► FIRENZE

Decine e decine di persone assembrate per aspettarla, farle un video con lo smartphone, poterle recapitare biglietti e foto da autografare come una volta: questa l'accoglienza riservata da Firenze a Sophia Loren. La diva, 86 anni, nuovamente premiata come attrice meno di un mese fa ai **David di Donatello** per la sua interpretazione in "La vita davanti a sé" diretto dal figlio Edoardo Ponti (Netflix), nel capoluogo toscano ha ricevuto le Chiavi della città dalle mani del sindaco Dario Nardella, in una breve cerimonia nel Cortile di Michelozzo a Palazzo Vecchio.

Poi l'attrice ha ricevuto un bagno di folla all'inaugurazione



ufficiale del ristorante che porta il suo nome, "Sophia Loren - Original Italian Food". All'inaugurazione del locale Loren è stata accolta dall'imprenditore Luciano Cimmino, il patron di

Carpisa e Yamamay, fondatore della catena di ristoranti e pizzerie intitolati all'attrice, fra l'entusiasmo dei fan. «Ti aspettiamo a Napoli», le hanno detto alcuni, provenienti dalla Cam-



Sophia Loren nel ristorante a lei dedicato e a sinistra tra i fan

pania, ma nella folla (nient'altro fatto distanziata, anche se tutti indossavano la mascherina) c'erano anche molti fiorentini e un certo numero di turisti stranieri incuriositi. «Non sono abituata

a queste cose», ha detto Loren, ricevendo le Chiavi della città, «io mi emoziono moltissimo. Mi piace vedere tanta gente che mi vuole bene. Sono veramente contenta. Non vedo l'ora di dire ai miei figli di questo mio viaggio a Firenze, perché non vedo l'ora di dire loro che mi piacerebbe che venissero con me a fare una bellissima vacanza qui, in questa città, perché è veramente meravigliosa».

«Abbiamo ammirazione e gratitudine per Sophia Loren perché è davvero un'icona del cinema, della cultura, dell'arte, del nostro Paese, delle nostre città», ha affermato il sindaco Nardella, che a Palazzo Vecchio l'ha omaggiata anche con una "serenata", una versione di "O sole mio" suonata col suo violino. «Non ha sbagliato una nota!», ha approvato Loren, ricevendo anche un omaggio floreale. «È il simbolo», ha aggiunto Nardella, «di una creatività che unisce Napoli a Firenze, l'Italia e l'America, e che, come lo sguardo di questa straordinaria attrice, non ha età, perché vive ogni giorno come se fosse sempre l'inizio di un nuovo bellissimo capitolo».





L'intervista

# Ivan Cappiello "I miei sogni erano il cinema e i cartoon: il fumetto è una sintesi perfetta"

di Ilaria Urbani

La stanza dei sogni di ragazzino, piena di mondi fantastici alla Toy Story e Nathan Never, oggi abita negli studi Mad di Palazzo Pandola in piazza del Gesù. Mura che hanno ospitato le scene del grande cinema internazionale, da "L'oro di Napoli" a "Matrimonio all'italiana" con Loren e Mastroianni, diretti da Vittorio De Sica, affacciati al balcone. Ivan Cappiello, nel ventre di Napoli, crea le sue creature d'animazione che poi fanno il giro del mondo. Disegnatore, fumettista, animatore, regista e mago del 3D, Cappiello lavora nel 2011 alla grafica tridimensionale di ambienti e personaggi nel primo lungometraggio d'animazione della Mad "L'arte della felicità" con il collettivo formato dal regista Alessandro Rak e dai disegnatori Marino Guarnieri e Dario Sansone, premiati con l'Oscar europeo del cinema. Da allora non si è più fermato: Artista, classe 1975, docente all'Accademia di Belle Arti e alla scuola Comix, precursore del 3D a Napoli, è tra i creatori di "Gatta Cenerentola", pluripremiato film ispirato liberamente alla celebre opera musicale di Roberto De Simone. Cappiello ne è uno degli "sviluppatore" chiave: il fumettista scopre le potenzialità di un software *open source*, il Blender, sulla piattaforma gratuita Linux, diventandone un innovatore. Al punto che lo chiamano ad Amsterdam e in altre realtà europee a raccontare i vantaggi e le opportunità di quel software libero. "Gatta Cenerentola" è stato presentato nel 2017 in concorso a Venezia e poi vincerà molti premi: su otto candidature ai David di

Donatello, tra cui miglior film e opera prima, ha conquistato i David per i migliori effetti visivi e miglior produttore. Il film è stato selezionato con altre 25 opere internazionali per l'Oscar.

**Cappiello, Mad sta per Musica, animazione e documentari, ma anche per follia creativa. C'è voluto un pizzico di pazzia per fare di Napoli la capitale italiana dell'animazione?**

«Un bel po', ma non è un caso se è avvenuto. Luciano Stella e Maria Carolina Terzi, venendo dalla produzione classica, ci hanno guardato terrorizzati quando abbiamo proposto il cambio di metodo per "Gatta Cenerentola" e l'uso della tecnologia *open source*, ma ci hanno dato comunque carta bianca. Hanno rischiato con noi, non so se un'esperienza come Mad sia ripetibile perché è frutto del coraggio e della determinazione di Stella sin dal principio con "L'arte della felicità" ormai più di dieci anni fa. Arriva poi Terzi, un'altra spinta incredibile».

**Dal cinema alla tv. Lei ha lavorato nel 2011 a "Il Piccolo Sansereno - Il mistero dell'uovo di Virgilio" e oggi è di nuovo a lavoro sulla serie tv animata "Food Wizard" che nasce grazie all'incontro con Luisa Ranieri e Luca Zingaretti. Come sarà?**

«Noi in genere facciamo film "sartoriali", cuciti sulle nostre capacità. "Food Wizard" invece è un prodotto atipico di Mad, non è più un lungometraggio ma una serie animata di 26 episodi di 11 minuti d'animazione in 3D, diretta da me con Mario Addis. Siamo già in una fase avanzata di lavorazione. Siamo

coinvolti in tanti, anche alcuni allievi dell'Accademia: una quarantina e almeno una metà lavora su "Food Wizard", lo stesso gruppo impegnato agli effetti visivi del film di Siani "Il giorno più bello del mondo", "Achille Tarallo" di Antonio Capuano. Abbiamo poi realizzato la grafica e le animazioni dei titoli di testa e coda "5 è il numero perfetto" di Igot.

**Cappiello, come nasce e cosa racconta "Food Wizard"?**

«È la nostra prima serie. Nasce da un'idea e proposta di Luisa Ranieri che è venuta a trovarci per proporcela: aveva desiderio di realizzarla a Napoli. Oltre la Zocotoco di Luisa Ranieri e Luca Zingaretti sono in coproduzione con noi Rai Ragazzi e RaiCom (per le vendite internazionali). La serie è oggi in produzione e andrà in onda sulla Rai nell'autunno 2022. La Regione ha creduto moltissimo nel progetto di serialità in animazione che coinvolge i talenti campani ed ha contribuito con decisione attraverso la Film Commission Campania. È tutto prodotto a Napoli e abbiamo alcuni collaboratori per gli storyboard in Belgio. Sono storie ambientate nel corpo umano. Protagonisti i bambini che, attraverso un processo, che non svelerò, hanno la capacità di entrare nel corpo e risolvere alcuni problemi alimentari. Ci sono visioni molto fantasiose e creative dell'interno del corpo umano che aiutano a familiarizzare con noi stessi. È basato sulla magia e sul gioco utilizzando dei nutrienti».

**Lei ha trasformato il suo viaggio nell'animazione in un lavoro a tempo pieno. Quando inizia il**



▲ **Illustratore**  
Ivan Cappiello in due scatti del nostro Riccardo Siano

“  
La prossima sfida si chiama "Food Wizard": storie ambientate nel corpo umano, da un'idea di Luisa Ranieri  
”

**rapporto con disegno e 3D?**

«Da quando ho memoria, ho sempre disegnato. Mia madre disegnava un po', mio padre è architetto, anche io dopo il liceo ho provato a laurearmi in Architettura ma dopo una decina di esami ho abbandonato: trovai un volantino della scuola di Comix e mi iscrissi. Frequentavo dei laboratori extra con Daniele Bigliardo, che poi si è rivelato un grande maestro non solo di disegno, ma di vita. Fondo la mia società Burning Brain per iniziare a lavorare alla fine degli anni '90 nel campo multimediale e della grafica computerizzata tridimensionale e poi collaboravo anche con Daniele, soprattutto sulla colorazione di Dylan Dog».

**Il fumetto è la sua grande passione...**

«Ma ho amato molto i cartoni animati e il cinema, soprattutto quello di Francesco Nuti. Non c'erano allora scuole per unire le due passioni, quindi per me il fumetto è stata la giusta sintesi tra cinema e cartoon. Bigliardo ha creduto subito in me, dicendomi che avevo talento e presentandomi il fumettista Ade Capone della Star Comics. È stata la più grande scuola di fumetto che potessi fare. Affidò a me e a un gruppo di giovani artisti napoletani, di cui faceva parte Alessandro Nespolino, la miniserie di fumetti di fantascienza "Morgan: La Sacra Ruota", che aveva creato con Leo Ortolani. In Italia cose del genere non si facevano, sperimentammo molto. Così ho iniziato a credere davvero che qualcosa nel mondo del fumetto stesse cambiando».

**Questo grande bagaglio di esperienze diventa internazionale con Mad: quali sono le sue prossime sfide?**

«Il nostro mondo fantastico a Mad ha potenzialità enormi. Siamo una squadra rodata, abbiamo creato film andati in tutto il mondo. È entusiasmante poter implementare software internazionali come Blender, diventando a nostra volta innovatori di uno strumento usato ovunque gratuitamente con le nostre integrazioni: per esempio gli uccellini o le navi nel Golfo di Napoli create per "Gatta Cenerentola" ormai sono a disposizione di tutti. Ma la città sorprende e continuerà a sorprendere. Nuovi talenti dell'animazione crescono qui con noi, la creatività può essere un lavoro e questo Napoli lo sta dimostrando».

© ILLUSTRAZIONE: RICCARDO SIANO





## PREMIO PER LA FOTOGRAFIA CINEMATOGRAFICA "GIANNI DI VENANZO"

# Scelti i finalisti per l'Esposimetro d'oro

### Zamarion e l'Oscar Goldblatt tra i maestri che saranno a Teramo

di Anna Fusaro

► TERAMO

Nell'autunno 2020, nonostante timori e limiti legati all'emergenza sanitaria, si svolse senza intoppi la 25ª edizione del Premio internazionale della fotografia cinematografica "Gianni Di Venanzo". Con fiducia ancora maggiore gli organizzatori guardano alla nuova edizione del concorso intitolato al maestro teramano della luce (1920-1966), che si svolgerà sempre nel mese in ottobre.

Il festival ideato e organizzato dall'associazione culturale Teramo Nostra ha avuto il primo atto ufficiale nei giorni scorsi a Roma, a Cinecittà, con la riunione della giuria del Premio, presieduta dal critico e saggista Stefano Masi, per individuare le teme da candidare all'Esposimetro d'oro. I vertici di Teramo Nostra, il presidente Piero Chiarini e il direttore artistico Sandro Melarangelo, hanno ufficializzato l'elenco dei nomi individuati dai giurati, da cui uscirà l'autore della fotografia premiata per ognuna delle 4 categorie previste dal Premio. Eccoli. Esposimetro d'oro per la miglior fotografia di un



Il maestro Gianni Di Venanzo

film italiano: Francesco Di Giacomo per "Non mi uccidere" (2021) di Andrea De Sica; Crystel Fournier per "Miss Marx" (2020) di Susanna Nicchiarelli; Cesare Bastelli per "Lei mi parla ancora" (2020) di Pupi Avati. Esposimetro d'oro per la miglior fotografia di un film straniero: lo statunitense Erik Messerschmidt per "Mank" (2020, Stati Uniti) di David Fincher, che gli ha porta-

to l'Oscar 2021 per la migliore fotografia; il belga Hichame Alaouié per "Estate '85" (2020, Francia-Belgio) di François Ozon, selezionato a Cannes 2020 e appena uscito nelle sale italiane; il russo Andrey Naydenov per "Cari compagni" (2020, Stati Uniti) di Konchalovskiy. Esposimetro d'oro alla carriera: il greco naturalizzato francese Yorgos Arvanitis, classe 1941, direttore della fotografia per tre decenni dei film del maestro Theo Angelopoulos; il 76enne britannico Stephen Goldblatt, nominato all'Oscar nel 1992 per "Il principe delle maree" e nel 1996 per "Batman Forever"; l'italiano Fabio Zamarion (Roma, 1961), nel 2007 vincitore del David di Donatello per la fotografia del film di Tornatore "La sconosciuta". Per l'Esposimetro d'oro alla memoria la giuria ha individuato tre maestri scomparsi: Alfio Contini, Carlo Di Palma, Giuseppe Rotunno, autori che il pubblico del Premio Di Venanzo ha avuto modo di incontrare nelle passate edizioni della manifestazione teramana. La serata di premiazione si terrà sabato 9 ottobre, nel cineteatro Comunale di Teramo.



# LA "SECURITY" DI MAYA Sansa nel film di Chelsom

» Alessandro Ferrucci

*Il male d'inverno* è un film a colori visto alla tv.

Il male d'inverno è *Security* (da lunedì su Sky Cinema e Now) nuova opera di Peter Chelsom, regista britannico già dietro la macchina da presa con *Serendipity*, *Shall We Dance?* e *Hannah Montana*, con la bella fotografia di Mauro Fiore (premio Oscar con *Avatar*) e un cast da scioglilingua per quantità e qualità: Marco D'Amore, Maya Sansa, Silvio Muccino, Valeria Bilello, Ludovica Martino, Giulio Pranno, Tommaso Ragno e Fabrizio Bentivoglio.

*Security* è un dramma-giallo ambientato a Forte dei Marmi, giocato sulle sfumature, in cui la tecnologia è protagonista alla pari dei nomi già citati, e in cui si cerca di fondere tradizione italiana con tonalità internazionali. "Sono stati bravissimi il regista e il direttore della fotografia a guidarci con sicurezza e maestria: io, dopo tanti anni, ho anche ritrovato Fabrizio Bentivoglio", racconta Maya Sansa.

Con il quale ha esordito... In un film di Bellocchio (*Labalia*, 1999); da allora non abbiamo più lavorato insieme. Lui è un grandissimo: è sempre ancora curioso, tranquillo, divertito di lavorare. Ed è fondamentale per andare avanti.

Nel film i social, le telecamere, "l'occhio" sono molto presenti... Nella vita privata i social mi ludo di poterli gestire: li seguo poco, mi collego meno, non ho tanti follower e cerco di prenderne solo la parte ludica, quando mi rompo, chiudo. Invece *Security* affronta un'attualità sconcertante in cui siamo tutti spiati.

Da anni è indicata come la rappresentante italiana del cinema di qualità.

(*Silenzio. Deglutisce*) Che bello. La fortuna è stata quella di aver incontrato da subito Marco Bellocchio, e di seguito altri grandi autori mi hanno coinvolto. (Ci pensa) Uno immagina i registi che vanno in cerca di talenti, in realtà spesso sbirciano le opere altrui, come in una sorta di catena.

Mentre Bellocchio. Ha un approccio al lavoro molto anglosassone: pretende i provini ed è curioso, coinvolge

anche attori che in teoria potrebbero non piacergli. Pure lei "provinata"? Certo, sempre: sei volte per *La balia*, tre per *Buon giorno notte* e un incontro e un provino per *Bella addormentata*; nel secondo e, soprattutto terzo film, non voleva proprio vedermi: "Ma tu cosa c'entri? Qui dovresti essere una tossica mentre sprizzi salute da tutti i pori...". Invece l'ho convinto.

*Security* ha un respiro internazionale. Oltre al regista e al direttore della fotografia c'è Marco D'Amore che ormai è una star oltre l'Italia: quando in Francia vedono la sua immagine, immediatamente l'associano a Ciri de Gornor.

In *Security* è una candidata sindaco. Le hanno mai proposto di entrare in politica? (Ride) Tanti anni fa, in maniera pop, un giovane politico (non ricorda il nome) mi propose pubblicamente come ministro della Cultura.

Lei vive a Parigi, e quest'anno a Cannes c'è solo Moretti a rappresentarci...



## "Quanti provini con Bellocchio e che ridere sul set con Bentivoglio"



Nanni è stato straordinario ad aspettare un anno per far uscire il suo film e Thierry Frémaux (il direttore, ndr) credo si sia trovato davanti a un ingorgo di film, con centinaia e centinaia di pellicole alla ricerca di una vetrina. Era difficile scegliere.

Ne ha scelti otto francesi. È un po' di patriottismo, in mezzo a una situazione drammatica.

Drammatica... Sì, anche dal punto di vista della distribuzione: *Security* doveva uscire in sala a novembre,

poi sulla piattaforma, quindi di nuovo in sala, fino al ritorno alla piattaforma. È scemata l'attenzione del pubblico verso il cinema?

Il grande schermo è entrato in casa e anche io ammetto di avere un proiettore; comunque, dopo un periodo di stasi, adesso sento grandi attori, fino a poco tempo fa parcheggiati, tornare a lavorare pure grazie alle serie te-

**Al lavoro**  
In alto, il cast di "Security"; in basso, una delle scene del film in onda da lunedì su Sky

levisive. Girerebbe un cinepanettone?

Perché no? Tutto dipende dal ruolo; (sorride) spero di non finire nessuno, ma non ne ho mai visto uno.

Sonia Bergamasco sostiene che *La meglio gioventù* ha creato una generazione di attori.

È vero, tutti noi dobbiamo essere grati a Marco Tullio Giordana e ad Angelo Barbagallo: è stato un momento di svolta; (sorride) di solito gli attori non si rendono conto del prodotto fin a quando non lo vedono finito, mentre su quel set la sensazione positiva poi si è rivelata corretta.

Con tanto di Cannes...

Il film era stato realizzato per la tv ma non usciva, con noi attori preoccupati che ci domandavano il perché, fino a quando Barbagallo organizza una sorpresa meravigliosa. Tutti a pranzo da lui, e lì troviamo Thierry Frémaux che ci annuncia la presenza al Concorso. Noi esplosi come una scolarasca; (ci pensa) sono passati quasi vent'anni.

Chi è lei?  
(Ripete più volte la domanda) Ma alla fine dell'intervista crea questo terremoto? Sono una persona, una donna, una madre, un'attrice; sono una che ama la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL FILM



**Security**  
Peter Chelsom  
Con Marco D'Amore, Maya Sansa e altri. Su Sky da lunedì

### BIOGRAFIA

**MAYA SANSÀ**  
Al cinema esordisce nel 1999 con "La balia" di Marco Bellocchio; poi è nel cast di "Nella terra di nessuno" di Gianfranco Giagni e "Benzina" di Monica Stambirini; segue "La vita degli altri" (2002), di Nicola De Finatide; "La meglio gioventù" di Marco Tullio Giordana, "Buon giorno, notte" di Marco Bellocchio, e "Il vestito da sposa". Nel 2013 vince il David di Donatello (migliore attrice non protagonista) per "Bella addormentata" di Marco Bellocchio





tutto iniziò 50 anni fa

# Quando Ustica era un diamante

*Gli anni d'oro del baseball e del softball sull'isola. Un'avventura finita male*

segue dalla prima

È in quelle ore, il 5 giugno 1971, che nasce l'Ustica Baseball Club. Ma Vito ancora non lo sa. "Qui ad Ustica non era mai esistito l'agonismo - racconta oggi l'ottantatreenne Ailara al Foglio Sportivo - si giocava un po' a bocce, a calcio per strada e a pallavolo a livello scolastico. Io non avevo mai sentito parlare di baseball. A Bruno, che era una mente creativa e un visionario, diedi l'ok per la fondazione di una squadra. Lo feci soprattutto come un gesto di cortesia. Pensavo che una volta tornato a casa, si sarebbe dimenticato di noi e del suo progetto. Invece un paio di settimane più tardi al recapito dell'albergo mi vidi arrivare una sacca colma di palline, guantoni e mazze di legno. Po-

**La squadra nasce nel 1971. Da allora mazze e guantoni faranno parte della vita di ogni usticense**

co dopo Beneck mandò in isola anche un tecnico". È Gianni Sbarra, vincitore con la Lazio del campionato italiano nel 1949 e in quel momento già scenografo per il cinema con i fratelli Taviani. Nel mese di luglio del 1971 Sbarra è bravo a convincere i ragazzi del posto ad allontanarsi per qualche ora dalle spiagge e a insegnare loro i primi rudimenti di questo sport. Il maestro sta preparando anche un manuale sul baseball, con testo e disegni fatti a mano, che uscirà di lì a breve. Nel 1993 vincerà il David di Donatello come miglior scenografo con il film "Fiorente" di Paolo e Vittorio Taviani.

Nel 1972 la squadretta di ragazzi che Ailara ha messo in piedi viene invitata ad Agrigento a un torneo di cui a Ustica si ricorda ancora il nome, "Mandorlo in fiore". Inaspettatamente la formazione vince e al ritorno a casa, poco più di mille abitanti oggi come allora, si crea un entusiasmo contagioso attorno allo sport e al club. Il baseball fa ormai parte della vita nell'isola. Tutti sono coinvolti in questa esperienza. Sono centinaia gli atleti che giocano, gli altri vanno al campo a seguire la squadra. Un negozio del centro si attrezza per comunicare in diretta il risultato delle

gare quando la formazione gioca in trasferta, segnando su una lavagnetta i parziali comunicati per telefono da qualcuno che sta seguendo sul posto la partita. Iniziano i viaggi negli Stati Uniti e a Cuba, in Italia intanto si susseguono le promozioni di categoria.

Nel 1985 nasce l'Ustica Softball Club, squadra femminile di uno sport non tanto dissimile dal baseball. Un anno dopo l'isola diventa la prima riserva marina d'Italia e questa è anche la svolta per il turismo. Nel 1980 invece era successa una cosa terribile. Il 27 giugno un misterioso incidente aereo, sopra il braccio del mar Tirreno tra Ponza e Ustica, ha causato 81 vittime. Per il quarantennale della strage Michele Spiezia ha scritto sul suo blog Storiaport.it:

"Un'isola che esiste da millenni e che da quarant'anni invece ha solo un'etichetta appiccicata addosso, confinata in otto chilometri quadrati di macchia mediterranea e grotte naturali a 67 chilometri da Palermo. Come se Ustica e i mille e trecento usticensi avessero loro sganciato quei missili in un cielo di stelle popolato invece da caccia francesi, americani, italiani e da miglibici in uno scenario di guerra nell'estate del 1980. Ustica, purtroppo sempre e solo l'isola della strage e non quella del diamante splendente, quello dove si gioca a baseball e softball".

Il Softball femminile cresce più rapidamente rispetto al baseball, arrivando addirittura in serie A1. Sempre negli anni Novanta i maschi si fermano a un passo dalla finale playoff per la conquista della massima serie. Carmelo Maglio proprio nel 1998 viene eletto miglior battitore della A2.

"Abbiamo fatto molti sacrifici - ricorda Ailara - tanto volontariato con l'aggiunta di contributi della Regione Sicilia. Per noi andare in trasferta è sempre stato un affare complicato: il viaggio e poi il pernottamento, almeno una notte, due quando si andava a giocare al nord".

Le difficoltà diventano insuperabili a inizio del nuovo millennio. Nel 2000 l'Ustica BC non riesce a iscriversi al campionato di serie A2, cinque anni dopo il pre-

sidente dell'Ustica Softball Francesco Lauricella ufficializza il ritiro dal campionato di A2.

A raccontare quest'avventura straordinaria ci hanno pensato due registi del posto, Stefano e Mathia Coco, anche loro coinvolti nell'esperienza del baseball. Entrambi infatti hanno militato nella squadra. Si intitola "Gli anni del diamante" il bel documentario del 2017 e si può trovare in versione integrale su YouTube.

Nel 1990 due ragazze del softball vengono convocate in Nazionale juniors, tre anni dopo Clelia Ailara e Cinzia Agnello sono chiamate nella Nazionale maggiore. Clelia è la figlia di Vito, già da piccola gioca con i due fratelli più grandi, uno lanciatore e l'altro ricevitore della squadra locale. Con la maglia azzurra diventa campionessa d'Europa di softball per partecipare poi alle Olimpiadi del 2000.

"Siamo tutti fieri - continua Ailara - di quello che abbiamo fatto in 35 anni di attività, abbiamo raggiunto quello che sportivamente si può raggiungere. Mia figlia Clelia catcher titolare alle Olimpiadi di Sydney. L'arbitro Francesco Vassallo è diventato internazionale, altri suoi colleghi usticensi sono arrivati in serie A. Solo la conclusione di questa bella storia è stata dolorosa, una pagina brutta della mia vita, ma capisco ovviamente le difficoltà oggettive che c'erano e ci sono".

Ailara dalla sua isola, mentre continua a gestire con i figli la struttura in centro diventata nel frattempo un albergo, segue il baseball con un pizzico di nostalgia. "Non mi sembra che a livello nazionale la situazione sia molto buona. Speravo che il movimento si sviluppasse di più, invece ho l'impressione che sia peggiorato

rispetto a venti anni fa. Al sud ci sono poche squadre, eppure qui visto il clima si potrebbe giocare 12 mesi all'anno. Il softball avrebbe meno esigenze di spazio e illuminazione, ma anch'esso non è in una fase di crescita. In Italia sono rimaste le solite società a dominare la scena".

Il baseball e il softball manca da Ustica ormai da anni, l'eredità lasciata da quell'esperienza si chiama Manuel Maglio, lanciatore classe 2002 che ha già esordito nella massima serie ed è nel giro delle Nazionali giovanili. Manuel è nato a Catania, ma è figlio del baseball di Ustica. Il papà Carmelo è stato uno dei protagonisti della splendida cavalcata della squadra, arrivata negli anni Novanta a un passo dalla promozione in A1. Qui ha conosciuto

**I club fallirono tra il 2000 e il 2005. C'è un "figlio" di quella storia: Manuel Maglio, lanciatore**

Stefania Lazzaro che sarebbe diventata sua moglie, che ad Ustica si trovava in trasferta con la sua formazione di softball e poi qui si è fermata per amore. Dopo qualche anno di vita e baseball a Ustica, i due si trasferiscono per motivi di lavoro a Catania. Fino a un paio di anni fa entrambi continuavano a giocare nelle categorie inferiori. "A Ustica andavo sempre d'estate a fare le vacanze - dice Manuel Maglio al Foglio Sportivo - e i miei genitori mi raccontano sempre degli anni del diamante. Io mi alleno tutti i giorni dopo la scuola, mi piacerebbe superare quello che hanno fatto mamma e papà in carriera e giocare un giorno negli Stati Uniti".

Alberto Fachinetti



Una partita a Ustica in una foto d'archivio





La mostra e la performance al Polo del '900

## Il «pensiero in meno» di Dionisio

### La scheda

● Il pensiero in meno è il titolo della mostra della regista torinese Irene Dionisio ospitata al Polo del '900 che riunisce video, installazioni e oggetti

● In occasione dell'inaugurazione (oggi alle 19.30) è prevista una performance di Dionisio

Come può il pensiero operare all'interno di una società, costruita su censure e vincoli, che mira a trasformarlo in merce? *Il pensiero in meno*, la mostra personale di Irene Dionisio curata da Ilaria Bernardi, proverà a dare una risposta in tal senso. La curatrice lo definisce «un tentativo di opporsi allo svuotamento del pensiero che va reso autonomo da qualsiasi restrizione e imposizione esterna; in maniera analoga, nel 1966 Michelangelo Pistoletto realizzava gli *Oggetti in meno* per reagire a una concezione di mercato che rendeva potente uno specifico dominio culturale».

Attraverso la contaminazione di linguaggi — tra cinema, arte e letteratura — stasera alle 19,30 presso la Galleria delle



Regista Irene Dionisio è nata a Torino nel 1986

Immagini di Palazzo San Celso al Polo del '900, è in programma una performance cinematografica della stessa Dionisio, regista nominata ai David e Globi d'Oro, nonché vincitrice del Premio Bertolucci 2020. In quel contesto, l'artista presenterà un video di dodici minuti immerso in uno spazio di scenografia e supportato da una lettura live. «Che l'assenza sia dichiarata — spiega Dionisio — era una esibizione prodotta dal Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea nel 2019 e interpreta l'assenza di Guy Debord al Primo Congresso Mondiale degli Artisti Liberi ad Alba nel 1956. Si trattava di un atto di accusa, e nel contesto di una dichiarazione poetica: "La vita è più importante dell'arte", si sosteneva, "il cinema è morto ed esistono

solo fantasmi culturali senza un reale significato».

Il percorso espositivo, iniziato con il poster *Piccola Patria* (2016), si completa con *Il mio unico crimine è vedere chiaro nella notte* (2020), sezione che affronta i temi della censura nella settimana arte attraverso la reinterpretazione artistica dei frammenti perduti, e *Parole di cocente attualità* (2021), rappresentazione di un libro che brucia, atto sacrilego dal potente significato simbolico di oscurantismo e oppressione culturale.

Da segnalare, inoltre, che mercoledì 9 giugno, alle 15 sui canali social di Archivissima, si svolgerà il dibattito *Il pensiero in meno: quale il ruolo dell'intellettuale nel mondo contemporaneo?* Il confronto si terrà alla presenza delle stesse Ilaria Bernardi e Irene Dionisio, a colloquio con Alessandro Bollo, direttore della Fondazione Polo del '900, e con il filosofo e scrittore Leonardo Caffo.

F. Div.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Oggi la presentazione

## Sul grande schermo il film girato in Sila

### LORICA

Prosegue il tour di "Regina", il film d'esordio del regista calabrese Alessandro Grande approdato finalmente al cinema. L'unico titolo italiano in concorso all'ultima selezione ufficiale del Torino Film Festival sarà presentato sul grande schermo oggi, alle ore 20, al Cinema Citrigno di Cosenza e la proiezione sarà arricchita dall'incontro con il cineasta emergente, già insignito del David di Donatello per il corto "Bismillah" e ora candidato, con il suo primo lungometraggio, ai Nastri d'Argento.

"Regina" è stato girato tra le montagne della Sila e ritrae una Calabria insolita e personale, dove il paesaggio è molto più che lo sfondo di una storia che oscilla tra film di genere e romanzo di formazione. Regina, interpretata dalla giovane e promettente Ginevra Francesconi, ha 15 anni e sogna di fare la cantante. A supportarla c'è suo padre Luigi, Francesco Montanari, che è tutta la sua famiglia dato che Regina ha perso la madre anni prima». Sono davvero emozionato - commenta Grande - nel poter presentare il mio film nella sua sede naturale, il cinema, e davanti al pubblico della mia terra. In "Regina" non ci sono solo i paesaggi della Calabria, ma tanti professionisti e maestranze del territorio che hanno contribuito con impegno al lavoro sul set». **ma.mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Morto Peter Del Monte regista sottile

Il cinema dice addio a Peter Del Monte, il regista nato a San Francisco il 29 luglio 1943, dal 1965 naturalizzato italiano, morto ieri in una clinica a Roma dopo una lunga malattia. Una manciata di film, un talento espresso essenzialmente in un cinema psicologico con storie delicate che diventano indagini sui sentimenti, sull'anima e sulle ragioni del cuore. Del Monte lavorò nei primi anni 70 per la Rai, realizzando *Le parole a venire* (1970) e *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (1973). Del 1975 è il film con cui si fece conoscere: *Irene Irene*, intenso drammatico elegante ritratto di un anziano magistrato (Alain Cuny) rimasto vedovo. Tra i suoi film migliori *Piccoli fuochi*, Nastro d'argento per il miglior soggetto originale, interpretato da Valeria Golino, e *Giulia e Giulia* (1987), pionieristico esperimento di "cinema elettronico" ad alta definizione. Seguono *Tracce di vita amorosa* (1990) e il premiato *Compagna di viaggio* (1996) con Michel Piccoli e Asia Argento che vinse nel '97 il **David di Donatello** come migliore attrice. Con *La ballata dei lavavetri* (1998) raccontò l'immigrazione dall'Europa dell'Est. Negli anni 2000 gira *Controvento* (2000) in cui ancora una volta indaga nella psicologia femminile. *Nelle tue mani* (2007) e *Nessuno mi pettina bene come il vento* (2014) sono le ultime opere.





**Rassegna** A cento anni dalla nascita la Cineteca celebra l'attore con 21 film

# Tutti i volti di Nino Manfredi

Da capolavori come «Pane e cioccolata» e «Vedo nudo» a rarità ritrovate

Elegante o trasandato, in ruoli capaci di testimoniare una grandezza di interprete che va ricordata: così la Cineteca dedica al camaleontico Nino Manfredi nel centenario della nascita la rassegna «100 anni di Nino Manfredi». Al Mic si vedono 21 dei 102 titoli interpretati dall'attore dal 1949 al 2003, un anno prima della scomparsa. Partenza oggi alle 15,30 proprio con l'esordio del Nino originario di Castro dei Volsci, che interpreta il milite americano Francisco Marvasi in «Toma a Napoli (Simme e' Napule paisà)» di Domenico Gambino.

Se il film ha il valore del puro recupero di opera invisibile, l'altra proposta odierna alle 17,30 è un capolavoro di Antonio Pietrangeli, «La parmigiana» (1963) con Catherine Spaak e i suoi pretendenti, opportunisti come il fotografo di belle speranze che ha il volto di Manfredi. Per vederlo protagonista assoluto, la Cineteca affida alla pellicola in 35mm, domani alle 17,30, «Vedo nudo» di Dino Risi, occasione per rispolverare la



Premiato a Cannes Manfredi (anche regista del film) in «Per grazia ricevuta»

memoria dei film a episodi anni 60 e ammirare l'attore in 7 ruoli, dal medico dal baffetto malizioso con Sylva Koscina, all'Ornella *en travesti*, fino al popolano processato per violenza su una gallina. Barzellette filmate? No, se c'è il talento di Nino, premiato per queste performance multiple con David di Donatello nel 1969, e ancora nel 1970 per «Nell'anno del Signore», in

cartellone il 4 alle 15,30, regia di Luigi Magni. Con lo stesso regista interpreterà anche «In nome del Papa re» nel 1977 (il 24 alle 15,30) e «In nome del popolo sovrano» nel 1990, in 35mm il 26 alle 15,30.

Va sottolineato come Manfredi sia stato il preferito da altri registi, come Nanni Loy che lo inserì nel secondo capitolo de «I soliti ignoti», nel 1959. «Audace colpo dei soliti ignoti», domani alle 15,30, per vestire i panni del meccanico con moglie invogliata a chiedere un divorzio. Sempre con Loy eccolo protagonista il 3 alle 15,30 dell'imperdibile «Café Express» (1980) che la dice lunga su quali decisioni possa prendere un venditore abusivo di bevande su treno.

L'impronta di Manfredi resta in queste interpretazioni di personaggi non facili da caratterizzare, e che possono scivolare nel patetico ma che sono risolti con una straordinaria capacità di bucare lo schermo, dote confermata da tanti lavori del ciclo, ad esempio l'8 alle 17,30, nella satira sul Ventennio «Gli anni ruggerenti» (1962) di Luigi Zampa. Non manca il Manfredi regista che incantò Cannes, e fu campione di incassi con il suo primo lungometraggio, ancora modernissimo, «Per grazia ricevuta» (1971), il 23 alle 17,30 per riassaporare la completezza della regia e dell'interpretazione dello stesso Manfredi fra sensi di colpa legati a sesso e peccato.

**Giancarlo Grossini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In pillole

● «100 anni di Nino Manfredi» da oggi all'11 luglio. Mic, viale Fulvio Testi 121.  
www.cineteca milano.it, € 7,50. Fra i 27 premi ricevuti da Manfredi (1921-2004), 10 David di Donatello e 5 Nastri d'Argento

● 21 i film in programma. Tra le rarità, il restaurato Orso d'argento, «Pane e cioccolata» ('74), 6 giugno ore 15.30





**Eccellenze calabresi** | I registi Jonas Carpignano (col David di Donatello per "A Ciambra") e Michelangelo Frammartino (sul set)

**I rumors alla vigilia della presentazione della prossima edizione**

## Due "calabresi" a Cannes?

Si parla con insistenza di Jonas Carpignano e Michelangelo Frammartino, con film ambientati per intero nella regione

ROMA

L'ottava volta di Nanni Moretti sulla Croisette, quando giovane sarà annunciato il cartellone ufficiale del festival di Cannes (6-17 luglio), non sarà una notizia: il suo nuovo film **Tre piani**, adattamento dall'omonimo romanzo dello scrittore israeliano Eshkol Nevo è dato per certo, visto che già sarebbe dovuto andare a Cannes 2020 e che è pronto da tempo, fermamente deciso ad essere apprezzato al buio di una sala. A Cannes, tra l'altro, dove portò "Caro Diario", Moretti ha vinto la Palma d'oro per "La stanza del figlio" nel 2001 ed è stato in concorso con "Mia Madre" nel 2015, oltre che in giuria per il 50. e presidente nel 2012.

E gli altri italiani? Ecco i rumors della vigilia, con la premessa che il delegato generale del festival Thierry Fremaux ha scelto da una selezione più che abbondante e che anche per ragioni "geopolitiche" preferirà rilanciare il cinema francese, le cui sale hanno riaperto il 19 maggio senza per questo ovviamente rinunciare a titoli eclatanti e attesi. A

cominciare da **The French Dispatch** dello statunitense Wes Anderson, tra i cinque film più desiderati della stagione: sarà in concorso, ormai è ufficiale, e anche solo se una parte del cast riuscirà a fare la Montée des Marches ci sarà da dichiarare ufficialmente che il cinema e i festival hanno ripreso: Bill Murray, Tilda Swinton, Timothee Chalamet, Adrien Brody, Benicio del Toro, Saoirse Ronan, Lea Seydoux e Mathieu Amalric.

Nel panorama del festival, tra la competizione per la Palma d'oro o più probabilmente a Un Certain Regard, potrebbe approdare **A Chiara**, il terzo film del giovane italo-americano Jonas Carpignano - il cui premiato "A Ciambra" era stato selezionato per rappresentare l'Italia agli Oscar 2018 - fortemente legato alle sue radici calabresi: è una storia familiare e adolescenziale ambientata a Gioia Tauro, ma anche una sorta di indagine intima su quello che a 18 anni vogliamo diventare.

E si parla anche con insistenza di **Il buco** del regista di origine calabrese Michelangelo Frammartino, pluripremiato e alla sua terza pro-

va, tutto girato in Calabria, nell'Abisso del Bifurto, per raccontare l'impresa negli anni 60 di 12 giovani membri del Gruppo Speleologico Piemontese, che nel 1961, dopo aver esplorato numerose cavità del Nord Italia, si diressero al Sud, arrivarono a Cerchiara di Calabria, a sfidare il ventre e il buio della terra. Lo stesso viaggio esaltante e temerario che 12 speleonauti, undici speleologi professionisti della SSI, Società di Speleologia Italiana, assieme a un disegnatore-speleologo, selezionati dopo un casting di un anno e mezzo, hanno rivissuto durante la lavorazione del film, la cui produzione appartiene a quella "stagione d'oro" della Calabria Film Commission entrata sul cinema d'autore voluta dall'ex direttore Pino Citrigno, bruscamente e inspiegabilmente liqui-

**Certa la presenza dell'atteso "Tre piani" di Nanni Moretti alla sua ottava volta sulla Croisette**

dato dalla Regione in favore di una nuova gestione i cui frutti sono di là da venire.

Spera anche Leonardo Di Costanzo con la sua **Ariaferma**, ambientata in un carcere in dismissione e con Toni Servillo, Silvio Orlando, Fabrizio Ferracane, Salvatore Striano protagonisti. Laura Bispuri con **Il paradiso del pavone** è un'altra super candidata a Cannes: c'è il ritorno sul grande schermo dell'attrice francese Dominique Sanda, mentre dopo "Vergine Giurata" è tornata a girare con la Bispuri per questo film Alba Rohrwacher.

Nella Quinzaine des Réalisateurs le voci raccolte danno in volo verso Cannes Alice Rohrwacher, Pietro Marcello e Francesco Munzi con il documentario/reportage, viaggio in Italia **Futura** dedicato ai giovani.

Alla Settimana della critica (che però è un'altra selezione) più media specializzati quotano **Piccolo corpo**, **Small Body** di Laura Samani. Risultano pronti ma con la freccia verso il Lido di Venezia Qui rido io di Mario Martone e il nuovo film di Paolo Sorrentino **È stata la mano di Dio**.

(a.m.)





È morto a 77 anni

## Peter Del Monte il regista-psicologo che esplorava il cuore

Pluripremiato per le sue delicate indagini sui sentimenti e sull'anima

Alessandra Magliaro

ROMA

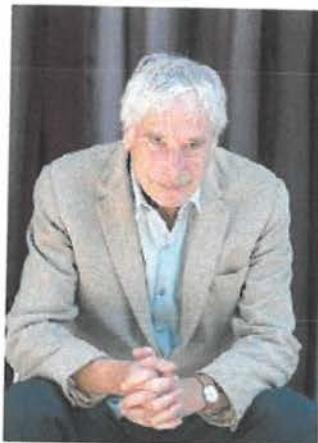
Il cinema dice addio a Peter Del Monte, il regista nato a San Francisco il 29 luglio 1943, dal 1965 naturalizzato italiano, scomparso in una clinica a Roma dopo una lunga malattia. Una manciata di film, un talento espresso essenzialmente in un cinema "psicologico" con storie delicate che diventano indagini sui sentimenti, sull'anima, sulle ragioni del cuore affatto razionali. Un cinema delicato, poetico, fedele a se stesso anche a costo di rimanere ai margini del mercato.

Del Monte si era diplomato in regia al Centro sperimentale di cinematografia e il suo primo film, del '69, "Fuori campo", fu presentato al Festival di Cannes. Lavorò nei primi anni Settanta per la Rai, realizzando "Le parole a venire" (1970), dal racconto "Les muets" di Camus e "Le ultime lettere di Jacopo Ortis" (1973), tratto da Foscolo. Del 1975 è il film con cui si fece conoscere: "Irene Irene", intenso drammatico elegante ritratto di un anziano magistrato (Alain Cuny) che, all'indomani dell'enigmatica scomparsa della moglie, si abbandona a una lenta deriva esistenziale che si intreccia con il bilancio di una vita, fino a lasciarsi morire di solitudine. Cinque anni dopo "L'altra donna" (1980, premio Speciale della giuria a Venezia), che affrontava in anticipo sui tempi i temi della diversità e dell'integrazione attraverso un microcosmo costituito da una colf extracomunitaria e una borghese in crisi.

Fu premiato a Cannes (per il miglior contributo artistico) nel 1982 con "L'invitation au voyage" (Invito al viaggio), sull'amore morboso di un giovane per la propria gemella. Tra i suoi film migliori c'è "Piccoli Fuochi", una "fiaba inquieta" premiata con il Nastro d'argento

per il miglior soggetto originale, nel quale le suggestioni della psicoanalisi infantile si concretizzano nella storia dell'affetto ossessivo di un bambino per la sua baby-sitter, interpretata da Valeria Golino. Il regista e l'attrice resteranno legati nella vita privata per alcuni anni a partire da quel film del 1985. Ancora il doppio femminile in "Giulia e Giulia" (1987), che fu per quegli anni un primo esperimento di "cinema elettronico" ad alta definizione.

Seguono opere di esplorazione delle "intermittenze del cuore" come "Tracce di vita amorosa" (1990), il premiato "Compagna di viaggio" (1996), in cui si narra l'emozionante incontro tra un anziano e smemorato professore (Michel Piccoli) e una ragazzina fragile e disinibita (Asia Argento). Fu presentato a Cannes, Un Certain Regard e diede ad Asia Argento nel '97 il **David di Donatello** come migliore attrice. Con "La ballata dei lavavetri" (1998), dal romanzo di Albinati, torna a raccontare l'immigrazione, questa volta dall'Europa dell'Est. Negli anni 2000 gira "Controvento" (2000), in cui ancora una volta indaga nella psicologia femminile. "Nelle tue mani" (2007) e "Nessuno mi pettina bene come il vento" (2014) sono state le sue ultime opere.



L'ultimo film è del 2014 Il regista Peter Del Monte



## A 77 anni È morto Del Monte, il regista delle donne

» Il cinema dice addio a Peter Del Monte, il regista nato a San Francisco il 29 luglio 1943, dal 1965 naturalizzato italiano, scomparso dopo una lunga malattia. Una manciata di film, un talento espresso essenzialmente in un cinema «psicologico» con storie delicate, che hanno spesso donne per protagoniste, che diventano indagini sui sentimenti, sull'anima, sulle ragioni del cuore. Un cinema delicato, poetico, fedele a se stesso anche a costo di rimanere ai margini del mercato. Del Monte si era diplomato in regia al Centro sperimentale di cinematografia e il suo primo film, del '69, «Fuori campo», fu presentato al Festival di Cannes. Del '75 è il film con cui si fece conoscere: «Irene Irene», intenso e elegante ritratto di un anziano magistrato che si lascia morire di solitudine. Tra i suoi film migliori, «Piccoli fuochi» con Valeria Golino e «Compagna di viaggio», con cui Asia Argento vinse il David.





## Notte rosa A Rimini Diodato, gli Extraliscio e Morgan



» Dal 26 luglio al primo agosto in Romagna si terrà la Pink Week, la settimana della Notte Rosa. Rimini ha presentato i primi nomi dei big che si esibiranno sui palchi: Diodato (foto), Extraliscio e Morgan, oltre al tributo a Morricone con l'Ensemble Symphony Orchestra. Il sindaco Gnassi: «In piena sicurezza ci stiamo preparando ad accogliere visitatori». Ve-

nerdi 30 luglio la Milanese farà tappa a Rimini; seguirà il concerto di Morgan, poi quello della band Extraliscio. Venerdì e sabato, all'alba, sulla spiaggia di Rimini «The Legend of Morricone». Sarà poi la volta di Diodato, sabato 31 luglio, dopo il 2020 da record in cui ha vinto Festival di Sanremo, David di Donatello, Nastri d'argento.



## Addio a Peter Del Monte, psicologo dell'anima

### Regista dei premiati "Piccoli Fuochi" e "Compagna di viaggio", aveva 78 anni

di **Alessandra Magliaro**

ROMA

Il cinema dice addio a Peter Del Monte, il regista nato a San Francisco il 29 luglio 1943, dal 1965 naturalizzato italiano, scomparso oggi in una clinica a Roma dopo una lunga malattia. Una manciata di film, un talento espresso essenzialmente in un cinema "psicologico" con storie delicate che diventano indagini sui sentimenti, sull'anima, sulle ragioni del cuore affatto razionali. Un cinema poetico, fedele a se stesso anche a costo di rimanere ai margini del mercato. Del Monte si era diplomato in regia

al Centro sperimentale di cinematografia e il suo primo film, del '69, *Fuori campo*, fu presentato al Festival di Cannes. Lavorò nei primi anni Settanta per la Rai, realizzando *Le parole a venire* (1970), dal racconto *Les mœurs* di Camus e *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* (1973), tratto da Foscolo. Del 1975 il primo successo, *Irene Irene*, intenso ed elegante ritratto di un anziano magistrato (Alain Cuny) che, all'indomani dell'enigmatica scomparsa della moglie, si abbandona a una lenta deriva esistenziale con il bilancio di una vita, fino a lasciarsi morire di solitudine. Cinque anni dopo *L'altra donna*

(premio Speciale della giuria a Venezia), che affrontava in anticipo sui tempi il tema della diversità e dell'integrazione attraverso un microcosmo di una colf extracomunitaria e una borghese in crisi. Premiata a Cannes per il miglior contributo artistico nel 1982 con *L'invitation au voyage* sull'amore morboso di un giovane per la propria gemella. Tra i suoi film migliori c'è *Piccoli Fuochi*, fiaba inquieta premiata con il Nastro d'argento per il miglior soggetto originale, nel quale le suggestioni della psicoanalisi infantile si concretizzano nella storia dell'affetto ossessivo di un bambino per la

sua baby-sitter, interpretata da Valeria Golino. Il regista e l'attrice resteranno legati nella vita privata per alcuni anni. Ancora il doppio femminile in *Giulia e Giulia* (1987), che fu per quegli anni un primo esperimento di cinema elettronico ad alta definizione. Seguono opere di esplorazione delle "intermittenze del cuore" come *Tracce di vita amorosa* (1990), il premiato *Compagna di viaggio* (1996), in cui si narra l'emozionante incontro tra un anziano e smemorato professore (Michel Piccoli) e una ragazzina fragile e disinibita (Asia Argento). Fu presentato a Cannes per Un Certain Regard e die-



Il regista Peter Del Monte

de ad Asia Argento il David di Donatello come migliore attrice. Con *La ballata dei lavavetri* (1998), dal romanzo di Albinati torna a raccontare l'immigrazione, questa volta dall'Europa dell'Est. Nel 2000 gira *Controvento*, in cui ancora una volta indaga nella psicologia femminile. *Nelle tue mani* (2007) e *Nessuno mi pettina bene come il vento* (2014) sono le ultime opere.





SU RAI MOVIE IN PRIMA SERATA

## Il mito di Roma recitato in protolatino



«Il primo Re» (2018) è il sorprendente film di Matteo Rovere con Alessandro Borghi e Alessio Lapice, che racconta il mito della fondazione di Roma ed è stato recitato in protolatino. Ha vinto tre **David di Donatello**



**Questo piccolo grande schermo**

di Enzo Pancera

## Paulette, anziana arzilla che spaccia l'hashish

Per giovani spettatori **Giubbe rosse** (Usa, 1940, 126', canale 4 Rete 4, 16.17) di Cecil B. DeMille (I dieci comandamenti): Gary Cooper è qui (1885) un ranger texano in trasferta canadese per arrestare un'omicida che sta sobillando i cacciatori francofoni per un Québec libre, s'innamora dell'infermiera Madeleine Carroll il cui fratello Robert Preston è invaghito di Paulette Goddard, figlia dell'omicida.

Per adulti **Se lo scopre Gargiulo** (Italia, 1988, 114', c. 24 Rai Movie, 10.10) di Elvio Porta immerge nella commedia partenopea, di cui il regista debuttante è stato a lungo sceneggiatore, con l'infermiera malmaritata Giuliana De Sio (in stato di grazia) costretta per ragioni famigliari a vivere avventure rischiose nei bassifondi. **Il cavaliere pallido** (Usa, 1985, 111', c. 22 Iris, 21.00) di/con Clint Eastwood che arriva nel villaggio minerario creato dal ricco Chris Penn che sta per cacciar via con la violenza i liberi ricercatori d'oro; il funebre cavaliere-predicatore-pistolero, annunciato da versetti dell'Apocalisse, difende i deboli e rivela, nelle cicatrici sul dorso, antiche ingiustizie. **Paulette** (Francia, 2012, 87', c. 26 Cielo, 21.15) di Jérôme Enrico ha nel ruolo del titolo la grande Bernardette Lafont, alla penultima interpretazione, anziana decaduta e intollerante che nell'ingrata periferia d'una città metropolitana francese si propone come spacciatrice di hashish. **xXx** (Usa, 2002, 123', c. 21 Rai 4, 21.20) di Rob Cohen:



**Paulette** Bernardette Lafont

per gli amanti dell'adrenalina Vin Diesel, cultore dell'efficienza fisica e degli sport estremi, nei guai con la legge per troppa spavalderia, è reclutato dal funzionario della sicurezza nazionale Samuel L. Jackson e diventa un agente xXx, con licenza di sfracello, infiltrato a Praga nel gruppo Anarchy 99 dov'è tenuta in gran conto la crudele Asia Argento. Notevole **Anime nere** (Italia, 2014, 103', c. 24 Rai Movie, 23.05) di Francesco Munzi su una famiglia calabrese: Marco Leonardi trafficante di droga, il fratello Peppino Mazzotta (il Fazio di Montalbano) sposato a Milano estraneo al crimine e altri congiunti sono costretti a gravitare nel potere della 'ndrangheta; in calabrese con sottotitoli; 9 **David di Donatello**. **Sfida oltre il Fiume Rosso** (Usa, 1967, 105', c. 22 Iris, 23.27) di Richard Thorpe: Glenn Ford, ex rapinatore è diventato sceriffo di Suwora e compagno di Angie Dickinson, tenutaria del saloon che cerca di proteggerlo da giovani pistoleri e pellerossa assetati (di whiskey).





CINEMA: IL LUTTO

## Del Monte, un genio ai margini Muore il regista dei sentimenti

Aveva 78 anni, nato negli Usa ma da sempre in Italia. Tra «Piccoli fuochi» e «Invito al viaggio» una carriera coerente e spesso lontana dalla ribalta

ROMA. Il cinema dice addio a Peter Del Monte, il regista nato a San Francisco il 29 luglio 1943, dal 1965 naturalizzato italiano, scomparso ieri in una clinica a Roma dopo una lunga malattia. Una mancia-

ta di film, un talento espresso essenzialmente in storie delicate che diventano indagini sui sentimenti, sull'anima, sulle ragioni del cuore affatto razionali. Un cinema delicato, poetico, fedele a se stesso anche a costo di rimanere ai margini del mercato. Del Monte si era diplomato in regia al Centro sperimentale di cinematografia e il suo primo film, del '69, Fuori campo, fu presentato al Festi-

val di Cannes. Lavorò nei primi anni Settanta per la Rai, realizzando Le parole a venire (1970), dal racconto Les muets di A. Camus e Le ultime lettere di Jacopo Ortis (1973), tratto da U. Foscolo. Del 1975 è il film con cui si fece conoscere: Irene Irene, intenso drammatico elegante ritratto di un anziano magistrato (Alain Cuny) che, all'indomani dell'enigmatica scomparsa della moglie, si

abbandona a una lenta deriva esistenziale che si intreccia con il bilancio di una vita, fino a lasciarsi morire di solitudine. Cinque anni dopo L'altra donna (1980), che affrontava in anticipo sui tempi il tema della diversità e dell'integrazione attraverso un microcosmo costituito da una colf extracomunitaria e una borghese in crisi. Viene premiato a Cannes nel 1982 con L'invitation au voyage (Invito al viaggio), sull'amore morboso di un giovane per la propria gemella.

Tra i suoi film migliori c'è Piccoli fuochi, una fiaba inquieta premiata con il Nastro d'argento per il miglior soggetto originale, nel quale le suggestioni della psicoanalisi infantile si concretizzano

nella storia dell'affetto ossessivo di un bambino per la sua baby-sitter, interpretata da Valeria Golino. Il regista e l'attrice resteranno legati nella vita privata per alcuni anni a partire da quel film del 1985. Ancora il doppio femminile in Giulia e Giulia (1987), che fu per quegli anni un prima

Un suo film regalò ad Asia Argento il David di Donatello come migliore attrice

esperimento di "cinema elettronico" ad alta definizione. Seguono opere di esplorazione delle "intermittenze del cuore" come Tracce di vita

amorosa (1990), il premio Compagna di viaggio (1996), in cui si narra l'emozionante incontro tra un anziano e smemorato professore (Michel Piccoli) e una ragazzina fragile e disabile (Asia Argento). Fu presentato a Cannes, Un Certain Regard e diede ad Asia Argento nel '97 il David di Donatello come migliore attrice. Con La ballata dei lavavetri (1998), dal romanzo di E. Albinati torna a raccontare l'immigrazione, questa volta dall'Europa dell'Est. Negli anni 2000 gira Controvento (2000) in cui ancora una volta indaga nella psicologia femminile. Nelle tue mani (2007) e Nessuno mi pettina bene come il vento (2014) sono le ultime opere. —



## Musica: anche l'Aquila tra le prime date del tour estivo di Diodato

L'AQUILA - Dopo il successo dei live estivi dello scorso 2020, Diodato è pronto a rincontrare il suo pubblico in occasione di una serie di concerti che partiranno il 15 luglio dal Pistoia Blues Festival e si concluderanno il 19 settembre, dove per la prima volta il cantautore suonerà live all'Arena Di Verona. Diodato, il cantautore dei record 2020, è stato tra i primi artisti italiani a dare un forte segnale di ripartenza la scorsa stagione estiva con alcuni concerti in location inedite ed esclusive dopo i mesi di lockdown. Queste le date dei live estivi: 15 luglio al Pistoia Blues (Pistoia); il 17 alla Cavea dell'Auditorium Parco della Musica, a Roma; il 31 per 'Notte Rosa' a Rimini; il 2 agosto al Teatro Sferisterio di Macerata; il 3 al Piazzale del Munda, a L'Aquila; il 6 al Teatro Antico di Taormina; l'8 al Locus Festival di Fasano (Brindisi); il 14 al Parco dei Suoni a Riola Sardo (Oristano), e appunto il 19 settembre all'Arena di Verona. La band che accompagnerà Diodato sul palco sarà composta da Rodrigo D'Erasmus al violino, Greta Zuccoli alla voce, Andrea Bianchi alle chitarre, Alessandro Comisso alla batteria, Gabriele Lazzarotti al basso, Lorenzo

Di Blasi alle tastiere, Beppe Scardino al sax baritono e fiati e Stefano "Piri" Colosimo alla tromba e ottoni. Le prevendite delle date estive, prodotte e organizzate da OTR Live, sono aperte da oggi e disponibili su TicketOne. Gli eventi si svolgeranno nel pieno rispetto delle norme anti Covid. Diodato è l'unico artista italiano ad aver vinto nello stesso anno - il 2020 - il Festival di Sanremo, il **David di Donatello**, i Nastri d'Argento e il Ciak d'Oro del pubblico 2020 con il brano "Che vita Meravigliosa" come Migliore canzone originale, entrata nella memoria collettiva per essere stata parte della colonna sonora del film "La Dea Fortuna" di Ferzan Ozpetek. Come primo artista musicale nella storia della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, Diodato ha aperto la cerimonia conclusiva della 77ª edizione esibendosi live in uno dei brani più celebri del suo repertorio, "Adesso". Il suo trionfo più recente è quello agli MTV EMA come "Best Italian Act". Il 26 maggio è uscito per Netflix "Il Divin codino", film sulla vita di Roberto Baggio, film di cui Diodato firma la main song "L'uomo dietro il campione".







Serena Rossi (35 anni).

## SERENA ROSSI CONDUTTRICE DI VENEZIA 78

L'attrice condurrà le serate di apertura e chiusura della Mostra del Cinema

**Serena Rossi** è stata scelta per condurre le serate di apertura e di chiusura della **78esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale**. L'attrice napoletana aprirà la Mostra nella serata di mercoledì **1 settembre 2021**, sul palco della Sala Grande (Palazzo del Cinema al Lido) in occasione della cerimonia di inaugurazione, e guiderà la cerimonia di chiusura sabato 11 settembre, in cui saranno annunciati i Leoni e gli altri premi ufficiali. Napoletana, 35 anni, la **Rossi** si divide tra cinema, teatro e tv. Lanciata nel 2012 sul grande schermo dalla fortunata pellicola ***Song 'e Napule*** dei Manetti Bros, ha partecipato a Venezia 75 con ***Ammore e Malavita***, anche questa firmata dai Manetti, per la quale ha vinto un **David di Donatello**, un **Nastro d'Argento** e un **Ciak d'Oro**.



## STAR E CINEMA D'AUTORE A BARDOLINO

Dal 16 al 20 giugno sulla riva del Lago di Garda si illumina un nuovo schermo: il **Bardolino Film Festival** nasce con coraggio e incoscienza. Un po' come il cinema



Lodo Guenzi (34 anni) in *EST - Dittatura Last Minute*

**D**a Raoul Bova a Lodo Guenzi, passando per Nicola Nocella e Francesco Bruni, e le notizie per questa prima edizione del **Bardolino Film Festival** (16-20 giugno) potrebbero non essere finite, con sicure sorprese dell'ultimo momento. Un festival che, come tutti in questo momento post-pandemico, è una scommessa, in questo caso anche maggiore dato che si tratta appunto di una manifestazione nuova, nata quando le sale cinematografiche erano ancora chiuse, gli eventi in presenza una chimera e il coprifuoco una certezza. Eppure il direttore artistico **Franco Dassisi**, voce che da oltre vent'anni racconta il cinema alla radio con *La rosa purpurea*, storico programma di **Radio24**, non si è scoraggiato ed è andato dritto per la sua strada. La fortuna premia gli audaci e il film d'apertura è la metafora perfetta del Bardolino Film Festival. *L'ultima gara* è una docu-fiction, diretta a quattro mani da Marco Renda e dallo stesso Bova (che esordisce così dietro la macchina da presa nel lungometraggio), e nasce da un progetto che l'attore ha sviluppato con **Manuel Bortuzzo**, **lo sfortunato nuotatore che nel febbraio 2019 fu copito da un proiettile** stroncandone la carriera. *L'ultima gara* è un film sul nuoto, naturalmente, di cui Bova fu in gioventù anche agonista a ottimi livelli, e vede la partecipazione di tre guest-star della vasca: **Massimiliano Rosolino**, **Filippo Magnini** ed **Emiliano Brembilla**.

Due concorsi, uno dedicato ai documentari e uno ai cortometraggi, con una selezione variegata e internazionale, affiancheranno le serate **in riva al Lago di Garda**, location (suggestiva) dell'arena del festival. Tra gli ospiti **Lodo Guenzi**, che accompagnerà con il regista Antonio Pisu il film *EST - Dittatura Last Minute*, già presentato all'ultima Mostra del Cinema di Venezia. Un doppio spettacolo per il componente de **Lo Stato Sociale**, che con il resto della band sarà anche protagonista di *La piazza della mia città*, film concerto e omaggio del gruppo alla loro città, Bologna. Così come è una lettera d'amore a Livorno *Cosa sarà*, il film di **Francesco Bruni** con protagonista **Kim Rossi Stuart** che racconta la malattia e la rinascita del regista e sceneggiatore, vincitore di cinque **David di Donatello** e quattro Ciak d'Oro. **Bruni incontrerà il pubblico di Bardolino** insieme a **Nicola Nocella**, anche lui nel cast del film. Senza dimenticare il **premio alla carriera a Catherine Spaak**, come già annunciato nello scorso numero di **Ciak**, che è media partner del festival, seguendolo in diretta sul sito [Ciakmagazine.it](http://Ciakmagazine.it) e su tutti i suoi canali social, e sarà anche protagonista della serata di chiusura del festival con un evento a sorpresa. Per seguire tutti gli aggiornamenti e per scoprire il programma completo della prima edizione del Bardolino Film Festival, potete consultare il sito [www.bardolinofilmfestival.it](http://www.bardolinofilmfestival.it)

ADS





## DIARIO CULINARIO

# L'amore è

## Claudio Santamaria

non ha dubbi: una moglie  
brava come uno chef stellato.  
E una carbonara da film

L'attore e doppiatore romano-lucano, classe 1974, un **David di Donatello** per il film *Lo chiamavano Jeeg Robot*, ammette di aver conquistato la moglie Francesca Barra con la sua carbonara. Non a caso il regista Xavier Mairesse l'ha scelto come protagonista del suo corto per Barilla sulle origini di questo celebre piatto nato dall'incontro di un cuoco italiano e un soldato americano negli anni Quaranta.



**Un ristorante a casa** «Francesca, è lei la cuoca. Fa piatti spettacolari con quello che c'è. Anche il pane all'ultimo secondo, se serve. Io sono preciso, seguo le grammature degli ingredienti, lei va a spanne perché sa fare. Non a caso ha un profilo IG dedicato alla cucina che si chiama @aocchioequantobasta».

**Gyoza, mon amour** «Io me la cavo con quattro piatti che mi vengono bene. Oltre alla carbonara ci sono i gyoza, per esempio, con la ricetta della pasta copiata dal celebre chef giapponese Hiro e il ripieno con quello che capita, compresi i broccoli ripassati nel peperoncino».

**La colazione da sogno** «Al Grand Hotel Tremezzo, sul lago di Como, dove c'è il ristorante di Gualtiero Marchesi: ricordo questa sala immensa con un buffet grandioso».

**Quella volta in Messico** «La cosa più disgustosa mai assaggiata? In Messico mi offrirono il piatto tipico: palle di toro. Le trovai terribili, anche per il concetto arcaico che c'era dietro».

**A tavola con 007** «Memorabile il cibo sul set di *Casino Royale*, il primo 007 con Daniel Craig in cui recitai nel 2006. Non diedero i classici cestini ma allestirono una vera e propria mensa con tutte le cucine del mondo: da quella inglese all'asiatica. A ogni ora usciva la cuoca con qualcosa di pronto: un tripudio. A Torino invece, sul set di *I primi della lista* di Roan Johnson, assaggi la miglior polenta con salsiccia della mia vita. Me la ricordo ancora».



**Prima scelta**

di Gianni Santoro

## *La curiosa vita di un romano del Bangladesh*

**Bangla**

**Rai 5 - 22.25**

L'integrazione interpretata finalmente con leggerezza, senza drammi se non quelli tipici di un ragazzo alle prese con la necessità di crescere: Phaim, nato in Italia da una famiglia bengalese, conosce Asia, una ragazza romana, e la sua vita tra amici, musica e lavoretti sarà scombussolata. **David di Donatello** nel 2020 come regista esordiente a Phaim Bhuiyan.



Carlotta Antonelli e Phaim Bhuiyan





## L'intervista

Dopo essere uscito dalla Dark Polo Gang, Side Baby si è dedicato alla carriera da solista. Ha pubblicato un singolo, omaggio alla Città Eterna

## Il profilo

● «Fontanelle e Sampietrini» è il nuovo singolo di Side Baby (prodotto da Sick Luke per Believe Digital). Al secolo Arturo Bruni, romano di 26 anni, pioniere della trap italiana e fondatore nel 2014 della Dark Polo Gang, da cui si separa quattro anni dopo. Nel 2018, dopo un difficile periodo personale, ufficializza l'inizio del suo progetto solista e pubblica l'album «Arturo», prodotto da The Night Skinny e Sick Luke. «Fontanelle e Sampietrini» ne sancisce definitivamente il ritorno sulle scene hip hop. Info: <https://believeffm.to/fontanelle>

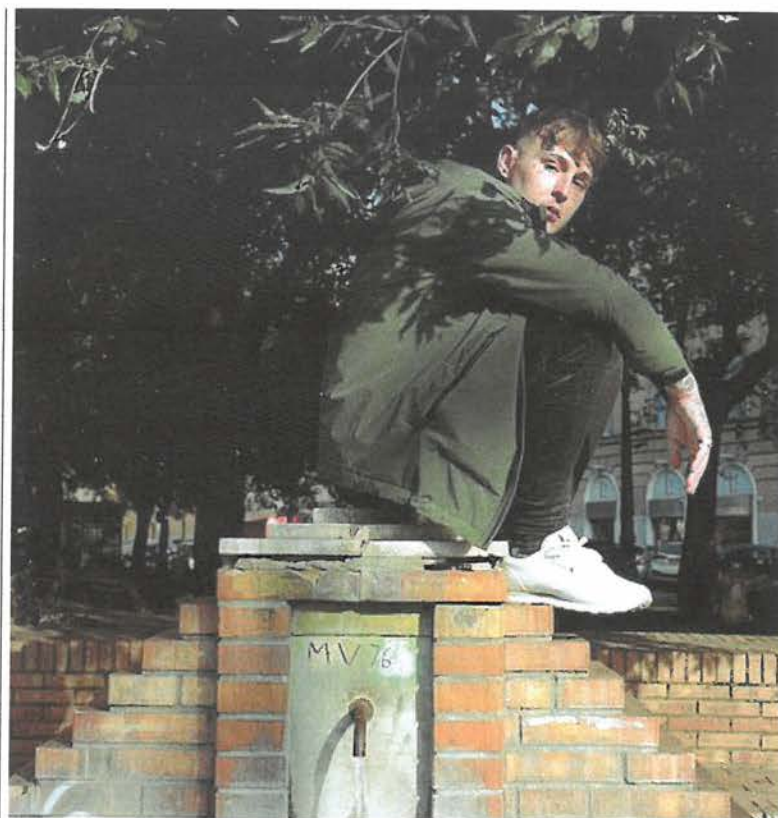
Poteva scegliere le icone pop e blasonate della Città Eterna: San Pietro e Colosseo. Invece Side Baby, rapper ventiseienne di Testaccio alla sua seconda vita musicale (solista dal 2018, dopo la separazione dalla Dark Polo Gang), per l'omaggio a Roma ha preferito Fontanelle e Sampietrini – è il titolo del nuovo singolo prodotto da Sick Luke – ovvero i simboli di una metropoli che brulica di rioni, piazzette e mercati dove batte ancora un cuore autentico.

Un legame geo-emotivo viscerale per Arturo Bruni (que-



**La Capitale**  
È la mia casa e la amo di un amore sconfinato ma mai cieco. È qui che voglio stare e restare

sto il nome all'anagrafe, figlio dell'attrice Raffaella Lebboroni e dello sceneggiatore e regista Francesco Bruni, vincitore di un Nastro d'Argento e cinque David di Donatello): «La Capitale è la mia casa e la amo di un amore sconfinato ma mai cieco, un sentimento totale proprio perché sono consapevole di ogni suo odioso difetto. Potevo andarmene a Milano, dove orbita la maggior parte degli artisti hip hop, rap e trap. Invece è qui che voglio stare e restare. In particolare a Testaccio, dove sono cresciuto, un quartiere che negli anni è molto cambiato ma conserva ancora un forte senso di comunità, che avvolge e rassicura. Con i bambini che giocano liberamente in strada invece di sta-



## Fontanelle e Sampietrini nella mia Roma rap

re tappati in casa, attaccati a qualche schermo. Qui ritrovo la mia Roma buona, verace. Quella su cui vorrei che risplendesse un po' più di attenzione. Io faccio la mia parte innanzitutto con la musica, poi incoraggiando i giovanissimi, soprattutto i pischelli rap più validi che mi chiedono consigli, e con il mio brand

di moda. Questa città va valorizzata in tutti i suoi talenti».

Dopo gli esordi marcatamente trap, tra successi ed eccessi con la Dark Polo Gang, oggi Side Baby ha deciso di cantare i suoi luoghi e la sua vita sempre in rima ma dentro le trame più larghe di un universo hip hop dilatato, senza schemi né pregiudizi.

«In Italia c'è il vizio, un po' in tutto, di vivere barricati dietro opposti schieramenti – commenta – così i puristi del rap odiano la trap e viceversa: in sostanza, se ti piacciono gli Assalti Frontali non ascolterai mai Sfera Ebbasta. Un meccanismo folle, in cui non voglio incastrarmi. Io faccio la mia musica ma ascolto di tutto. E

**Nome d'arte**  
Side Baby  
(all'anagrafe  
Arturo Bruni,  
26 anni)  
è figlio  
dell'attrice  
Raffaella  
Lebboroni  
e dello  
sceneggiatore  
e regista  
Francesco  
Bruni

non vado a periodi o a tendenze. Piuttosto seguo un flusso di ricerca su suoni e parole che non ha paletti né scadenze. Sono sempre in studio, a lavorare. Ho composto un vero arsenale di materiale. Non tutto poi vede la luce e diventa una canzone. Ma sta lì, e un giorno magari all'improvviso incrocerà un'ispirazione speciale trasformandosi in un singolo o un album».

È stato così anche per Fontanelle e Sampietrini. «Si tratta di un brano frutto esattamente di questo modo di lavorare – spiega – tant'è che è ricco di campionamenti, recupera le radici dell'hip



**Testaccio**  
Qui sono cresciuto, negli anni è molto cambiato ma conserva ancora un forte senso di comunità

hop. Meno sintetico e più artigianale. Meno trap e più rap. Con un approccio alla scrittura più maturo, e un testo che non vuole essere un semplice sfogo ma un vero e proprio racconto». Un'evoluzione nei contenuti che però mantiene il solito linguaggio senza compromessi. «L'offesa verbale rimane, è nel dna del rap, ma chi accusa le canzoni di istigare alla violenza vuole solo lavarsi la coscienza: se i ragazzi sono aggressivi e senza valori è perché hanno famiglie sempre più assenti. La musica non fa altro che dargli voce. Sto per diventare papà – conclude – e per la mia Olimpia ci sarò sempre».

**Natalia Distefano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Cinema** Un sito rende accessibili gli «script» di tante pellicole italiane. Francesca Marciano: «Le storie che vedete nascono da questi testi. Sono fondamentali»

# Le sceneggiature cercavano casa L'hanno trovata

di CECILIA BRESSANELLI

«**L**a sceneggiatura è la prima cosa che serve per fare un buon film. Perché è fatto creativo fondante da cui nasce tutto il resto. Senza sceneggiatura non c'è il film». Francesca Marciano di sceneggiature ne ha firmate tante. *Turné* (1999), scritta con Fabrizio Bentivoglio, regia di Gabriele Salvatores; *Maledetto il giorno che l'ho incontrato* (1992), la prima con Carlo Verdone, premiata con il David di Donatello. «E poi i film scritti con Niccolò Ammaniti, dai suoi romanzi, *Io non ho paura* e *Io e te*, l'ultima regia di Bernardo Bertolucci». Ora sta lavorando, con Valia Santella e Federica Pontremoli, al prossimo film di Nanni Moretti, che verrà dopo *Tre piani*; e, sempre con Santella, a un nuovo progetto con Valeria Golino, dopo *Miele ed Euforia* («mentre scrive, Valeria vede già il film»). E poi ci sono i romanzi, i racconti (*Animal Spirit*, Mondadori).

L'occasione è la nascita di «Sceneggiature Italiane - dalla parola all'immagine». Un sito (sceneggiatureitaliane.it) pensato e realizzato da i100autori, con il sostegno del ministero della Cultura, per raccogliere e mettere a disposizione di tutti i testi da cui nascono i film.

**Qual è il segreto di una buona sceneggiatura?**  
«Come per un libro, credo che stia nell'idea. Noi sceneggiatori, come i romanzieri, da un foglio bianco creiamo un mondo, lo popoliamo di personaggi, diamo loro una voce, facciamo accadere delle cose. Ma se di un libro conosciamo il nome dell'autore, un film si lega al regista e i nomi degli sceneggiatori spesso scompaiono. Ma sta cambiando: la scrittura torna a prevalere. C'è grande richiesta di contenuti e il successo delle serie tv ha reso il nostro lavoro più articolato. Quando si dice «una serie di», si indica chi l'ha creata. Il cuore è l'idea. E lo è anche al cinema: in Italia bisognerebbe investire di più sulle idee, sulla scrittura».



**La sceneggiatrice**  
Francesca Marciano (Roma, 1955; foto Laura Sciacovelli) abita a Roma ma ha vissuto tra Usa e Africa. Nel '92 ha vinto un **David di Donatello** per la sceneggiatura di *Maledetto il giorno che l'ho incontrato* scritta con Carlo Verdone (il primo di 5 film insieme). Ha firmato, tra le altre, le sceneggiature per Gabriele Salvatores di *Turné* e *Io non ho paura* (dal libro di Niccolò Ammaniti). Con Ammaniti ha poi scritto il film tratto da *Io e te* (regia di Bernardo Bertolucci) e la serie *Il miracolo*. Con Cristina Comencini ha lavorato a *La bestia nel cuore* con Valeria Golino a *Miele ed Euforia*. Tra i suoi libri (nati in inglese): *Cielo scoperto* (Mondadori, 1998), *Isola grande, isola piccola* (Bompiani, 2015) e *Animal Spirit* (Mondadori, 2021). Come attrice ha recitato ne *La casa dalle finestre che ridono* di Pupi Avati (1976)

**Dopo «Lontano da dove», scritto e diretto con Stefania Casini nel 1983, si è dedicata alla sola sceneggiatura.**

«Molti sceneggiatori, come Paolo Virzì, Francesco Bruni, Stefano Sardo o Enzo Monteleone, sono passati alla regia, che di fatto è la forma finale di controllo sulla propria opera. Io non ho una mente tecnica: mi sono resa conto che il ruolo di regista non mi apparteneva. L'atto creativo della sceneggiatura era per me più gratificante. Creare una storia, un mondo, mettere le prime pietre mi bastava».

**Come si diventa sceneggiatori?**

«È importante che le sceneggiature siano accessibili, che siano oggetto di studio non solo nelle scuole di cinema. Anzi, come ha detto Pierfrancesco Favino, si dovrebbe insegnare cinema in tutte le scuole. Solo studiandole si può capire come funzionano. La tecnica, i trucchi del mestiere sono necessari, ma poi servono immaginazione, creatività e pazzia. Quando si scrive un romanzo si è nella mente del protagonista. Al cinema nulla è segreto, tutto arriva attraverso le immagini. Il lavoro del regista è essenziale: mette in scena il sottinteso. Quando si adatta un romanzo, il libro mostra la strada ma poi bisogna intervenire, tradurre in una narrazione che possa funzionare sullo schermo. Ci sono romanzi dalla scrittura potentissima. Tolta quella restano i fatti nudi e crudi, e magari cinematograficamente non bastano: bisogna inventare modi alternativi per trasmettere quelle sensazioni. Come scrittrice preferirei affidare i miei libri allo sguardo di altri, in libertà».

**Talvolta il termine «letterario» al cinema è usato in senso dispregiativo.**

«Spezzo una lancia a favore del «letterario». Oggi le storie devono seguire un algoritmo, tenere incollati gli spettatori, la noia è bandita. I film più letterari, non abbastanza adrenalinici, potrebbero



## L'archivio online Vent'anni di trame parola per parola

**P**er fare un buon film, diceva Hitchcock, servono tre cose: «il copione, il copione e il copione». Quello che rimane è il film completo, della sceneggiatura da cui è nato solitamente si perde traccia. Ora i copioni di film e serie tv sono a disposizione di tutti sul sito «Sceneggiature Italiane - dalla parola all'immagine» (sceneggiatureitaliane.it), il primo portale italiano dedicato agli script (sopra le locandine di alcuni titoli online, per ora



degli ultimi vent'anni). L'iniziativa è ideata e realizzata da 100autori, associazione sindacale che rappresenta sceneggiatori e registi italiani, con il sostegno del ministero della Cultura. Il portale rientra nella campagna di 100autori «contro l'invisibilità degli sceneggiatori», che sottolinea il ruolo decisivo della scrittura nelle opere audiovisive: l'atto di creazione che le genera. «Il nostro sito non basterà a cambiare le cose, ma va nella direzione giusta», dice Stefano Sardo, presidente dei 100autori (foto). Uno spazio aperto a cui gli sceneggiatori (di tutte le associazioni) potranno proporre le proprie opere: che studenti, addetti ai lavori e appassionati potranno leggere e studiare. (c. br.)

scompare... ma abbiamo bisogno di film dal passo umano, che ci nutrano».

**Ne «Il miracolo» di Ammaniti, si è confrontata con la serialità.**

«La serialità ha enormi potenzialità. *L'amica geniale* è un esempio bellissimo di serialità italiana, letteraria e avvincente. Il rischio è un'omologazione tra le produzioni dei vari Paesi. Dobbiamo difendere le individualità. E non dobbiamo fuggire da quel passo lento e delicato che ha fatto grande il nostro cinema».

**Il Covid ha cambiato il cinema?**

«Il cinema è condivisione. Non possiamo fare a meno del cinema, come dei teatri. Perché le idee circolino ci vuole un'industria sana e prospera: mi auguro che le persone tornino davvero nelle sale, è l'unico modo per salvarle».

**Tante sono le sue collaborazioni...**

«Ho lavorato con registi molto diversi come Carlo Verdone, Bernardo Bertolucci, Valeria Golino, Cristina Comencini... tutti sono stati delle famiglie. E gli sceneggiatori... da anni lavoro con Valia Santella. Il lavoro dello sceneggiatore è un po' come un matrimonio, passi mesi insieme a parlare di storie, di persone inesistenti, a definirli, a farli vivere...».

**Un lavoro collettivo, mentre la scrittura di un libro è per lo più solitaria.**

«Gli sceneggiatori sono romanzieri in collaborazione. Quando si scrive un libro si è soli: faticoso ma molto bello».

**La percezione del ruolo dello sceneggiatore sta cambiando?**

«Quando dico che scrivo per il cinema, spesso mi rispondono: quindi fa la sceneggiatura? Poter accedere liberamente alle sceneggiature, vedere come sono fatte, farà conoscere meglio il nostro lavoro».

**La sceneggiatura «è un oggetto effimero: non è concepito per durare, ma per eclissarsi, diventare altro», diceva Jean-Claude Carrière. Il sito sceneggiatureitaliane.it le ferma, le conserva.**

«Qui continueranno a vivere».





Dal 18 giugno a teatro con "Blumunn"

## La vita in scena di Marina Confalone "E adesso mi scatenò"

di Rodolfo di Glammarco

Eduardo la considerava una discendente di Titina. Giuseppe Bertolucci le regalò l'unico *Raccionepeccati*, gioiello acre. A Fellini sul set de *La città delle donne* piacque il suo "M'avete rotto le uova!". L'anomalia geniale di Marina Confalone è un bene da proteggere. Compie 70 anni il 2 giugno. «Il giorno della Festa della Repubblica. Quando avevo 3-4 anni i miei mi fecero credere che la sfilata allora in programma anche a Napoli sotto casa nostra fosse in mio onore. Il bicchiere mezzo vuoto da strampalata lo sto ricostruendo in un'autobiografia in due volumi, uno tematico riservato a amore, teatro, film, Eduardo, Cecchi, eccetera, e uno dedicato a mie drammaturgie e sceneggiature». Per il teatro, fra commedie e tritici, ha all'attivo sette opere. L'ultima, *Blumunn*, in cui ritrae una sua controfigura, Susy, alle prese con un giovanotto da educare, debutterà il 18 giugno a Capodimonte, nel Campania Teatro Festival, una coproduzione di Teatro di Napoli e C.A.S.A., con lei, Lello Giulivo e Giovanni Scotti, e regia di Francesco Zecca.

Chissà cosa avranno in comune la Confalone attrice e la Confalone personaggio. «La sottoscritta: pasticci, carattere complicato, problemi creati dalla mia paura di relazionarmi con la gente e con la scena, difficoltà con l'ambiente soprattutto per 4-5 anni in cui mi sono sentita isolata finché nel 2017, lì lì per iniziare un percorso buddista che m'ha dato il massimo della pace, ho indossato costume e parrucca da scimmia, recitando nell'aula di Chimica della Federico II *Una relazione per un'Accademia di Kafka*, versione comica e infervorata con mediometraggio favoloso e varie repliche a teatro. Poi c'è stata un'altra figura strana, la mamma del film *Il vizio della speranza* di Edoardo De Angelis». Sarebbe un errore dare per scontato che la Susy di *Blumunn* sia un autoritratto della Marina attrice. «Il copione l'avevo buttato giù nel periodo della sfiducia. Volevo parlare di un'artista, qui la ex cantante del locale da cui prende il titolo il lavoro, che vive la sensazione di una comunicativa irrisolta col prossimo. Un po' come Eduardo pensò forse al dissidio d'immagine tra lui e Peppino quando propose ai suoi allievi il testo *Simpatia*. È stata tormentata, la scrittura di *Blumunn*: dopo una versione sofferente, ho trovata la chiave in una matura vedette del canto contrapposta a un ragazzo che ha preso il club per un utilizzo commerciale, con progressivi ripensamenti. In realtà però si discute d'altro».

Magari si scopre che alla Confalone comica, maschera, e sconclusionata, stanno a cuore altri contenuti, i sensi riposti. «Qui si parla del tempo, del trascorrere di mode e epoche. E viene fuori che il tempo non ti permette più di sognare, che le nuove generazioni non lo devono più sprecare con scelte sbagliate, e per

fortuna ecco che piano piano il nuovo proprietario s'interessa all'energia vitale di aneddoti, entusiasmi, incontri, e repertori musicali di Susy». Il testo prevede *entr'actes* canori. «Canticchierò *Standby me*, *Che m'importa del mondo*, *Blue Moon*, *Cielo lido*. Esperienze di musica leggera le ho avute nell'86 in tv, e in un'Opera da tre soldi. Per me uno spettacolo così è un regalo, mi diverte, faccio



◀ **Premiata**  
Marina Confalone, 70 anni il 2 giugno. Cinque **David di Donatello**, il primo nel 1985 per *Così parlò Bellavista* di De Crescenzo

“  
*Mi sentivo isolata poi ho trovato la pace con il buddismo e recitando Kafka in versione comica*  
”

il fool, mi scatenò». Il colpo d'occhio sarà un piano-bar in trasloco, luogo emblematico. A suggerirmi una memoria sonora è il mio quartiere di Santa Lucia a Napoli, dove sto con Gigi da 34 anni, quando non siamo a Stromboli. In scena ci sarà una staffetta di età diverse, compreso l'ex gestore del locale. Per trasmettere fascinazioni promiscue, inspiegabili».

DEP. GIOV. DE REP. LITA





DOMENICA 30 MAGGIO 2021

Specchio

visti da vicino



ANTONIO MONDA

U

n pomeriggio di qualche anno fa, Alba Rohrwacher venne a trovarmi a New York insieme a Laura Bispuri, in occasione della presentazione di *Figlia mia* al Tribeca Film Festival. L'edificio nel quale abito tuttora era rivestito da un'impalcatura per dei lavori di restauro, e mentre prendevamo un caffè, ho visto Alba illuminarsi improvvisamente di un sorriso che aveva l'entusiasmo e l'eccitazione di una bambina. "Un procione!" urlò, indicando la finestra, "un procione!", disse di nuovo, mentre la guardavo attonita insieme agli altri ospiti. Nessuno di noi aveva visto l'animale, ma Alba si affacciò alla finestra e dopo pochi secondi urlò ancora più entusiasta "sono due!" A quel punto ci affacciammo tutti, e vedemmo i procioni che correvano sull'impalcatura mentre Alba continuava a gioire: "Si sono due e si stanno inseguendo!". Rimanemmo incantati a vedere quella scena inaspettata, e io raccontai che nel cuore di New York vivono animali selvatici: in uno dei laghetti di Central Park è stato catturato un caimano, e sui palazzi della quinta avenue nidificano regolarmente i falchi. Alba era affascinata dai racconti, ma nulla valeva lo sguardo rapito di fronte ai due procioni che continuavano a inseguirsi sull'impalcatura.

Gi conoscevo già da qualche anno, grazie all'amicizia con il compagno Saverio Costanzo, ma fu quel viaggio a cementare il nostro legame, e poco tempo dopo ebbi modo di conoscere anche Alice, in occasione di una sua residenza presso la Film Society del Lincoln Center. Ho voluto partire da questo episodio per raccontare come una caratteristica fondamentale di queste due sorelle piene di talento sia la purezza con cui vivono il rapporto con la natura, e come riescono a individuare nei dettagli più semplici e inaspettati il mistero stesso dell'esistenza, con uno sguardo pieno di calore. Alba è nata nel 1979 a Firenze, mentre Alice un anno dopo a Fiesole. Il cognome tedesco è dovuto al padre Reinhard, un apicoltore di Amburgo che ha sposato una donna di Castel Giorgio, in provincia di Terni. "Sono italo-tedesca," racconta Alba, "e sono cresciuta a Poggio del Miglio, in Umbria, ma ho per la Germania un'attrazione ancora infantile, legata agli odo-

## ALBA E ALICE ROHRWACHER registe

### "Istinto, niente strategia" Lo sguardo puro sulla natura delle sorelle Meraviglie

ri, ai suoni delle parole che non capivo quando, da bambina, andavo lì". È proprio a Poggio del Miglio che sono cresciute le due sorelle, e le loro esperienze di vita in campagna sono raccontate nelle *Meraviglie*, diretto da Alice e interpretato da Alba.

Entrambe hanno sentito sin da bambine l'attrazione irresistibile per lo spettacolo: Alba ha frequentato l'Accademia dei Piccoli di Firenze prima di diplomarsi al Centro

sperimentale, mentre Alice, dopo alcune esperienze come montatrice e direttrice della fotografia, ha debuttato nel documentario collettivo "Checosamanca" con l'episodio La Fiumara. È stata Alba la prima ad affermarsi, grazie a una serie di interpretazioni memorabili per i migliori registi italiani, e poi anche internazionali. "Mi metto sempre in discussione" racconta "e quindi, sentendomi ancora dentro un percorso mi sembra complica-

to spostarmi, starmene di lato e valutare quello che sto facendo". In occasione di un incontro pubblico alla Festa del Cinema di Roma, chiesi a Meryl Streep quale fosse l'attrice italiana che preferiva, e lei fece il suo nome, paragonandola alle grandi del passato: "quando la Streep ha fatto quella dichiarazione" mi ha raccontato "mi trovavo in aereo, e al mio sbarco ho trovato centinaia di messaggi che mi facevano i complimenti: non avevo

la più pallida idea di cosa fosse successo e ancora adesso sono emozionata." Quello che la grande attrice americana sottolineò in quella occasione è stata la versatilità e l'intelligenza delle sue interpretazioni, che l'hanno portata a vincere già una Coppa Volpi a Venezia, due *David di Donatello* un *Nastro d'Argento*. "Per me è più facile allontanarmi da un progetto che avvicinarmi," spiega "e non è calcolo, non c'è scientifica strategia di carriera, è solo istinto".

Analizzandone però la carriera si vede anche una grande tecnica, e tra le interpretazioni più significative c'è certamente quella di Vergine Giurata, ancora una volta con Laura Bispuri: recita prevalentemente in albanese, e immortala una donna che rinuncia alla propria sessualità per poter essere trattata da uomo, ricevendone tutti i benefici all'interno di una società arcaica e primordiale. Mentre Alba era diventata uno dei nomi più popolari del cinema italiano, nel 2011 Alice realizzò il bellissimo *Corpo Celeste*, che rivela una personalità assolutamente originale, ma radicata nella migliore cultura italiana, a cominciare da Ermanno Olmi e Pier Paolo Pasolini: un cinema in versi, più che in prosa. Sin dal debutto, è diventata una beniamina del Festival di Cannes vincendo il Grand Prix della Giuria per *Le Meraviglie* e il premio per la migliore sceneggiatura per *Lazzaro Felice*, tuttavia la sua popolarità non ha tuttora lo stesso riscontro in Italia. "Quello su cui sto riflettendo è sul perché l'Italia abbia messo la sordina" ha detto a proposito del film "come se non interessasse una storia che parla anche del rapporto con la terra, e con le radicali e strampalate trasformazioni che la attraversano. Sembra che senza adrenalina il cinema non abbia più presa sul pubblico. È curioso che un film recepito in tutto il mondo così 'italiano', abbia avuto così poca risonanza qui da noi".

Sono due donne dalla convinzioni forti, Alba e Alice, ma le idee non si trasformano mai in ideologia, e la purezza va di pari passo con una forte timidezza, che viene esorcizzata con un altrettanto grande ironia. Basta vederle su un set per vedere come mettano nel lavoro sempre la massima dedizione e professionalità, mantenendo nello stesso tempo un sano distacco, che consente di non prendersi troppo sul serio. Salvo quando un evento inaspettato rivela la meraviglia dell'esistente. —



Alba e Alice Rohrwacher insieme al Festival di Cannes per *Le meraviglie*

#### CARTA D'IDENTITÀ



##### Gli esordi

Alba nasce nel 1979 a Firenze, Alice nel 1980 a Fiesole, figlie di Reinhard Rohrwacher, apicoltore di Amburgo trasferitosi in Toscana



##### Alba

Nel 2003 si diploma al Centro sperimentale di cinematografia; tra i film *La solitudine dei numeri primi* (2011) e *Hungry Hearts* (2014)



##### Alice

Nel 2014 vince il Grand Prix Speciale della Giuria a Cannes per *Le meraviglie*, suo secondo film dopo *Corpo celeste*. Nel 2018 vince per la sceneggiatura di *Lazzaro felice*





## Chi è

● Silvio Orlando è nato a Napoli nel 1957

● Nel corso della sua carriera ha vinto la Coppa Volpi per la migliore interpretazione maschile e il Premio Pasinetti al miglior attore alla 65esima Mostra del Cinema di Venezia per il papà di Giovanna

● Ha inoltre vinto due David di Donatello, due Nastri d'argento, un Globo d'oro e due Ciak d'oro

● Da martedì porta al Teatro Carignano *La vita davanti a sé*, tratto dal romanzo di Romain Gary e portato sullo schermo da Sophia Loren

«A Napoli si dice: non è vero ma ci credo. Per me è un po' così con il destino o il karma. Questo spettacolo è nato a Torino ed è proprio a Torino che ricomincia dopo il frigorifero in cui era finito a causa del Covid». Martedì alle 19,30, e fino al 13 giugno, andrà in scena al Teatro Carignano *La vita davanti a sé* spettacolo di e con Silvio Orlando, tratto dal romanzo *La vie devant soi* di Romain Gary. È la storia, sullo sfondo di Belleville, del piccolo Momò che vive a pensione



Com'è nato lo spettacolo  
Ho letto il romanzo di Romain Gary per Torino Spiritualità e mi è entrato dentro come un virus

da Madame Rosa, vecchia prostituta ebrea che aiuta le colleghe più giovani occupandosi dei loro «incidenti sul lavoro». Rosa è anche magistralmente interpretata da Sophia Loren nel film omonimo, diretto dal figlio Edoardo Ponti, che è in onda su Netflix.

Orlando, che relazione c'è tra lei e il libro di Gary?

«Nel 2017 Armando Buonaiuto mi chiese di fare una lettura da questo romanzo per Torino Spiritualità. Io odio le letture. Penso che un attore nasca quando si libera del foglio di carta. Ma questo libro mi è entrato dentro come un virus. Ho desiderato da subito farne una riduzione teatrale».

Cosa l'ha rapita?

«È un romanzo magico. Con tanti strati. Il primo certamente è quello sociologico e politico della convivenza tra diverse etnie, religioni e della necessità di dialogare. L'Italia è nel pieno di questo momento storico e Momò ne è il simbolo. Leggendolo e rileggendolo emerge un punto ancora più intimo che riguarda il rapporto con la madre. Questo bambino orfano ricerca una mamma e un centro emotivo. Come tutti noi, orfani a vita».



## «Siamo orfani in cerca di un centro emotivo»

Silvio Orlando debutta martedì al Carignano con la versione teatrale di «La vita davanti a sé», la storia di Rosa e Momò portata sullo schermo da Sophia Loren

Cosa intende con orfani a vita?

«Gary nella sua biografia *La promessa dell'alba* racconta di sua madre e di come gli dicesse sempre: "Tu diventerai tutto ciò che vorrai". E divenne ambasciatore e anche il miglior scrittore del paese. E dirà che la vita fa una promessa che non mantiene: le altre donne ti baceranno e ti abbracceranno, ma sarà solo per farti le condoglianze. Era un po' estremo».

E lei?

«Ora, quando mi chiedono quali siano stati tra i miei incontri e maestri quelli che mi hanno guidato nella mia professione, non mento più. E semplicemente ammetto che il motore della mia carriera e della mia vita è stata la perdita di mia mamma. Quel dolore è

stato la molla emotiva che mi ha spinto verso un risarcimento».

Ha vinto tantissimi premi in questa ricerca. Ce n'è uno cui è più affezionato?

«Me li hanno dati per sfinito. Avranno detto: "non ce la facciamo più con questo" (ride, ndr). Forse la Coppa Volpi a Venezia per un film che ho amato tanto, *Il papà di Giovanna*. Un premio prestigioso, internazionale, che ancora mi emoziona».

Oltre alla versione teatrale, anche il film di Ponti è molto bello. C'è un legame?

«Il nostro progetto è completamente slegato dal film, è iniziato nel 2017. Credo che il romanzo, per la storia che narra, forse sia più adatto al teatro che non al cinema, poiché il palcoscenico sostituisce

Sul palco

Silvio Orlando porta in scena una riduzione teatrale del romanzo *La vie devant soi*, nata dopo un reading in città e poi rimasto congelato a causa del Covid (foto G. Biccari)

al realismo della pellicola un'evocazione che è più adeguata alla storia».

Cosa pensa dell'interpretazione di Sophia Loren?

«Questo personaggio ha avuto due interpretazioni storiche: Jeanne Moreau anni fa e la Loren oggi. Due icone irraggiungibili. Che posso dire? Non hanno interpretato, hanno incarnato. Siamo oltre».

Dove la vedremo prossimamente?

«Ho lavorato su molti set nell'ultimo anno. Una pellicola è *Il bambino nascosto* di Roberto Andò e con la regia di Leonardo Di Costanzo ho recitato per la prima volta con Toni Servillo in *Aria Ferma*. E c'è anche l'ultimo film, corale, *Sicilia* di Paolo Virzì».

Francesca Angeleri  
© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Alle 20 il concerto del premio Oscar*

# Piovani "riapre" il Trianon

di Antonio Tricomi

Primo concerto post-Covid, in tutti i sensi. Non solo perché stasera al Trianon Nicola Piovani riprende il suo tour "La musica è pericolosa", interrotto dalla pandemia (ore 20, biglietti da 18 a 25 euro, info 081 2258285). Ma anche perché il virus l'ha visto da molto vicino, in isolamento per cinque settimane al policlinico di Tor Vergata. «Senza poter vedere nessuno, se non medici vestiti da palombari».

● a pagina 11



▲ Musicista Nicola Piovani

*Il concerto al Trianon*

## Nicola Piovani "Le mie avventure dentro la musica"

di Antonio Tricomi

di Antonio Tricomi

Primo concerto post-Covid, in tutti i sensi. Non solo perché stasera al Trianon Nicola Piovani riprende il suo tour "La musica è pericolosa", interrotto a causa della pandemia (ore 20, biglietti da 18 a 25 euro, info 081 2258285). Ma anche perché il virus l'ha visto da molto vicino, restando in isolamento per cinque settimane al policlinico romano di Tor Vergata. «Senza poter vedere nessuno, se non personale medico vestito da palombari. Ho visto quanto lavorano - racconta il maestro - in quali difficoltà sono costretti a operare per curare chi soffre, chi non respira, e questo ha aumentato il mio disprezzo verso i negazionisti».

Ancora più emblematico, il ritorno in scena del compositore e pianista, visto che il concerto si svolge appena tre giorni dopo il suo 75esimo compleanno. Per il suo ritorno Piovani dunque sceglie Napoli, alla cui tradizione musicale promette di tributare il dovuto omaggio, an-

Premio Oscar



Sopra, il compositore e pianista romano Nicola Piovani, premio Oscar per la colonna sonora del film di Roberto Benigni "La vita è bella": stasera al teatro Trianon (nella foto grande in alto)

nunciando un "concerto speciale". E sceglie il teatro della canzone napoletana diretto da Marisa Laurito. Accanto a lui ci saranno Marina Cesari (sax e clarinetto), Pasquale Filastò (violoncello e chitarra), Marco Loddo (contrabbasso) e Sergio Colicchio (tastiere e fisarmonica).

La formula è collaudata. Piovani si racconterà soprattutto con il linguaggio che gli è più congeniale, quello della musica. Ma si tratta di un concerto-spettacolo: al pianoforte e alla voce narrante di Piovani si aggiungeranno immagini, foto, video, spezzoni di film e di spettacoli. Perché la vicenda di Piovani è singolare, e stasera il maestro intende raccontarla. Debutta poco più che ventenne come autore di colonne sonore per film indipendenti e cinegiornali militanti, collabora alla stesura degli album di Fabrizio De André "Non al denaro non all'amore né al cielo" e "Storia di un impiegato", scrive musiche per spettacoli di Carlo Cecchi per poi arrivare a lavorare con il gotha del cinema italiano: Bellocchio, Taviani, Monicelli, Tornatore, Fellini.



Conquererà l'Oscar con "La vita è bella" di Benigni e tre David di Donatello con le musiche scritte per Fellini. Ma non abbandona il teatro, lavorando con alcuni tra i più grandi (Luca De Filippo, Scaparro, Gassman, Proietti) e dando anzi vita insieme al compianto scrittore Vincenzo Cerami a una personale forma di teatro musicale. Nel 2009 Piovani mette in musica "Padre Cogna", un poemetto di Eduardo nel venticinquennale della sua scomparsa: debutto al San Ferdinando, regia di Luca De Filippo.

Ma Piovani non dimentica mai la sua vocazione più colta né la sua formazione classica. Si dedica anzi a tutti i generi musicali, anche come ascoltatore: «Non ho pregiudizi, ascolto tutto, anche Achille Lauro». Una delle sue composizioni

**Stasera il premio Oscar riprende il suo tour dal teatro "Con un omaggio a Napoli dopo il virus maledetto"**

più indicative, a questo riguardo, è "La Pietà" concepita per un'orchestra di 23 elementi, un soprano (Rita Cammarano oppure Maria Rita Combattelli), una voce blues (Amii Stewart) e una voce recitante (Gigi Proietti) su testi di Cerami. Un intreccio di stili e di linguaggi che ben rappresenta l'ispirazione eclettica di Piovani, e anche il suo impegno civile: composta nel 1998, l'opera sarà riproposta nel 2004 in una doppia rappresentazione a Betlemme, nel territorio palestinese, e nella capitale israeliana Tel Aviv.

Le avventure musicali di Piovani rivivranno dunque stasera sul palco del Trianon, insieme a un inevitabile "omaggio a Napoli". Per onorare la città che lo ospita e celebrare il suo ritorno alla musica e alla vita.





## GENTE anteprima SUSY LAUDE DIRIGE MARITO E FIGLIO AL CINEMA

**NERI DA FIABA**  
Susy Laude, 44 anni, con il marito Dino Abbrescia, 54, e il figlio Niko, 12, in nero sul set di *Tutti per Uma*, al cinema dal 2 giugno, del quale lei è interprete e regista. Il film è una fiaba, «nella quale noi siamo perfidi», dice. (Foto Sara Galimberti).



# ESSERE CATTIVI È UN PIACERE DI FAMIGLIA

«SUL SET CI SIAMO DIVERTITI A FARE I PERFIDI, MA SIAMO DEI TENERONI!», SPIEGA LA REGISTA DI "TUTTI PER UMA", MOGLIE DI ABBRESCIA. «I PIÙ BRAVI? IL NOSTRO NIKO E IL BULLDOG BRUNO, CHE PUNTA AL DAVID...»

di Sara Recordati

**U**na famiglia di soli uomini, i Ferliga, viticoltori da generazioni: c'è nonno Attila (Antonio Catania), il fratello minore Dante (Lillo), il figlio Ezio (Pietro Sermonti) e i nipotini Francesco ed Emanuele. Maschio anche il cane: Mimmo. Tra litigi e insofferenze, tutti provano inutilmente a raddrizzare l'azienda vinicola un tempo famosa,

ma ormai indebitata e quasi in mano al temibile banchiere Viktor (Dino Abbrescia). Con l'arrivo di una misteriosa principessa di nome Uma (Laura Bilgeri), però, le cose cambiano. Alla regia di questa fiaba, intitolata *Tutti per Uma*, al cinema dal 2 giugno, c'è l'attrice Susy Laude.

**Come mai ha ritagliato per sé e la sua famiglia il ruolo degli antagonisti?**

«Non è stata un'idea mia, ma della sceneggiatrice Sole Tonnini e mi è sembrata bel-

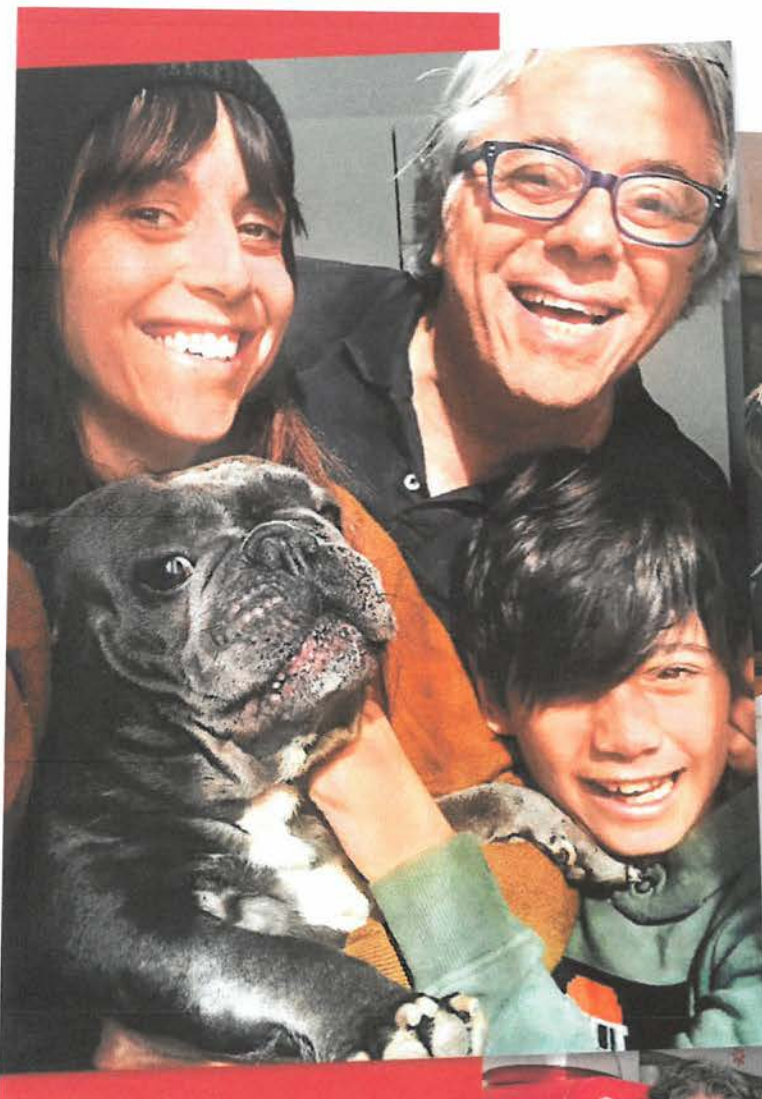
lissima. Mio marito, Dino Abbrescia, scherzando dice che è raccomandato da Sole invece che da me. Nel film lui è più cattivo di me, infatti a un certo punto il mio personaggio gli molla un gran ceffone. All'inizio glielo davo piano, ma non rendeva, allora gliel'ho dato fortissimo ed è stato molto liberatorio. Dietro di noi Lillo e Sermonti si sono abbracciati per non rovinare la scena facendo vedere che ridevano come pazzi».

**Nel film c'è anche vostro figlio, Niko.**

«Al suo debutto sul grande schermo. Conoscendolo credevo che avrebbe rifiutato, invece è stato entusiasta e si è divertito con gli altri ragazzini: erano tutti bravissimi».

**«IN SCENA HO DATO UNO SCHIAFFO A DINO: È STATO MOLTO DIVERTENTE»**





**APPENA UN ANNO FA IL LORO "SÌ"**  
*Salò (Brescia). A sinistra, la famiglia al completo con il bulldog francese Bruno, anche lui nel film. Sopra, Susy e Dino si dicono "sì": alle nozze celebrate il 20 febbraio 2020 c'era il figlio, che li aiuta ad aprire la scatola degli anelli. «Era poco prima della pandemia: abbiamo fatto una festa bellissima, in riva al lago di Garda. Non sapevamo che sarebbe stata anche l'ultima per molto tempo», racconta lei.*

**Si dice che dirigere i bambini e i cani sia l'impresa più difficile per un regista, è vero?**

«Sì, per fortuna abbiamo fatto tanto lavoro, prima con una coach e poi due settimane di prove in teatro. È stato un debutto anche per il nostro bulldog francese Bruno. Punta al **David di Donatello** come miglior attore non protagonista...».

**Lei aveva già lavorato con i ragazzini.**

«Sì, facevo spettacoli al Teatro Delle Briciole di Parma. Dobbiamo pensare alle generazioni future. Qualcuno disse che siamo fatti al 90 per cento dei film che abbiamo visto. Io cerco di guardare tante cose con mio figlio perché è importante la trasmissione del sapere. Ricordo mio nonno che rivedeva sempre gli stessi film di Stanlio e Ollio e ogni volta rideva di gusto. Ecco. ▶



**UN CAST DI AMICI**  
 Abbrescia posa sul set con il resto del cast di *Tutti per Uma*. Da sinistra, Lillo, 58 anni, Pietro Sermonti, 49, e i piccoli Gabriele Ansanelli, 11, e Valerio Bartocci, 6.





## anteprima TUTTA LA FAMIGLIA ABBRESCIA AL CINEMA IN UNA FIABA MODERNA



**IL TALENTO EREDITATO DA PAPÀ**  
Dino Abbrescia con il figlio Niko in una scena della commedia *Tutti per Uma*. «Pensavo che nostro figlio non avesse voglia di recitare, invece si è divertito molto e ha fatto squadra con gli altri ragazzini», dice la regista Laude.

qui Sermonti e Lillo sono i miei Stanlio e Ollio per i ragazzini di oggi, che magari niente sanno del duo americano».

**Da quando ha fatto *Lol*, per Lillo è un momento di grande popolarità.**

«In Italia succede così: fai tantissime cose e poi una sola attrae tutta l'attenzione. Ma sono contenta per lui: conosco il suo lavoro da vent'anni e si merita il successo che sta ottenendo».

**Perché ha voluto raccontare una fiaba con tanto di principessa?**

«Da quando è scoppiata la pandemia non riesco a vedere film drammatici. Avevo voglia di una commedia ricca di poesia, amore, accoglienza: cose che conoscono soprattutto i bambini. La principessa c'è, ma è moderna, non sta certo ad aspettare di essere salvata. Semmai il contrario».

**Suo marito ci aveva raccontato che la vostra famiglia è una vera squadra.**

«È così: per esempio lui cucina molto bene mentre io sono un disastro, perciò a casa mi dedico ad altre faccende. Anche il set funziona allo stesso modo. Durante le riprese ho fatto un discorso preciso a tutti: io vengo dal lago di Garda dov'è fondamentale il canottaggio, o si rema tutti insieme oppure si scuffia».

**È strano dirigere il marito?**

«Guardi, è pieno di registi che fanno recitare le mogli. Se fossi un uomo mi farebbe questa domanda?».

**Forse no. Perché il film è dedicato alla mamma, "un fiore che non appassirà"?**

«Ho perso la mia quattro anni fa. Nel giro di poco tempo se n'è andata tutta la mia famiglia: genitori, nonni, zia. Forse per questo il mio primo film parla di famiglia, che per me è molto importante. Mia madre mi ha insegnato le cose fondamentali».

**Quali?**

«A essere me stessa, a non temere il giudizio altrui. Era professoressa di storia dell'arte e mi ha fatto scoprire il valore del bello: tutte cose che vorrei trasmettere anche a mio figlio. Con tutto quello che hanno a disposizione, i ragazzi oggi sono fortunati».

**Con la pandemia, non molto.**

«Certo, però sono più avanti di quel che pensiamo. Io li stimo moltissimo».

**È ottimista sul futuro?**

«Sì, abbiamo già toccato il fondo e come si dice: è dal letame che nascono i fiori».

Sara Recordati



**UNA STORIA DI VINO PIENA DI GAG**

A sinistra, Abbrescia con l'austriaca Laura Bilgeri, 25 anni, e Antonio Catania, 69, in una scena del film. Dino è un banchiere, Antonio produttore di vino. Sotto, Lillo e Sermonti si preparano al ciak. «Sono amica di Lillo da vent'anni», dice Susy. «Si merita tutto il successo che sta avendo ora».





## **NATI OGGI**

### **GIUSEPPE TORNATORE (Bagheria, 1956)**

È regista, sceneggiatore e produttore cinematografico. Vincitore nel 1990 dell'Oscar con "Nuovo Cinema Paradiso". Ha vinto 4 David di Donatello come migliore regista italiano.





## Sul set

di Natascia Festa



## Profili

● Pina Turco, laureata in Antropologia culturale presso l'Università "La Sapienza" si fa conoscere nella soap «Un posto al sole» nel ruolo di Maddalena De Luca e in «Gomorra - La serie» nel ruolo di Debora Di Marzo

● Massimiliano Di Virgilio, è nato nel 1979. Ha pubblicato «Più male che altro» (Rizzoli, 2008), «Porno ogni giorno. Viaggio nei corpi di Napoli» (Laterza, 2009), «Arredo casa e poi m'impiccio» (Rizzoli, 2014), «L'americano» (2017), «Le creature» (Rizzoli, 2020) e ha curato l'antologia «Scrittori Fantasma» (Elliott, 2013). Collabora con il Corriere del Mezzogiorno e Rai Radio3

**NAPOLI** Borgo Santa Lucia, Napoli. Esterno giorno. In un ristorante c'è una coppia di amici ai quali squilla contemporaneamente il cellulare. In un istante quel tavolo si trasforma nel posto a più alta densità di candidature ai Nastri d'Argento, il prestigioso premio assegnato da ben 75 anni dai giornalisti cinematografici italiani.

Così, neanche il tempo di ordinare, Pina Turco e Massimiliano Virgilio si sono trovati a brindare a quel riconoscimento bilaterale. Bella e brava, l'artista born in Torre del Greco è candidata come migliore attrice non protagonista per il film *Fortuna* di Nicolangelo Gelormini per il quale lo stesso Virgilio firma la sceneggiatura con il regista. A sua volta, lo scrittore è candidato nella categoria miglior soggetto per *Rosa Pietra Stella* di Marcello Sannino. E, per non farsi mancare niente, Virgilio è anche in un altro film che incassa una candidatura, *Il ladro di cardellini* di Carlo Lugio che vede Nando Paone nella cinquina degli attori non protagonisti.

«Era un po' di tempo che cercavamo di andare a pranzo insieme — racconta — ed è stato incredibile ricevere contemporaneamente quelle telefonate. Certo una tale densità testimonia il grande fermento che è capace di esprimere Napoli».

Virgilio uno e trino: «Si avevo firmato anche il soggetto del film di Luglio, ci eravamo divertiti a mettere su quella storia che ha avuto una gestazione di una decina di anni. Sono felice che sia approdato infine ai Nastri».

Per *Fortuna*, il salto dalla più atroce sfonaca che Napoli abbia mai sfoncato, all'opera d'arte deve essere stato un la-

voro alchemico. «Il merito è tutto di Gelormini con il quale ho scritto la sceneggiatura. Lui ha avuto molto chiaro fin dall'inizio che non si poteva raccontare la storia ma solo farne una trasfigurazione. E ci è riuscito con il suo sguardo di cineasta ma anche di architetto, una visione molto

monumentale sul cinema. Abbiamo usato la dimensione poetica per sfuggire alla macchina infernale della cronaca. Come *Save the Children*, che patrocina il lavoro, ha ben evidenziato, questo è un film sull'infanzia». E gioca sul doppio: «In ogni aspetto, a partire dalla scrittura mia e

di Nicolangelo completamente speculari, fino ai doppi dei personaggi. Secondo me, infatti, non c'è differenza tra Valeria Golino, che ha meritato la nomination come attrice protagonista, e Pina Turco che incassa quella di non protagonista. In realtà sono due, anzi quattro ruoli — ma-

dre e psicologa e psicologa e madre — sullo stesso piano, sia nel primo episodio — il sogno — che nel secondo — la realtà — in una visione un po' alla David Lynch».

E Turco conferma: «Il mio ruolo è concepito come doppio. Anzi è un solo personaggio a due facce, da una parte quella di Valeria, dall'altra la mia. È stato molto bello lavorare con Gelormini perché sapeva esattamente quello che voleva da noi. Guardando l'interpretazione di Golino, armoniosa, dolce e accogliente, ho riallineato il ruolo che già era tipicamente mio: una donna fragile, disperata, spezzata dentro, figure che nella vita non hanno voce e che per questo amo di più. Con Valeria ci siamo conosciute sul set, prima artisticamente, poi umanamente: ci vogliamo molto bene».

Pina Turco, un film una candidatura: lei ha il «vizio» della nomination parafrasando il lungometraggio per il quale è stata candidata ai David (*Il vizio della speranza*). «Ne sono molto onorata anche perché *Fortuna* è un film che mio marito (il regista Edoardo De Angelis, ndr) definisce prezioso: storia delicatissima che parla del tradimento più grande che c'è, quello dei più fragili».

Ogni volta che Napoli vince si pensa al «nonostante tutto», al miracolo. «È vero — conclude Virgilio — per l'ordinario, maestranze e produzioni, si ricorre sempre a Roma. Non facciamo di questi bravi registi dei nuovi Sorrentino, si lavora affinché restino in città. Invece di miracoli in successione facciamo di queste esperienze il presupposto per la nascita di un'industria del cinema». I tempi sono più che maturi.

Pina Turco e Massimiliano Virgilio postano su Facebook una foto subito dopo aver appreso la loro candidatura ai Nastri d'Argento del cinema italiano in concorso c'è anche il film «Fortuna»

## Il film va oltre la cronaca Pina Turco: «Io e Golino due facce del femminile» Virgilio: poetica del doppio

### Attrice e sceneggiatore raccontano l'opera di Gelormini

voro alchemico. «Il merito è tutto di Gelormini con il quale ho scritto la sceneggiatura. Lui ha avuto molto chiaro fin dall'inizio che non si poteva raccontare la storia ma solo farne una trasfigurazione. E ci è riuscito con il suo sguardo di cineasta ma anche di architetto, una visione molto monumentale sul cinema. Abbiamo usato la dimensione poetica per sfuggire alla macchina infernale della cronaca. Come *Save the Children*, che patrocina il lavoro, ha ben evidenziato, questo è un film sull'infanzia». E gioca sul doppio: «In ogni aspetto, a partire dalla scrittura mia e

di Nicolangelo completamente speculari, fino ai doppi dei personaggi. Secondo me, infatti, non c'è differenza tra Valeria Golino, che ha meritato la nomination come attrice protagonista, e Pina Turco che incassa quella di non protagonista. In realtà sono due, anzi quattro ruoli — ma-



## SAN LORENZO

### A processo l'attore Pesce Prese a pugni il gestore del pub

**2017**

**Gennaio**  
L'episodio si verificò nel pub San Beluschi. Edoardo Pesce sarà giudicato in abbreviato per lesioni

••• Sarà processato per lesioni l'attore Edoardo Pesce, accusato di aver preso a pugni l'organizzatore della jam session «Open Mic Roma», nel pub «San Beluschi» di San Lorenzo a gennaio 2017. Il vincitore del **David di Donatello** ha chiesto di essere giudicato con rito abbreviato, condizionato ad una consulenza medico-legale. Francesco Amatucci si è ritirato dal processo dopo aver ricevuto un risarcimento stragiudiziale. Il procedimento è stato aggiornato al 13 ottobre.





## **NATI OGGI**

### **GIUSEPPE TORNATORE (Bagheria, 1956)**

È regista, sceneggiatore e produttore cinematografico. Vincitore nel 1990 dell'Oscar con "Nuovo Cinema Paradiso". Ha vinto 4 David di Donatello come migliore regista italiano.



---

*San Lorenzo*

---

## Rissa dentro al pub Edoardo Pesce risarcisce ma finisce a processo

Nastri d'argento, **David di Donatello** e adesso anche un processo con rito abbreviato. L'attore Edoardo Pesce, accusato di lesioni, verrà giudicato il prossimo autunno, dopo che la corte ascolterà un consulente medico che riferirà sulle condizioni del ragazzo aggredito da Pesce.

I fatti sono accaduti nel gennaio 2017, in un locale a San Lorenzo. Quella sera Pesce aveva preso una chitarra e, salendo sul palco, aveva iniziato a suonare. Dopo un po' però l'organizzatore della serata ha comunicato all'attore che il locale stava chiudendo.

«Ma poi te chi sei, l'arbitro?», avrebbe detto Pesce smettendo di suonare. E poco dopo, quando l'organizzatore era salito sul palco per salutare il pubblico, l'attore avrebbe iniziato a insultarlo e infine lo avrebbe schiaffeggiato. Gli animi erano caldi. E così dopo qualche minuto Pesce si sarebbe avventato nuovamente sul ragazzo rompendogli il naso e i denti con un pugno.

«Era chiaro - ha scritto il giovane nella denuncia - che il signor Pesce aveva in animo di fare a botte, motivo per cui veniva immediatamente circondato da un capannello di persone che provavano a trattenerlo, mentre lui, recalcitrante e rosso d'ira in volto, tentava di divincolarsi per venirmi addosso».

I certificati medici raccontano di una prognosi di 53 giorni. Gli atti giudiziari narrano invece un'aggressione che adesso è costata a Pesce un posto riservato nel banco degli imputati. Nel frattempo la vittima è uscita di scena. «Il nostro assistito ha abbandonato il processo a seguito di un risarcimento stragiudiziale ricevuto da Pesce», afferma il legale di parte civile, l'avvocato Michele Gentiloni Silvestri. — **andrea ossino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LO SPETTACOLO

SPECIALE

S

33

# IL J'ACCUSE DI MAX GAZZÈ

di BARBARA CANGIANO



**Nel paese in cui l'arte e la cultura hanno fatto la storia oggi siamo considerati solo canzonette**

**L'urgenza di riportare i concerti dal vivo. La protesta contro le lentezze. La solidarietà con chi ha perso il lavoro**

Considerando l'ottimismo/ quel passaggio necessario/ a compensare la realtà/ Considerando un eufemismo/ dare un senso di equilibrio/ a questa non felicità/ Semplicemente vivere/ è un grado sopra il limite". È la voce di Max Gazzè nella prima traccia del nuovo album *La matematica dei rami* che si trasforma in un omaggio a tutti i compagni di viaggio al suo fianco un anno fa, quando, in occasione di uno dei primi live tour post pandemia, chiamò sul palco quaranta lavoratori dello spettacolo per ricordare quanto prezioso e insostituibile sia il ruolo di tutte le maestranze.

Chansonnier de geste, Gazzè ha provato a usare la sua notorietà per puntare i fari dell'attenzione su centinaia di migliaia di persone definite "invisibili". Che ha anche provato ad aiutare durante la crisi, rinunciando al proprio cachet. Perché, dice «la priorità, ora più che mai, è ripartire».

**Come si immagina la ripresa del mondo dello spettacolo?**

«Come l'anno scorso, quando, al termine del primo lockdown, tutti si sono rimboccati le maniche seguendo con scrupolo i protocolli e le linee guida che erano state

CHI È



Classe 1967, Max Gazzè è un cantautore, bassista e attore italiano. A 6 anni inizia a studiare pianoforte e a 14 il basso elettrico, esibendosi con vari gruppi nei locali di Bruxelles. A 15 anni, infatti, si trasferisce con la famiglia in Belgio e poi con il suo gruppo 4 Play 4 in Francia, dove lavora anche come produttore artistico. Nel 1991 torna a Roma e inizia a collaborare con diversi artisti come Franke hi-rng mc, Alex Britti, Niccolò Fabi

e Daniele Silvestri. Nel 1997 diventa noto con il singolo *Caro Valentina* e nel 1998 vince l'edizione di "Un disco per l'estate" con *Vento d'estate*. Nel 1999 partecipa a Sanremo dove è tornato quest'anno per il sesto volta. *La matematica dei rami* è il suo 11° album. Nel 2010 recita nel film *Basilicata coast to coast* per il quale scrive la canzone *Mentre dormi* che riceve il **David di Donatello 2011** come "miglior canzone originale".

dettate dalle istituzioni. Distanziamento, mascherine, ingressi contingentati. E ha funzionato. Ho fatto all'epoca una scelta importante, che sono disposto a fare anche oggi, riducendo o annullando il mio compenso. Le soluzioni si possono e si devono trovare, per questo invito la politica a creare le condizioni affinché chi è preposto all'organizzazione degli eventi abbia il tempo di poterlo fare. Non parliamo di interruttori, ci sono tempi e situazioni da pianificare. E occorre rispetto per la dignità dei lavoratori dello spettacolo, non confusione, come quella che ancora oggi registriamo nei dibattiti sul coprifuoco o i green pass. Parliamo di operatori che hanno sofferto tantissimo e per i quali non c'è stata nessuna forma di tutela».

**Lei è stato tra i protagonisti della manifestazione Bauli in piazza, il 17 aprile scorso. Lo rifarebbe?**

«Era doveroso esserci. È assurdo quello che si è invece verificato: siamo un Paese in cui l'arte e la cultura hanno fatto la storia, mentre oggi questo settore è considerato come puro intrattenimento. Non mi spaventa fare critiche costruttive, anzi rivendico il mio diritto a manifestare il dissenso

LE DATE

Ecco le otto tappe del tour estivo di Max Gazzè

**3 luglio**  
Udine (Castello)

**14 luglio**  
Torino (Flowers Festival)

**23 luglio**  
Gardone Riviera (BS) (anfiteatro del Vittoriale)

**30 e 31 luglio**  
Roma (Cavea Auditorium Parco della Musica)

**21 agosto**  
Rieti Sarcio (OR) (Parco dei Suoni)

**28 agosto**  
Prato (Settembre: Prato è Spettacolo)

**8 settembre**  
Sesto San Giovanni (MI) (Carroponte)

nei confronti di misure che ostacolano la ripresa. Per questo con Daniele Silvestri abbiamo più volte chiesto un'accelerazione nelle scelte al ministro Dario Franceschini. Qualcosa si è mosso, ma credo sia responsabilità di ogni singolo artista lottare. Il lavoro è un diritto, anche se purtroppo se ne è parlato poco anche nel giorno scelto per celebrarlo, il primo maggio».

**Si riferisce al caso Fedez?**

«Fedez ha fatto un gesto di grande coraggio. Ma l'attenzione mediatica è stata deviata su altri argomenti, per carità: sacrosanti. Ricordo feste del primo maggio in cui a salire sul palco c'erano politici, rappresentanti delle istituzioni, sindacalisti. Invece questa volta si è scatenata la bufera sul Ddl Zan e non sulle condizioni in cui si trovano i lavoratori dello spettacolo».

**Questo è un tema che le sta molto a cuore.**

**Pensiamo al video di *Considerando* che per certi versi rende omaggio a quanti hanno vissuto mesi di enorme difficoltà.**

«Più che altro è un omaggio alla storia del nostro progetto controcorrente. E vuole essere un appello a lavorare insieme per la rinascita. Mi auguro che si arrivi a decidere presto e bene per autorizzare gli spettacoli con la metà della capienza degli spazi disponibili. È l'unico modo per rialzarsi. Per essere franchi, la lentezza è un lusso che non ci possiamo più consentire, è il tempo di prendere decisioni».

**Chi dovrebbe prenderle? Nel brano presentato a Sanremo, *Il farmacista*, lei ironizza su chi crede di avere la ricetta giusta.**

«Viviamo in un momento di grande confusione in cui i politici si rimettono alle decisioni dei medici e viceversa. Invece è senza dubbio il tempo delle scelte. Scelte che devono tenere conto del parere del Comitato tecnico scientifico, ma che è la politica a dover prendere. Senza costringerci più a contraddizioni fastidiose, come i bus pieni e i teatri chiusi».

**Il 3 luglio prenderà il via da Udine il suo nuovo tour. È ottimista?**

«Siamo fiduciosi e stiamo lavorando affinché tutti gli eventi si svolgano in sicurezza. Porteremo in giro il mio ultimo lavoro, *La matematica dei rami*, un progetto nato con la Magical Mystery Band. Speriamo di riuscire a trasmettere il nostro entusiasmo».

**Da padre ci è riuscito, in un momento così delicato?**

«Diciamo che ci ho provato. Ognuno dei miei figli ha elaborato questo periodo di restrizioni in modo differente. Chi si trova nell'età dell'adolescenza ha ovviamente sofferto di più, perché avrebbe avuto bisogno di empatia, confronti verbali, rapporti umani reali e non mediati. Credo che questa società orientata alla digitalizzazione non debba sostituire l'umano. Se la disumanizzazione dei rapporti sociali deve essere la nuova normalità, non ci sto. Forse è un mio limite, avrà un cervello che funziona ancora a valvole, ma la tecnologia deve restare a servizio dell'umanità e non viceversa».

© RIPRODUZIONI AUTORIZZATE





Ezio Greggio, direttore del «Montecarlo Film Festival»

# «Me ne frego delle quote rosa»

Il conduttore: «Nelle rassegne deve prevalere il merito, non la politica. La gag sui cinesi? Polemica inutile»

FRANCESCA D'ANGELO

■ La ricetta anti-Covid di Ezio Greggio non è niente male: distanziamento, mascherina (anche doppia, come scrive sui social) e tante risate. «Ridere fa bene alla salute», assicura il noto presentatore e attore che, da lunedì, si calerà per la 18ª volta nei panni del direttore del *Montecarlo Film Festival de la Comédie* (31 maggio-3 giugno): una kermesse nata per omaggiare la commedia e allietare il pubblico provato dalla pandemia.

**Allora, Greggio, ha controllato di avere un numero sufficiente di registe donne e film al femminile? Qui è un attimo che si finisce sotto processo...**

«Io me ne fotto del numero di registe donna o delle quote rosa nei Festival. Se un film è terribile, non lo seleziono: non c'è regista che tenga! La scelta deve essere di merito, non politica. Tra l'altro, ragionando in questo modo, a Montecarlo abbiamo sempre avuto delle donne in concorso e vincitrici. L'anno scorso, per dire, in giuria l'unico uomo era il presidente e veniva sempre messo sotto dalle giurate (ride, ndr)».

**A proposito di politicamente corretto, anche Striscia non ne è uscita indenne. Cosa ne pensa del clamore su-**



Ezio Greggio (67 anni) è il direttore del "Monte-Carlo Film festival de la comédie" e risiede nella città monegasca

**scitato dalla gag sui cinesi?**

«Questa polemica è una delle più grosse cazzate che ho visto in vita mia. Suvvia, stiamo parlando di una battuta sugli occhi a mandorla! Ormai siamo a un livello di censura che manco negli anni '20... Ho molti amici cinesi, persone fantastiche e ironiche, che non si sono affatto offesi. Anzi, uno di loro scherzando mi ha detto: "Ma se allora sentissero le battute che facciamo noi sugli italiani, ci caccerebbero dal Paese...».

**C'è chi distingue tra satira**

**buona, alla Checco Zalone, e satira cattiva, alla Pio e Amedeo: si possono fare davvero del distinguo?**

«Onestamente io sono a favore di entrambi. Certo, a mio gusto personale, talvolta Pio e Amedeo eccedono in volgarità ma dietro le loro parole c'è sempre un pensiero. Le loro sono battute, non offese. Comunque mi spiace per i censori ma ce ne vorrà prima di imbavagliare i comici: esistono leggi che tutelano, giustamente, la satira e la libertà di espressio-

ne».

**In questo clima, oggi potrebbe ancora esistere la commedia sexy?**

«No, ma non per colpa delle femministe: semplicemente, non conviene più farla visto che su Internet c'è già di tutto di più».

**Il nostro cinema vive di commedia eppure la rinnega, soprattutto quando si tratta di assegnare un David o un Nastro d'argento. Come se lo spiega?**

«Piano piano i premi inizia-

no ad arrivare, però per un certo tipo di cinema è molto più facile celebrare un film strappalacrime o un attore drammatico, come se la risata fosse sinonimo di disimpegno. Invece se c'è un genere che aiuta a pensare è proprio la commedia».

**Per questo lei ha premiato Pozzetto a Montecarlo molto prima della sua svolta drammatica nel film di Avati?**

«Adoro Pozzetto e credo che la risata sia molto più difficile del dramma, perché è soggettiva e non automatica. Comunque Avati è bravissimo nel tirare fuori il lato profondo di noi comici. L'ha fatto anche con me in *Il papà di Giovanna*».

**Pierfrancesco Favino chiede che il cinema diventi materia di studio nelle scuole: è una reale priorità in pieno pasticcio Dad?**

«Ditemi dove devo firmare! Sono solidale con Favino, anzi, inserirei non solo il cinema ma pure il teatro, la musica e l'educazione civica».

**Da juventino, spera che Pirlo resti?**

«Non ci sarebbe nulla di cui scandalizzarsi, soprattutto dopo le sue ultime buone performance. Ha iniziato persino a gridare a bordo campo! Può diventare un cognato di Conte. Però, se resta, diamogli cinque o sei caffè prima della partita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# «La moda del Liscio» e il genio di Bassani I set della via Emilia

**L'**Emilia-Romagna «terra dei David» festeggia la messe di premi raccolti negli Oscar italiani rilanciando le produzioni sul proprio territorio, a cominciare dal cinema documentario. Da pochi giorni sono partite infatti le riprese del film «La Moda del Liscio», della regista e produttrice Alessandra Stefani, per anni art director di una multinazionale e fondatrice due anni fa di Scarabeo Entertainment.

Una casa di produzione emiliano-romagnola che tra i suoi obiettivi si propone di avviare il primo Cineporto privato in regione a Fiorano Modenese per attrarre produzioni di film e documentari. «La Moda del Liscio» oltre che la Romagna toccherà anche Bologna. Il film indagherà storia e protagonisti del ballo romagnolo come il maestro di ballo, gli orchestrali, le cantanti e i gestori dei locali.

Il montaggio è affidato a Marco Spoletini, vincitore del David per «Dogman» e «Gomorra» di Garrone. Si sono invece appena concluse tra Piacenza, Bologna, Lido delle Nazioni nel ferrarese, Milano Marittima e Riccione le riprese di «Sue», documentario di Fabrizio Cattanei ed Elisabetta Larosa.

Un film che guarda alla sofferenza delle donne costrette a prostituirsi tra sofferenze e abusi e alla possibilità per lo-

ro di sperare in una vita migliore, come mostrano le tre protagoniste Joy, Blessing e Isoke.

Un altro docufilm molto atteso e dal respiro internazionale, in uscita in Francia e in Germania a gennaio 2022 è «Il Giardino che non c'è», sulla vita dello scrittore ferrarese Giorgio Bassani, con evidente

ebraico, casa Pesaro e il tennis club Marfisa. «Il film — ha anticipato la 46enne regista romana — parlerà del libro e del film di Vittorio De Sica, del difficile rapporto tra letteratura e cinema e di quanto la storia de 'Il Giardino dei Finzi Contini' sia diventata parte dell'inconscio collettivo. Affezionandosi all'immaginario,



«Il giardino che non c'è» avrà al centro la figura di Giorgio Bassani

richiamo al suo «Il Giardino dei Finzi Contini». A firmarlo per l'emittente Arte France è la regista Rà Di Martino, con produzione italo-francese e la presenza di giovani attori della scuola Florestano Vancini, fondata dal ferrarese Stefano Muroni.

Dopo le prime riprese romane, la troupe è arrivata a Ferrara, da Parco Massari agli altri luoghi 'bassaniani' come il centro studi oggi casa-museo, la biblioteca Ariostea, Porta degli Angeli, il cimitero

infatti, lo si cerca nella realtà. Per questo il 'giardino' sarà rappresentato attraverso riprese in diversi luoghi».

A proposito di documentari, ha infine aperto le candidature per la sua prossima edizione, dal 22 al 26 settembre, il 39esimo «Bellaria Film Festival» diretto ancora da Marcello Corvino. Le iscrizioni saranno accettate fino a venerdì 4 giugno attraverso la piattaforma FilmFreeway.

**Piero Di Domenico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PELLICOLA SULLA FAMIGLIA SGARBI

## Pozzetto e la riscossa dei comici

*Meritato Nastro d'argento per il film di Avati*

di **Pedro Armocida**

**Q**ualcosa sta cambiando. Forse a rilento, anzi sicuramente, ma i primi segnali ci sono e sembrano confortanti. Anche i premi, oltre al pubblico, iniziano a prendere in considerazione gli attori delle commedie, veri e propri Re Mida della nostra cinematografia, insomma quelli che tengono in piedi tutta la baracca. La commedia è il genere principe del cinema italiano, anche (...)

segue a pagina 25

### il commento =>

dalla prima pagina

(...) storicamente, ma altrettanto storicamente è il più dimenticato quando si tratta di assegnare un riconoscimento. Sarebbe ipocrita non ammetterlo ma ci piacciono tanto i vari Boldi, De Sica, Ficarra e Picone, Pozzetto, Verdone, Zalone, però, quando si tratta di votarli per un premio, ecco che, per alcuni di noi, giornalisti e critici, scatta il riflesso condizionato magari dall'interpretazione di impegno, spesso civile, e così il ruolo drammatico acquista irrazionalmente un valore maggiore di quello che invece ci ha fatto ridere, e tanto. Anche se, riflettendoci bene, a volte è proprio quella commedia che ci ha lasciato il retrogusto più amaro, con il suo ritratto meno immediato ma anche meno scontato della realtà. A conferma di questa regola ecco la notizia del Nastro d'Argento

## PREMI ALLA COMMEDIA. ERA ORA

speciale del Sindacato Giornalisti Cinematografici Italiani, guidato da Laura Delli Colli, a Renato Pozzetto cinquant'anni dopo lo stesso riconoscimento, nel 1972, come miglior esordiente in *Per amare Ofelia* di Flavio Mogherini. Una commedia vivaddio. Nel mezzo però, pur avendo girato circa 60 film, il nulla. Ma anche questo riconoscimento va a premiare un'interpretazione drammatica, struggente e commovente certo, di Renato Pozzetto nei panni di Giuseppe Sgarbi, il padre di Elisabetta e Vittorio, nel film *Lei mi parla ancora* di Pupi Avati. Un regista che, nel cinema, ha sempre fatto quello che non ha fatto i riconoscimenti, ossia premiare con una sorta di «patentino d'attore impegnato», grandi attori comici in ruoli più drammatici, da

Abatantuono a Boldi, da Delle Piane a Greggio che, ricordiamolo, ha ideato un festival dedicato solo alla commedia (a Montecarlo dal 31 maggio al 5 giugno). Tra questi c'è anche Pozzetto che, *en passant*, non ha mai vinto per un suo film un David di Donatello, il premio più prestigioso del nostro cinema.



**UN'ALTRA CONSACRAZIONE**  
Renato Pozzetto in «Lei mi parla...»

A dirla tutta non è mai stato nemmeno candidato. Anzi sì, una volta sola. Sapete quando? Ovviamente, a conferma della regola «aurea» sopraesposta, solo quest'anno per il film di Avati. Mentre nel lontano 1975 anche i David gli diedero un riconoscimento speciale. Ma, appunto, siamo sempre nell'extraterritorialità dei premi. Per questo ha sorpreso, e naturalmente irritato molti, il David andato quest'anno a Luca Medici in arte Checco Zalone per la migliore canzone, *Immigrato* (insieme a Antonio Iannarino) per *Tolo Tolo*. Film che peraltro ha ottenuto il David dello Spettatore che va, in automatico, alla pellicola con più presenze al cinema. Ma è importante ricordare che Zalone era stato anche candidato nelle cinquina come miglior regista

esordiente. Un segnale del nuovo corso della presidente e direttrice artistica dei Premi David di Donatello, Piera Detassis, che ha avviato una riorganizzazione nel segno dell'inclusione. Anche lei però è dovuta ricorrere a un David speciale per Diego Abatantuono che non ne aveva mai vinto uno pur essendo stato candidato tante volte anche se sempre, ovviamente, post-interpretazione drammatica, grazie a Pupi Avati con il suo *Regalo di Natale* del 1986. Sarebbe bello che anche i premi riconoscessero finalmente la varietà, la forza e la profondità di alcune commedie e delle loro interpretazioni. Considerandole però alla pari con gli altri generi. Senza categorie speciali - i Nastri hanno quella per la migliore commedia - perché non ne hanno bisogno. Non essendo inferiori, sulla carta, a nessuno. Anzi.

**Pedro Armocida**





In questi giorni è impegnato a Roma nelle riprese della serie tv *Esterno notte* sul rapimento di Aldo Moro. Marco Bellocchio ci tiene però particolarmente all'iniziativa «L'ora di cinema», organizzata dalla fondazione da lui presieduta, Fare Cinema di Piacenza. Da domani a venerdì alcuni film recenti — tema centrale il ruolo della figura paterna — accompagnati da registi, critici e ospiti saranno mostrati a 4mila studenti di scuole di tutt'Italia.

**Bellocchio, ce la farà finalmente il cinema ad approdare a scuola?**

«In passato il freno è derivato anche dal fatto che il cinema fosse considerato rosso, una cosa della sinistra, legato al Pci prima e poi anche al Psi. Di cinema nella scuola sentivo parlare come un ritornello già cinquant'anni fa».

**Ora è più fiducioso?**

«Un po' sì. C'è stato il recente appello di Pierfrancesco Fa-

### Il progetto

## «L'Orsa di Cinema», le pellicole in classe

Un festival di cinema per la scuola. «L'Orsa di Cinema», progetto della Fondazione Fare Cinema diretta da Paola Pedrazzini, sostenuto da Mlc e Miur, da domani a venerdì prevede per 4mila studenti proiezioni (solo per chi è accreditato), incontri con registi, critici e ospiti (aperti a tutti). In modo gratuito e in streaming, in attesa di poter tornare in presenza, sul sito [www.fondazionefarecinema.it](http://www.fondazionefarecinema.it) con iscrizione molto semplice. «Sono — racconta la curatrice — cinque film potenti, di forte identità, distanti tra loro per cifra stilistica, diversi per approccio visivo e contenuto narrativo, uniti però da fili invisibili molti dei quali avvolti intorno alla figura del padre (e alla sua assenza) e ai rapporti familiari. E poi avremo interventi inediti del matematico Piergiorgio Odifreddi e degli attori e registi teatrali Mario Perrotta e Gioele Dix, che a vario titolo si sono occupati della figura paterna, attorno a cui ruota tutto il festival». (P. D. D.)



che usa Hitchcock».

Nel programma di proiezioni, con Giorgio Diritti, Emma Dante, Claudio Noce, Susanna Nicchiarelli e i fratelli D'Innocenzo, ci sarà anche il suo «I pugni in tasca» del 1965.

«In anni passati, quando l'ho presentato nelle scuole, ho visto che i ragazzi erano attratti dalla tragedia familiare. È un film che riesce ancora a stabilire una connessione con i giovanissimi. A dimostrazione che se si toccano zone profonde della nostra interiorità ci possono essere reazioni anche oltre l'attualità. L'importante è che i giovani non si incammino sulla strada della ripetizione e del conformismo. Altrimenti rischiano di fare peggio dei propri padri».

**A proposito, anche lei si sta cimentando con un linguaggio per lei nuovo come quello della serialità.**

«Sì e forse sarà la prima e ultima volta. «Esterno notte» riprende il mio film di 8 anni fa «Buongiorno, notte». Mentre quello si svolgeva però dentro l'appartamento-prigione di Aldo Moro, la serie mostra la tragedia attraverso chi l'ha vissuta dall'esterno. Dopo tornerò alla misura del film».

**Con il mistero della conversione di Egdardo Mortara, il bimbo ebreo strappato nel 1858 alla sua famiglia a Bologna e convertito a forza al cattolicesimo, che aveva interessato anche Spielberg?**

«Sì, l'anno prossimo partirà la produzione su questo fatto straordinario e molto complesso, che ha davvero tutto per diventare una grande storia da raccontare».

**Piero Di Domenico**  
FONDATORE E REDATTORE

# Bellocchio fa scuola

vino di **David di Donatello**, ora c'è anche questa iniziativa, le scuole di cinema si sono moltiplicate. Ai miei tempi a scuola c'era solo la storia dell'arte, dove non si arrivava nemmeno a Picasso. Ora abbiamo il cinema, la tv, il teatro, tutto ciò che è immagine in movimento. Anche se si dovrebbero prevedere programmi molto diversi rispetto al passato».

**Quale può essere un fattore decisivo di cambiamento?**  
«Direi l'entusiasmo. Io della scuola ricordo i professori che insegnavano con passione. Poi allargare l'insegnamento ai linguaggi in tutte le

## Il regista e il prossimo film su Egdardo Mortara «Partirà nel 2022, una grande storia da narrare»



scuole sarebbe strategico, ma su questo dovrà decidere la politica».

**Però le immagini sono oggi il nostro pane quotidiano.**

«È vero che oggi tutti fanno film, riprendono la realtà, si fanno selfie. Lo studio del cinema sarebbe forse qualcosa di un po' aristocratico, ma non male. Perché esiste un'arte del cinema, come della letteratura. Oggi ci sono decine

di nuovi scrittori e poi ci sono i giganti come Dostoevskij, Čechov, Moravia o Pasolini».

**Vale lo stesso per il cinema?**

«Mia moglie, che insegna montaggio al Centro sperimentale, mi racconta che alcuni giovani che fanno i colloqui non sanno nemmeno chi sia Fellini. Ma se vuoi fare il cineasta è obbligatorio conoscere Fellini o il linguaggio

### La vicenda

● Marco Bellocchio nel 1967 ha vinto il Leone d'argento per la regia Venezia per il film «La Cina è vicina»

● Nel 1991 ha vinto l'Orso d'argento, gran premio della giuria al festival Berlino per il film «La condanna»

● Nel 2011 gli è stato consegnato il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia



L'intervista

## Barbareschi "Avete ragione sono un uomo ingombrante"

di Silvia Fumarola

Difficile stare dietro a Luca Barbareschi, che si esalta e fa autocritica, mescola profonde citazioni in ebraico a giudizi tranchant. Col suo talk show di successo su Rai 3 *In barba a tutto* (domani per parlare di genitori e regole ha invitato Rocco Siffredi, Michela Andreozzi e Igor Sibaldi) fa domande, ma gli piace di più rispondere. Elenca i progetti: la serie *L'impero* per Sky sul mondo del calcio, *Black out* e *Fino all'ultimo battito* per Rai, poi ci sono i film: *Appunti di un venditore di donne* dal libro di Giorgio Faletti con Mario Squeglia e Miriam Dalmazio, *Ero in guerra ma non lo sapevo* di Fabio Resinaro ispirato all'omicidio del gioielliere Pierluigi Torregiani con Francesco Montanari e Laura Chiatti e il nuovo film di Fausto Brizzi *Bla bla baby* con Alessandro Preziosi e Matilde Gioli.

**Barbareschi, è soddisfatto del suo late show?**

«Molto, volevo vedere se ero arrugginito come showman. Negli anni sono diventato più istituzionale, ho detto no a una serie di Sky come protagonista. Ho investito su Eliseo doc, ho portato a casa tanti lavori sulle piattaforme. "Barbareschi è un problema", è il mio karma. Mi devo rendere conto che sono ingombrante».

**Però su Rai 3 non è così cattivo.**

«In genere vado a ruba come ospite, posso parlare di qualsiasi cosa e mi piace quando mi provocano. Il problema è che andando all'attacco do sempre il peggio di me. Amo la comicità ebraica, siamo più taglienti, non è fatta di battute, ma di situazioni. Per anni sono cascato nel tranello, mando a quel paese».

**Vuol dire che è cambiato?**

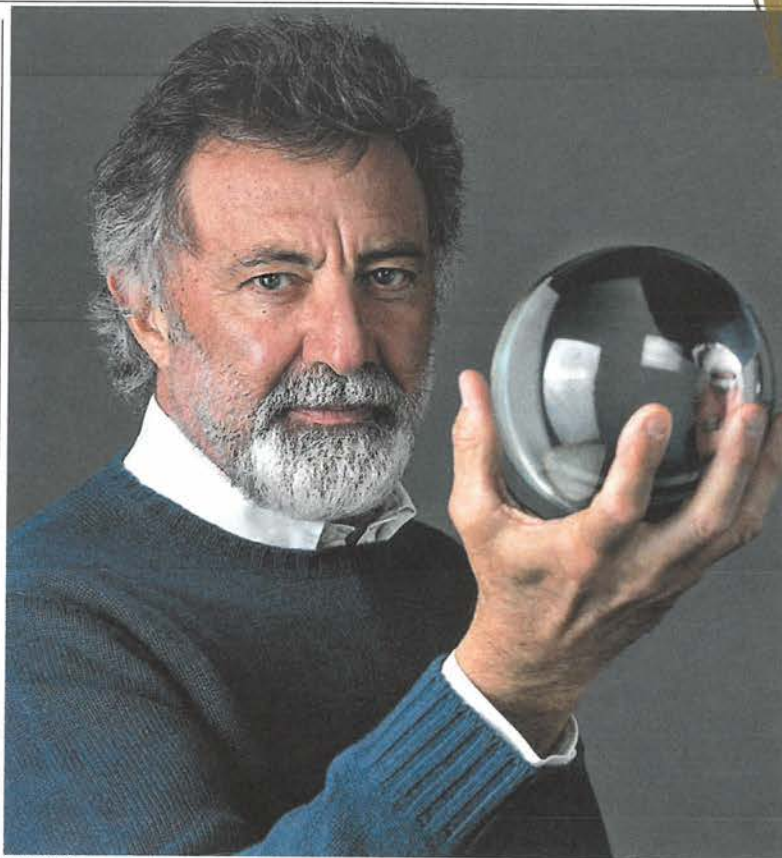
«Mi sono chiesto: è questo che vuoi? Volevo vedere se potevo trasferire verità, parola grossa in tv. Grazie a *In barba a tutto* mi sedo davanti a un ospite e ascolto: creo un momento di intimità. La gente è abituata a vedere show drogati: urlano, non ascoltano o seguono una drammaturgia. Sono invidioso del successo di *Lol*, ma non ho riso mai: trovo che sia il *Grande fratello* della comicità».

**Non coltiva il senso dell'umorismo?**

«Guardi, rido. E mi fanno ridere le cose più estreme. Vedo *Lol* e mi sento male: non sono senza rete. Mi piace vedere i trapezisti, la ragione della loro vita è lo slancio emotivo e la gente trattiene il

“  
Per la gente sono sempre protetto da qualcuno, che idiozia. Chi mi ha protetto per fare il film di Allen? La maldicenza è il male peggiore, la politica è morta

“  
Alla Rai serve un amministratore delegato che dica la sua visione, uccidono la più grande fabbrica culturale. È un paese che piange i morti e fotte i vivi



ASSINTRA/REX/VELLO

fiato».  
**È sempre stato considerato di destra, è un pregiudizio?**

«Gli Ott non pagano le tasse, Internet è peggio dell'eroina: non sono in tanti a dire queste cose. Io sì. Mi sento più a sinistra di quelli di sinistra. Pago le tasse, nei film o negli spettacoli invito chi parlava male di me. Spiegai che il Valle non avrebbe riaperto, invece l'Eliseo è riaperto. Non gridavo al Valle, però avevo consigliato: "Fate due grandi spettacoli e rimarrete tutta la vita"».

**La barba bianca le dona un'aria da saggio, è meno arrogante?**

«Ho sofferto, con l'Eliseo c'è stato un accanimento. Devi cadere e faticare. In ebraico per "crisi" e "opportunità" si usa la stessa parola. Se sei in pace, tutto cambia. Ho smesso di essere giudicante, di pensare che la gente mi voglia male».

**Dicono che farà un programma comiko su Rai 2 perché è protetto**

**da Fratelli d'Italia: è vero?**

«Un'idiozia. Per la gente sono sempre protetto da qualcuno. Da chi sono protetto per fare il nuovo film di Woody Allen o la serie di Sky? Da chi sono protetto per aver fatto Olivetti, *Io sono Mia*, la fiction su Walter Chiari? Barbareschi è protetto da HaShem, da Dio. La maldicenza è il male peggiore. La politica è morta».

**Come vede il cinema?**

«Vogliamo parlare dei David di Donatello? Io mi vergogno: sono finti, fatti da una giuria finta. Ma è possibile non aver dato un David a me per *Dolceroma* o a Serena Rossi? In Italia non c'è un'attrice che recita, canta e balla come lei».

**Sa che farà la madrina alla Mostra di Venezia?**

«Non importa, non vale un tubo quella cosa lì. Premiate la bravura».

**Ha fatto tanta televisione a Mediaset. Poi che è successo?**

«Non mi hanno più chiamato, forse qualcuno mi odia. Lo chiedo a

Piersilvio, che non ho più incontrato. Non ho agenti, se non fai parte di un clan è la fine. Non parliamo della Rai. Quando la Rai capirà che non può essere gestita dagli agenti sarà un'azienda. Il direttore di Rai 3 Franco Di Mare ha avuto coraggio, abbiamo lavorato tanto sul format del talk show».

**Cosa serve alla Rai?**

«Un amministratore delegato che ci dica la sua visione, uccidono la più grande fabbrica culturale. È un paese che piange i morti e fotte i vivi, non c'è un corridoio della Rai senza la faccia di Fabrizio Frizzi, vogliamo parlare di come lo hanno trattato da vivo? Battiatolo hanno preso in giro per i testi, ora è un genio. Da morto Totò diventa figo, perché hanno bisogno di diventare famosi loro. Sogno gli *Uno contro tutti*, quando Veltroni diceva "Non si può interrompere un'emozione". Tutti facevano spot: emozioni commerciali? No, arte. Se sei di destra fai solo pubblicità».

**Che insegna ai suoi figli?**

«Imparo da loro. Puoi solo dare l'esempio, quando vedono la tua fatica. I soldi non sono il mio parametro. Se no sei solo il più ricco del cimitero».

**Ha 64 anni, come invecchia?**

«Da brontolone spiritoso, un po' come la mia mamma. Mi ha lasciato da piccolo: una donna coltissima. Aveva letto quasi 25 mila libri, ma non sapeva dire "ti voglio bene"».

**Sua moglie Elena deve avvisarla se si rimbambisce.**

«Avermi in casa non è facile, sono faticoso, commento tutto. Nella vita non c'è tempo. Amo un amico che mi ha detto: "Il 7 luglio ho un'ora, ti vedo volentieri". Se vuoi essere studioso deve essere esigente».

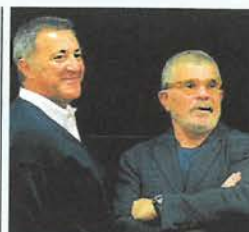
### Lo schermo e il palcoscenico



▲ **Il centenario**  
Barbareschi in *Cyrano* con cui nel 2018 ha celebrato i cento anni del Teatro Eliseo



▲ **Il premio**  
Con Emmanuelle Seigner in *L'ufficiale e la spia* di Polanski, Leone d'argento a Venezia 2019



▲ **L'autore**  
Con il premio Pulitzer David Mamet, del quale ha portato in scena numerose opere

© GREGORIO/STUDIO FERRARATA





## SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI

Fino a domani si gira nel quartiere di Vanchiglietta "3/19", film sulla storia di un'avvocata che investe in un incidente un giovane immigrato

# Ciak per Kasia Smutniak sul Lungo Po dopo 10 anni il ritorno del regista Soldini

### LA STORIA/1

FABRIZIO ACCATINO

Dopo dieci anni Silvio Soldini torna a girare un film a Torino. Sono in corso in questi giorni nelle vie della città le riprese di «3/19», nuovo lavoro del regista di «L'aria serena dell'ovest», «Un'anima divisa in due», «Pane e tulipani», «Agata e la tempesta». Nel cast - tra gli altri - Kasia Smutniak, Antonio Zatterri, Alessandro Quattro e Paolo Mazzarelli.

Il film parte da uno spunto alla Tom Wolfe: un'avvocata di successo provoca un incidente, in cui rimane ucciso un giovane immigrato. La donna si trova ad affrontare i dilemmi morali che ne derivano e a provare ad aggiustare la propria vita, che il tragico episodio ha stravolto per sempre. «3/19» segna per Kasia Smutniak - già diretta dai più grandi autori del cinema italiano, da Ferrario a Ozpetek, dai fratelli Taviani a Sorrentino - la prima volta nel cast di un film di Soldini.

Prodotto da Lionello Cerrri per Lumière & Co. e Vision Distribution (con il contributo del Ministero per i Beni Culturali), il progetto era stato presentato lo scorso marzo allo European Film Market di Berlino e annunciato da Vision tre settimane fa, alle Giornate Professionali di Cinema Reload, nel listino delle uscite della prossima stagione cinematografica.

Dopo tre settimane a Milano, le riprese fanno ora tappa a Torino. Fino a domani, la troupe (composta in larga parte da maestranze piemontesi) è impegnata a Vanchiglietta, nella quiete di Lungo Po Antonelli, nell'isolato compreso tra via Varallo, via Andorno e via Lessolo, dove potrebbe capitarvi di incontrare una Smutniak in versione avvocato. Il piano di produzione prevede alcuni esterni ma soprattutto interni, nel complesso di via Varallo 22/A.

Da martedì le riprese si sposteranno in Liguria, pri-

ma a Genova poi vicino alle Cinque Terre, nel piccolo e suggestivo cimitero di Levanto. Tra i collaboratori del film spiccano due David di Donatello: la scenografa di fiducia di Soldini, Paola Bizzarri (premiata nel 2012 con «Habemus Papam» di Moretti) e il direttore della fotografia Matteo Cocco, fresco vincitore di David, European Film Award e Globo d'Oro - nonché menzione speciale ai Nastri d'Argento - per «Volevo nascondermi» di Giorgio Diritti.

Da inizio anno sono state numerose le produzioni (italiane e internazionali) che hanno scelto Torino come set. Dopo l'esperienza di «Rade Shyam» lo scorso ottobre, da febbraio a oggi il capoluogo ha ospitato altri due film indiani, il thriller «Khiladi» e il romantico «Thank You». A cui vanno aggiunti - sempre negli ultimi mesi - i film Amazon Prime Video «Ancora più bello» e «Sempre più bello» (seguiti di «Sul più bello» di Alice Filippi), le serie Rai «L'amica geniale» e «Cuori», la serie Netflix «Guida astrologica per cuori infranti», il film «I nostri fantasmi» di Alessandro Capitani (con Michele Riondino e Alessandro Haber), il tv movie della tedesca ZDF «Il nemico del mio nemico». Oltre a un numero imprecisato di documentari e cortometraggi.

Finora a Torino Silvio Soldini aveva girato un solo altro film, nell'ottobre del 2011: «Il comandante e la cicogna», con Valerio Mastandrea, Alba Rohrwacher, Claudia Gerini, Luca Zingaretti, Giuseppe Battiston. In quell'occasione erano stati impiegati come set il centro cittadino (piazza Statuto, via XX Settembre, via Pietro Micca, piazza Maria Teresa, piazza Vittorio, Palazzo Marengo in via Pomba), il quartiere Barriera di Milano (due edifici all'inizio di corso VerCELLI e l'istituto Lagrange in via Gené) più un palazzo in cintura, a Grugliasco. Naturalmente la speranza è che «3/19» possa rinsaldare, anche in prospettiva futura, il rapporto professionale tra la città e il regista. —



L'attrice Kasia Smutniak protagonista del nuovo film di Silvio Soldini «3/19»



Il tir della produzione in via Andorno